

Il Giappone e l'arte di scomparire
Valerio pag. 23

Il maialino e la moschea
Lakhous pag. 19



Thompson: poesie per chitarra
Bertoldo pag. 21

U:

Giudici, il Cav torna in piazza

Berlusconi di nuovo scatenato sulla giustizia: i magistrati mi vogliono far fuori

Berlusconi non si ferma. Dopo la sentenza di Milano, chiama di nuovo la piazza contro i giudici politicizzati e contro la «persecuzione giudiziaria». La manifestazione si svolgerà domani a Brescia. Il Cavaliere tuona contro i magistrati: mi vogliono far fuori politicamente, dice. L'Anm reagisce: parole violente, ci delegittima. Intervista a Rosaria Capacchione: siamo ancora un Paese in ostaggio. Intanto Nitto Palma visita in carcere Nicola Cosentino.

FUSANI A PAG. 4

Un conflitto pericoloso

MICHELE CILIBERTO

IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO, DICE IL PROVERBIO, e questa volta a ragione. Silvio Berlusconi ha chiamato di nuovo a raccolta il suo «popolo», organizzando a Brescia una manifestazione contro l'ultima sentenza e contro i giudici che l'hanno emessa.

SEGUE A PAG. 17

SCONTRO ALL'ASSEMBLEA DEI PARLAMENTARI



Diaria, M5S contro Grillo: abbiamo famiglie bisognose

● Il leader minaccia una «black list» di chi non riconsegna i contributi ● I parlamentari si ribellano: decideremo noi. E il comico è costretto a fare dietrofront

È sceso a Roma per mettere in riga i parlamentari che non vogliono restituire la diaria. E dopo un'infuocata assemblea Grillo è costretto a fare marcia indietro. Aveva minacciato di pubblicare una «black list» dei ribelli ma deputati e senatori non ci sono stati.

C'è stata una mezza rivolta contro il capo: abbiamo famiglie bisognose, non possiamo rinunciare, hanno detto molti. Il leader se la cava dicendo che sarà l'assemblea a decidere se rendere noti i nomi di chi viola i patti.

LOMBARDO FABIANI MONTI A PAG. 5

I ipotesi Speranza ma nel Pd non c'è l'accordo

ZEGARELLI BUFALINI A PAG. 6

Ignazi: mi iscrivo i democratici l'unica possibilità

GRAVAGNUOLO A PAG. 7

La questione dei salari

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Mentre si intensifica il bombardamento contro le politiche di austerità e vengono demolite, anche ad opera del Fondo monetario internazionale, le ricerche che avevano finora dato ad esse una parvenza di scientificità, sorgono dubbi anche su una risposta alla crisi basata quasi esclusivamente su politiche monetarie ultraespansive. SEGUE A PAG. 17

Cig e Imu, tensione nel governo sul decreto

- **Accordo in Cdm su cassa integrazione e sospensione della tassa per la casa ma il provvedimento slitta**
- **Capannoni industriali: problema per la copertura**

Il governo raggiunge l'intesa su Cig e Imu ma il decreto slitta. Tensioni sulle coperture finanziarie, soprattutto sull'ipotesi di rinviare la tassa anche per i capannoni industriali. Taglio dei compensi per i ministri-parlamentari. Letta: abbiamo iniziato un cammino.

ANDRIOLO DI GIOVANNI A PAG. 2-3



Incertezze dentro la crisi

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Reggenti, segretari, nomi evocati e bruciati. Mentre il governo prepara i primi provvedimenti sull'Imu e la cassa integrazione in deroga, la gestazione dell'assemblea nazionale del Pd di sabato non sembra promettere nulla di buono. SEGUE A PAG. 2

IN PIAZZA PER LE VITTIME DEL PORTO

Tutta la rabbia di Genova

- **Giornata di lutto e di protesta. I portuali: «Basta morti sul lavoro»**

Il silenzio cala alle undici: tutto si ferma, tutto tace a Genova per ricordare le vittime del Molo Giano. Poi le urla contro quella che i lavoratori del porto chiamano «tragedia annunciata». Ancora incerte le cause ma intanto si è appreso che i motori della Jolly Nero ripartirono dopo l'impatto.

VESPO A PAG. 8-9



MACERATA

Gli striscioni di Forza Nuova contro Kyenge: «Vai in Congo»

- **L'appello de l'Unità: oltre 5mila firme per lo «ius soli» in Italia**

A PAG. 14-15

MILANO

Sport, colori e fantasia: la moda senza Missoni

- **Si è spento a 92 anni lo stilista ex olimpionico di atletica**

LO VETRO A PAG. 16

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



LA CRISI ITALIANA

Imu e cig, breve rinvio Tensioni nel governo

● **Slitta forse a domenica** il decreto che sposta a settembre il pagamento della tassa sulla casa e rifinanzia la cassa integrazione ● **I nodi:** capannoni e coperture per gli ammortizzatori

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo cerca lo sprint, ma i numeri e una contrasto tra le due anime della maggioranza lo costringono al rinvio. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato un provvedimento sul rinvio della prima rata dell'Imu, da procrastinare a settembre, sul rifinanziamento di un miliardo della cig in deroga e sul taglio degli stipendi di ministri, viceministri e sottosegretari parlamentari, per un valore di circa 4 milioni da destinare agli ammortizzatori. Il varo tuttavia si è incagliato su elementi tecnici. La bozza del decreto distribuita in consiglio necessita di «ulteriori aggiustamenti tecnici», fanno sapere da Palazzo Chigi, sottolineando che sarebbero mancati accordi tecnici tra Economia e ministero del Lavoro. In particolare la copertura della cig in deroga avrebbe sottratto risorse al fondo produttività, coinvolgendo le retribuzioni dei pubblici ferme da anni. A questo punto la cig sarebbe saltata. Ma un decreto con la sola Imu sarebbe stato indigesto per il Pd, e il premier ha preferito sospendere tutto. Serve qualche giorno in più. Fabrizio Saccomanni azzarda che il decreto potrebbe arrivare già domenica.

In particolare oggetto di ulteriore approfondimento sarebbero le coperture per il finanziamento della cassa integrazione in deroga. Il Pd preme per estendere le coperture per la cig mentre il Pdl vorrebbe far rientrare i capannoni industriali nella sospensione dell'Imu che in quanto tale non richiede tecnicamente coperture trattandosi di un rinvio. Sui provvedimenti in cantiere c'è il pressing dei partiti che hanno chiesto un vertice di maggioranza proprio per poter far valere le proprie posizioni ed evitare che il decreto sia blindato dal governo.

Dunque serve un passaggio politico, oltre che tecnico. La sospensione della rata Imu tecnicamente non richiede coperture di competenza: basta un anticipo di cassa ai Comuni, per poi affrontare una riforma complessiva della tassazione da varare in autunno. La pensa così anche Fabrizio Saccomanni. «C'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno - dichiara il ministro in Tv - e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Silvio Berlusconi conosce bene la popolarità della misura, in una società in cui l'80% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma in consiglio il Pdl alza l'asticella: pretende altri sconti sull'imposta immobiliare su capannoni, che quest'anno dovranno affrontare un aumento del mol-

tiplicatore della rendita catastale dal 60% dell'anno scorso al 65 di quest'anno. Una decisione imposta dalla legge di Stabilità targata Monti. Saccomanni non può cedere molto di più. In Tv il ministro dice senza mezzi termini che i capannoni pagheranno la prima rata: ma non spiega se si conteggerà anche l'aumento. Saccomanni è atteso lunedì a Bruxelles, dove dovrà affrontare il suo primo Eurogruppo. Sa che l'Italia è ancora una osservata speciale, e punta ad ottenere una «promozione». Di qui la cautela del ministro.

Ma sul tavolo c'è anche la cig, che per il Pd è una priorità. Oggi si pensa all'emergenza, in ottobre si preparerà la riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Il miliardo stanziato per la cig è ancora insufficiente a coprire un fabbisogno che molte fonti stimano in almeno un miliardo e mezzo. Ma intanto arriva l'ossigeno, che durerà fino a ottobre secondo calcoli del sindacato. Le risorse saranno reperite per metà dal fondo Oggi risultano ancora scoperte alcune domande relative al 2012, per un ammontare di circa 200 milioni. Dei 990 milioni effettivamente destina-



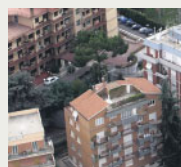
Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

ti alla cig in deroga per il 2013 dall'ultimo governo, 650 sono già stati erogati e 250 sono in via di erogazione. Le altre somme stanziare da Monti comprendono 520 milioni di fondi europei destinati alle Regioni di convergenza e altri 246 milioni su cui non c'è accordo con le parti sociali, trattandosi di fondi per la formazione. Insomma, del miliardo e 700 milione stanziato, la quota effettivamente destinata alla cig in deroga

si riduce a circa 900 milioni. Tutto questo nell'*annus horribilis* per l'occupazione, con una crisi che trascina nell'emergenza non solo le piccole aziende artigiane, ma anche grandi imprese ad alta occupazione. Ecco perché il fabbisogno è schizzato così in alto. Per coprire la nuova spesa l'esecutivo Letta dovrà reperire coperture strutturali, se non vorrà ricevere il cartellino rosso dell'Europa.

I PROVVEDIMENTI IN DISCUSSIONE

Imu, ipotesi rinvio con anticipo ai Comuni



La bozza del decreto prevede il rinvio a settembre della prima rata dell'Imu sulla casa di residenza. Utilizzando la formula del rinvio l'Economia riesce ad evitare di dover reperire subito coperture

strutturali per due miliardi. Ai Comuni si dovrà garantire comunque liquidità sotto forma di un anticipo di cassa. Ma proprio sull'Imu si è arenato il varo del decreto. Il Pdl chiede infatti che si includano nel rinvio anche i capannoni industriali, che quest'anno dovranno pagare un'aliquota maggiorata. Saccomanni in tv ha dichiarato esplicitamente che non ci sarà rinvio per loro. Possibile tuttavia evitare il rincaro.

Cig in deroga, sul tavolo un miliardo



Il decreto esaminato dal consiglio dei ministri prevede un miliardo di euro da aggiungere alle risorse già stanziare da Monti per finanziare la cig in deroga. La somma è sufficiente per

coprire le emergenze di cui all'autunno. Secondo diverse fonti infatti il fabbisogno complessivo sarebbe di un miliardo e mezzo. Le risorse sarebbero state individuate nel fondo per la produttività stanziato da Monti che evidentemente è rimasto inutilizzato (600 milioni quest'anno 400 l'anno prossimo) e in parte nei fondi europei destinati alle cosiddette Regioni di convergenza, cioè le zone meridionali.

Il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari



Lo stesso decreto arrivato sul tavolo del consiglio ieri contiene il taglio degli stipendi di ministri, viceministri, sottosegretari che, essendo parlamentari, già ricevono un compenso. Di solito l'indennità

da ministro si somma a quella da parlamentare, ma Enrico Letta ha deciso per una spending review a partire dai membri del governo. Con questa operazione si reperirebbero circa 4 milioni, che l'esecutivo intende destinare al fondo per gli ammortizzatori sociali. Certo, è una goccia in un mare che si ingrossa sempre di più con la crisi dilagante. Per il premier, tuttavia, si tratta di inviare segnali di cambiamento ai cittadini.

La crisi economica e quelle pericolose incertezze

SEGUE DALLA PRIMA

Nulla di buono almeno agli occhi dei gentili che, fuori dal tempio del partito, osservano preoccupati i contorcimenti dei sacerdoti. Si respira un'aria pesante. I più pessimisti mormorano: un'aria di scissione.

Probabilmente, i pessimisti si sbagliano. Eppure, per quanto possa rivelarsi eccessiva nella previsione degli esiti, quest'attesa pugnace e sconsolata segnala un malessere profondo quanto irragionevole, e perciò pericoloso. Perché rischia di anticipare in una conta di pregiudizi, priva della legittimazione di un dibattito pubblico come già accadde con l'opaca ribe gli esiti di un congresso, che dovrebbe essere vero e impegnato in una profonda revisione.

Viste da lontano quanto basta per vedere il bosco senza perdersi sui singoli alberi, le dimissioni di Pier Luigi Bersani sono la conseguenza del risultato del 25 febbraio. Naturalmente, è legittimo interrogarsi sulla campagna elettorale e sulle settimane seguite al voto, sulle tattiche per il Quirinale e sugli streaming con i grillini. Di questo si parla molto. Con l'intelligenza acuminata dei sacerdoti, che tutto rileggono alla luce fioca che filtra sotto le volte del tempio. Ma i gentili, che pure con la loro dedizione sorreggono i sacerdoti,

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Quattro domande e quattro risposte su quello che il Pd potrebbe fare per aiutare l'Italia a uscire dal buio E non sta ancora facendo

si pongono altre domande, fuori, alla luce del sole e della vita.

La prima è questa: perché il Pd non ha preso l'iniziativa di porre termine al governo Monti già nell'estate del 2011 e ha lasciato l'iniziativa a Silvio Berlusconi? Seconda domanda: perché, poi, non avendone preso le distanze, il Pd non si è intestato l'impegno liberale di Monti? La terza domanda: perché, ora, non avendo vinto quando doveva, il Pd si lacera sull'alleanza con il Pdl anziché interrogarsi sulle ragioni profonde della sconfitta del 25 febbraio che hanno determinato la necessità di questa relazione peccaminosa? Quarta e ultima domanda: perché tanta parte del Pd si sente prigioniera di Berlusconi quando dal Pd e dal centro-sinistra provengono tutte le più alte cariche dello Stato, e un vasto stuolo di ministri, viceministri, sottosegretari e presidenti di commissione?

Provo da ex cronista a dare quattro risposte. La prima: il Pd non se l'è sentita di chiudere l'esperienza del governo

...

Nell'Italia travolta la querelle su Berlusconi finisce per interessare solo una minoranza

tecnico perché ha temuto la reazione dei mercati finanziari sul debito pubblico italiano. Evidentemente, non ha saputo leggere bene e con coraggio le decisioni della Bce e le tendenze della speculazione. Le ragioni di questa timidezza? Beh, stanno nella storia dell'ex Pci e dell'ex Dc andreottiana, nella subalternità intellettuale alla Banca d'Italia, chiunque ne fosse il Governatore e nonostante le diversità tra un Governatore e l'altro.

La seconda risposta: il Pd non si è intestato il governo Monti per tante ragioni, talvolta piccole come la discesa in campo del senatore a vita, ma anche perché l'austerità era una strada obbligata quanto sbagliata per i suoi effetti sull'economia reale in generale e sulla *constituency* del centro-sinistra in particolare. I sacerdoti cambiano senza ammettere mai gli errori. Perderebbero sacralità. Ma l'evo moderno nasce con Lutero e la Riforma. Terza risposta: ragionare sul 25 febbraio costringerebbe il Pd a porsi le domande di fondo alle quali tende a sfuggire, immaginando di risolvere ogni cosa con la *politique d'abord*. Certo, è già capitato che un tale pragmatismo abbia aggiustato le cose senza troppe ferite. Ma non capita sempre. E non è capitato questa volta, quando l'irrisolto dilemma tra liberismo e socialdemocrazia è riemerso nel

fuoco della più grave recessione degli ultimi 100 anni. Quarta e ultima risposta: in una certa parte del Pd la legittima protesta contro il berlusconismo si è risolta nella riduzione a caso giudiziario del ruolo politico di Berlusconi nella democrazia italiana, un ruolo che, dati i risultati, mette in imbarazzo il centro-sinistra. L'area politica del centro-sinistra, essenziale per la tenuta del Paese, teme di rimanere contagiata dal centro-destra anziché azzardarsi a contaminarlo nel momento in cui le due aree condividono, di fatto, la critica all'austerità. Forse, lo sdegno contro il Caimano nasconde l'insicurezza davanti ai propri limiti e ai propri errori. Ma nell'Italia travolta dalla crisi globale la mera *querelle* su Berlusconi finisce con l'interessare una minoranza degli italiani e un centro-sinistra con tante sue persone al potere è chiamato a sfidare il centro-destra sul lavoro, lo sviluppo e la qualità della vita dei cittadini più che sulle condanne del vecchio Silvio.

...

Il centrosinistra teme di rimanere contagiato dal centrodestra: eppure dovrebbe fare l'opposto



La cautela di Letta: «Iniziato un cammino» Ma Brunetta chiede potere di veto per il Pdl

● **Il premier:** «Faremo di tutto perché l'Italia riparta» ● **Il capogruppo pdl vuole «preconsigli» per commissariarlo**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Comincia un cammino, ma non so quanto sarà lungo...». Con il realismo di chi si rende conto della «situazione di grave difficoltà» del Paese e delle «turbolenze» che segnano i rapporti nella maggioranza, oltre che le dinamiche interne dei partiti, Enrico Letta assicura all'assemblea di Rete Imprese Italia che il governo «farà di tutto perché l'Italia riparta». Uno sforzo titanico quello del presidente del Consiglio. In poco tempo dovrà trasformare ministri che provengono da squadre avversarie (e nemiche) in una nazionale coesa e capace di non farsi condizionare dalle contrapposizioni

delle compagini di provenienza. Le stesse che continueranno a contendersi il campionato, mettendo nel conto - come fa il Pdl - un ravvicinato tornaconto elettorale. Elezioni in tempi rapidi che, d'altra parte, non sono affatto scongiurate. Malgrado ambienti di governo facciano notare che alla «propaganda» e alle «dichiarazioni di guerra» del partito di Berlusconi, non corrispondono «atteggiamenti incendiari» nell'azione concreta di governo. Diktat pubblici sull'Imu da una parte, mediazione per individuare le scelte dall'altra. Per vincere la sua scommessa, quasi impossibile, Letta punta sulla «squadra» e «sull'azione di governo». Anche se il Consiglio dei ministri di ieri ha prodotto un sostanziale rinvio delle decisioni annunciate.

I TESTI ERRATI

Sembra, tra l'altro, che i provvedimenti per la Cassa integrazione in deroga fossero stati preparati in modo incompleto dai funzionari ministeriali. E che le coperture fossero state individuate riducendo i premi di produttività (colpendo in particolare gli Statali). Il premier, a

quel punto, ha deciso di rinviare tutto, anche il provvedimento sull'Imu sul quale l'intesa era a portata di mano

Fare «squadra», quindi. Con il «ritiro» nell'Abbazia di Spineto di domenica e lunedì, e con altre iniziative analoghe e periodiche, il premier cercherà di «amalgamare i 21» del suo governo perché «ce la mettano tutta» senza farsi bloccare dai partiti. Simbolico perfino il pullman a bordo del quale presidente del Consiglio e ministri potrebbero raggiungere domani la Toscana, qualora venissero superati i problemi di sicurezza che comporterebbe una scelta del genere. «La situazione è di grande difficoltà e ognuno deve fare la sua parte» ha spiegato ieri mattina il premier, illustrando l'ordine del giorno del Consiglio convocato per le ore successive. Un governo che cerca di mettersi al riparo dalle intemperie che colpiscono i propri partiti di riferimento e che attuando il programma svolge quasi un ruolo di traino per la sua maggioranza. Un progetto ambizioso. Lo stesso Letta si rende conto del sentiero stretto lungo il quale dovrà avanzare.

Non è ancora chiaro, ad esempio, se il

premier parteciperà all'Assemblea nazionale del Pd convocata per domani nel corso della quale potrebbe intervenire «da presidente del Consiglio e non da leader di partito». Letta, in ogni caso, si attende dai democratici un'attestazione di sostegno al governo. La stessa che gli era stata annunciata nei giorni scorsi. A Palazzo Chigi mettono nel conto la difficoltà di individuare interlocutori che facciano sintesi, alla vigilia di un congresso che si preannuncia «vivace». Mentre anche nel Pdl non si placano i mal di pancia nei confronti del governo di larghe intese. E la stessa candidatura di Daniela Santanchè alla vice presidenza della Camera - per nulla tramontata - sembra congegnata apposta dai «falchi» per alimentare nel Pd reazioni uguali e contrarie. Che salirebbero di tono se, come si mormora, il partito di Berlusconi preparasse per lunedì una nuova manifestazione davanti al tribunale di Milano.

Rapporti scivolosi tra governo e maggioranza, quindi. Stamattina Letta - con Alfano, Saccomanni e Franceschini - incontrerà i capigruppo di Pd, Pdl e SC di Camera e Senato. Il vertice rientra

nell'ottica di «collegialità cara al governo sin dalla sua nascita» - spiega il ministro per i Rapporti con il Parlamento - e servirà a «fare il punto sugli incontri avuti in Europa dal presidente Letta, le scadenze delle prossime settimane e l'impianto delle cose fare sulla parte economica». Si parlerà anche di Cassa integrazione in deroga e del decreto sull'Imu.

I PRE CONSIGLI DI BRUNETTA

La prassi dei vertici di maggioranza sarà uno dei pilastri del metodo Letta. C'è un intoppo, però. Renato Brunetta pretende che queste riunioni si trasformino in veri e propri pre Consigli. E vorrebbe impegnare il governo a discutere con i capigruppo di Pd, Pdl e SC decreti e disegni di legge prima che i testi arrivino sul tavolo del governo. Una sorta di esame preventivo. I pre Consigli non hanno solitamente carattere politico. Prima che si riunisca l'esecutivo ministri e dirigenti dei dicasteri interessati si incontrano per mettere a punto i provvedimenti dal punto di vista tecnico, tenendo conto che le scelte definitive spettano al governo nel suo insieme. Ma Brunetta la pensa in altro modo. Non ha ottenuto la poltrona da ministro e cerca di farsi largo come può, fuori dall'esecutivo. Il governo discuterà con la maggioranza i provvedimenti più significativi «a grandi linee». Letta non sembra intenzionato a contrattare i provvedimenti articolo per articolo come vorrebbe il capogruppo Pdl alla Camera.

Napolitano: «Fermare la violenza, anche verbale»

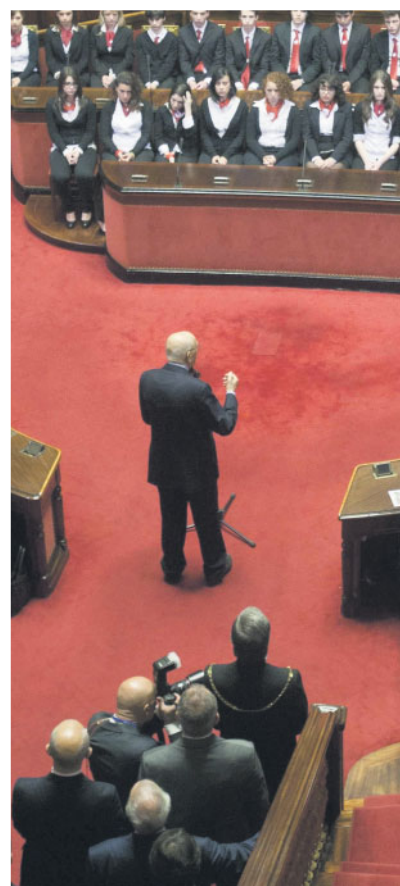
● **Ricordate al Senato le vittime del terrorismo**
● **Il Parlamento non è «sede di un potere oscuro»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La violenza «va combattuta, va fermata, va scongiurata prima che si trasformi in eversione e distruzione: penso che in questo momento non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente, anche solo su piano verbale o della propaganda politica». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo in aula al Senato a conclusione delle celebrazioni del Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Un allarme che è suonato come un richiamo a chi troppe volte si abbandona in questi tempi difficili a dichiarazioni senza valutarne le conseguenze. «Abbiamo un dovere di riconoscenza per le vittime del terrorismo», ha detto il Capo dello Stato rivolgendosi ad alcuni familiari intervenuti prima di lui e che hanno portato toccanti testimonianze del «sacrificio di dolore» che hanno vissuto. Al loro ricordo Napolitano ha riconosciuto un «alto valore democratico, direi pedagogico», perché

«ricordando, come facciamo da anni sulla base di una legge approvata dal Parlamento, rispettiamo e impariamo molte cose e dobbiamo continuare a farlo». Com'è accaduto anche ieri quando hanno parlato Giovanna Maria Chelli, presidente dell'Associazione vittime di via dei Georgofili a Firenze, una strage di venti anni fa, Giovanni Ricci, il figlio dell'appuntato dei carabinieri, Domenico, autista di Aldo Moro, sono trascorsi trentacinque anni dall'eccidio in cui morirono anche Oreste Leonardini, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi e poi lo stesso presidente della Dc; e, infine, Giampaolo Mattei, fratello di Virgilio e Stefano, figli del segretario della sezione Msi di Primavalle che quarant'anni fa furono uccisi nel rogo della loro casa, cui, ha detto Napolitano, «spetta di diritto di entrare nell'album doloroso delle vittime del terrorismo, senza nessuna parzialità e ghettizzazione».

Parlando a braccio, sull'onda delle testimonianze di eventi che bisogna fare di tutto perché non si ripetano mai più, il presidente ha dunque lanciato



l'allarme sulle conseguenze rischiose di parole dette in libertà. Ed ha condannato l'attacco, anche solo verbale, alle istituzioni. «Ho voluto che a partire da quest'anno la cerimonia della memoria si dislocasse in altri luoghi oltre il Quirinale. In quei palazzi che vorrei che si smettesse di identificare come i Palazzi del Potere, secondo un'oscura definizione». Se, dunque «il Quirinale è la casa degli italiani, come lo ha definito il mio predecessore, i palazzi del Parlamento non sono i luoghi di un oscuro potere ma i luoghi della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica».

CAPACI DI SUPERARE DURE PROVE

Sugli schermi dell'Aula del Senato, aperta per un'occasione straordinaria, c'erano anche dei bambini. Non ragazzi, che tanti ce n'erano presenti come sovente accade in queste manifestazioni in cui la memoria si intreccia alla scoperta di fatti ed eventi. Ma proprio bambini piccoli. Certamente nipoti di qualcuno, tra i tanti, che negli anni hanno sacrificato la loro vita al servizio di una causa, nel rispetto del loro impegno o anche, solo, per una di quelle tragiche e inspiegabili combinazioni del destino. Tutte vittime innocenti. Per quei bambini, per quei ragazzi, bisogna confermare e mantenere l'impe-

gnolo a lavorare per garantire un futuro fatto di serenità piuttosto che di tensione. Più sicuro, meno condizionato da un conflitto aspro durato troppo tempo e che non è stato solo di idee. Ma ha seminato disperazione e morte, ha provocato dolori inconsolabili che il trascorrere del tempo non è servito a lenire. Ma, lo ha ricordato il presidente del Senato, Pietro Grasso, «scorrendo il calendario quasi ogni giorno troviamo tristi ricorrenze di persone da ricordare perché uccise dal terrorismo o dalla mafia. Sono i nostri martiri. Il loro sacrificio farà germogliare una foresta di uomini e donne, di ragazzi e ragazze, di cittadini tutti che con il loro esempio potranno aiutarci a costruire un futuro e un Paese migliore».

E le istituzioni debbono fare la loro parte perché il solo ricordo non basta ma «va accompagnato alla volontà esplicita di conoscere tutte le verità, anche quelle rimaste nascoste e di capire perché non sia stato possibile fare completa luce sulle stragi». Ma uno sguardo positivo al futuro ha invitato a rivolgerlo il Capo dello Stato ricordando che «l'Italia ha superato non solo momenti di tensione, ma periodi tragici che l'hanno esposta a rischi estremi. Se abbiamo superato quei momenti, sapremo superare le prove che abbiamo davanti».

LA CRISI ITALIANA

Prima Brescia, poi Milano Pdl: piazze e tv contro le toghe

● **Parte l'offensiva di Berlusconi dopo la condanna: manifestazione domani, marcia sul tribunale lunedì** ● **I pm di Napoli chiedono il processo per la compravendita dei senatori**

C. FUS.
ROMA

Certe giornate vanno raccontate dalla fine per apprezzarne l'evoluzione. E rintracciarne il senso. Così se ieri di prima mattina una prima linea del Pdl come Fabrizio Cicchitto rassicura che «la sentenza Mediaset non avrà conseguenze sulla tenuta del governo», a sera, dalle 19 in poi, un Cavaliere a reti unificate sui canali Fininvest annuncia: «Domani sarà in piazza a Brescia, dirò che resto in campo e parlerò delle riforme di cui l'Italia ha bisogno tra cui la riforma della giustizia che significa parità tra accusa e difesa, separazione delle carriere, di responsabilità civile dei magistrati e le carceri». Alle 20, sul Tg 1, l'affondo più duro: «Questa condanna è il festival centrale della guerra dei vent'anni da parte della giustizia politicizzata contro il signor Berlusconi, reo di essere un ostacolo che deve essere eliminato perché si oppone alla presa del potere da parte di una certa sinistra. Nessun italiano può ritenere fondata la condanna sul processo Mediaset. «Ma io sono tranquillo perché ho sempre trovato un giudice a Berlino e sarà così anche questa volta».

In mezzo, tra la mattina e la sera, c'è la convocazione ufficiale di una manifestazione domani a Brescia «in difesa di Berlusconi» a cui l'ex premier sarà presente. Un sussurro, che col passare delle ore diventa qualcosa di più, circa una nuova marcia di parlamentari Pdl sul tribunale di Milano «lunedì mattina quando ricomincerà il processo Ruby». Il grido dell'Anm, «basta con gli attacchi che delegittimano la magistratura». La richiesta di rinvio a giudizio depositata dalla procura di Napoli che chiede il processo per Berlusconi, De Gregorio e Lavitola con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori ai tempi del governo Prodi. Se non fosse che sono passati due mesi con tutta l'agonia annessa, sembra di essere tornati ai primi di marzo con il Cavaliere ricoverato al

San Raffaele, le richieste di rinviare i processi, l'impossibilità di formare un governo.

Con queste coordinate si sviluppa una giornata che racconta di un Berlusconi infuriato per via della condanna Mediaset e che torna ad essere bifronte, di lotta e di governo. Di lotta perché «la riforma della giustizia non è più rinviabile» e ha i contorni che sono di per sé una dichiarazione di guerra, dalla separazione delle carriere alla responsabilità civile per i magistrati. Ma anche di governo perché «ho fatto un accordo politico per risolvere i destini del Paese e io sono uno che mantiene le promesse». Un Berlusconi soprattutto capitano d'azienda visto che in questi due mesi di

travestimento da statista il titolo Mediaset in Borsa è cresciuto del 50 per cento cosicché la capitalizzazione del Biscione adesso supera i propri debiti stimati in 1,7 miliardi. Un boom di cui ovviamente non si trova traccia nelle innumerevoli esternazioni del Cav in queste settimane.

Nello sviluppo della giornata c'è un ordine di scuderia chiaro: muti, istituzionali ministri e membri del governo, anche se molti ironizzano su «come e quanto si stia mangiando le mani la Micaela Biancofiore per non poter dettare i suoi soliti comunicati di fuoco». E sul fatto che stavolta «Angelino non potrà andare né a Brescia né a Milano perché poi, cosa fa? Dà ordine alla polizia (di cui è il nuovo ministro, ndr) di fare una carica?»

Proliferi di dichiarazioni bellicose deputati e senatori. «Faremo la riforma della giustizia perché è nel nostro programma - annuncia lancia in resta il capogruppo Renato Brunetta - ma certo non la faremo con il pd mozza orecchi». Più realista del re Gregorio Fontana, membro del coordinamento nazionale del Pdl: «Bene facemmo a manifestare davanti al palazzo di Giustizia. Altre manifestazioni verranno per sensibilizzare gli italiani contro l'accanimento giudiziario nei confronti di Silvio Berlusconi».

Quindi un doppio livello, uno puramente politico e l'altro istituzionale che è arduo non vadano a sbattere l'uno con l'altro. Da palazzo Grazioli si è provato ad insistere per tutto il giorno sulla necessità di non legare le vicende giudiziarie di Berlusconi con le sorti del governo. L'idea è quella di incentrare l'intervento dell'ex premier a Brescia sui «giudici politicizzati» che cercano di annientarlo. Insomma, il Cavaliere si rivolge direttamente al suo popolo per dire la «sua verità», come ha fatto in tv martedì sera, come ha rifatto ieri sera e così nei prossimi giorni. Per domenica sera, vigilia della requisitoria Ruby, è previsto uno speciale sulle notti di Arco. Raccontate dal padrone di casa.

Quando poi a metà giornata è arrivata la notizia da Napoli, il difficile equilibrio tra Pdl di governo e Pdl di lotta è stato a un passo dal rompersi. I pm di Napoli ipotizzano il reato di corruzione nei confronti di Berlusconi, Lavitola e De Gregorio. A marzo il gip aveva re-

spinto la richiesta di giudizio immediato e aveva anche suggerito di modificare l'ipotesi di reato (finanziamento illecito). Ma la procura insiste per la sua strada. I fatti sono relativi alla presunta compravendita di senatori avvenuta tra il 2006 e il 2008 quando, secondo l'accusa, l'ex premier avrebbe versato tre milioni di euro a De Gregorio, e tramite Lavitola, per convincerlo a cambiare schieramento e passare con il centrodestra. Un'operazione che sarebbe stata tentata anche con altri senatori dell'epoca. L'udienza preliminare potrebbe essere fissata prima dell'estate.

A quel punto il Cavaliere non ci ha visto più. E alla strategia in piazza ha aggiunto quella in tv. Che si dispiega in serata, dalle 19 in poi. «Sono amareggiato e indignato, stanotte non ho chiuso occhio» si lamenta da una telecamera all'altra, «la cosa più disonesta è condannare un innocente sapendo che lo è». Lo vogliono «eliminare», ma «non ce la faranno». E a tutti dà appuntamento per domani in piazza a Brescia.



Beppe Grillo a Roma per incontrare i parlamentari del Movimento 5 Stelle
FOTO L'ESPRESSO/TWITTER

ELEZIONI A ROMA

Più voti alle liste che ai candidati Marino (35%) in testa

Sondaggio Tecnè-Omnioroma sui candidati sindaco A Roma: - Ignazio Marino: 35,0%; - Gianni Alemanno: 32,9%; - Marcello De Vito: 14,8%; - Alfio Marchini: 11,3%; - Sandro Medici: 2,5%; Non voto - Incerti: 28,7%. Le coalizioni: Pd: 25,9%; - Lista Civica Marino: 5,8%; - Sel: 3,6%; - Centro democratico: 1,0%; - Verdi: 0,6%; - Partito Socialista: 0,6%; Totale coalizione Marino: 37,5%; Pdl: 25,4%; - Cittadini x Roma: 4,1%; - La Destra: 2,0%; - Fli: 1,6%; - Movimento Azzurri Italiani: 0,2%; - Movimento Unione Italiano: 0,1%; Totale coalizione Alemanno: 33,4%; Movimento 5 Stelle: 14,9%; Lista Alfio Marchini: 7,7%; - Cambiamo Roma: 0,7%; Totale Marchini: 8,4%; Repubblica Romana: 1,7%; - Prc/Pdci/Sinistra: 0,5%; - Partito Pirata: 0,1%; Totale coalizione Medici: 2,3%.

IL CASO

Nitto Palma: «Ho visto Cosentino in carcere È pronto al giudizio»

«Ho incontrato Nicola Cosentino in carcere. Ho ritenuto opportuno fare una visita alle carceri di Secondigliano e l'ho incontrato, dieci minuti e me ne sono andato via». Lo ha riferito Nitto Francesco Palma, neo-presidente Pdl della commissione Giustizia al Senato, parlando ai microfoni su «24 Mattino» su Radio 24. «Questa vicenda appartiene alla mia sfera privata - ha aggiunto Palma - comunque non essendomi mai sottratto alle domande, rispondo che sì, nella mia qualità di coordinatore regionale dopo che il provvedimento di non revoca della misura cautelare è stato adottato, ho incontrato Cosentino in carcere. Nella brevità dell'incontro ho visto una persona evidentemente provata da una situazione a cui non è abituato, ma sereno, pronto al

giudizio della magistratura».

Quanto alla mancata candidatura di Cosentino alle politiche, «sono convinto che gli elementi a suo carico non siano sufficienti per una condanna. Lo so perché ho letto le carte e sono un magistrato. Ma ora la sorte di Nicola Cosentino è nelle mani dei suoi giudici. E i giudici decideranno come meglio riterranno. Mi permetto però di dire che nei provvedimenti nei quali non si è revocata la misura cautelare vi sono state delle valutazioni di carattere politico, e di carattere generale sul mio partito, che io ho fortemente stigmatizzato sulla stampa senza che nessuno abbia osato smentirmi o obiettare qualcosa». E ha detto ancora: «Avevo sostenuto la ricandidatura di Cosentino ma se in questo Paese non è possibile esprimere serenamente o liberamente un'opinione credo che probabilmente forse è opportuno andarsene. Certo, lo dico come paradosso».

«Paese in ostaggio, non si manifesta contro le sentenze»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È uno dei senatori «ribelli», quella *cellula* che non ne ha voluto sapere di votare Nitto Palma presidente della commissione Giustizia. Rosaria Capacchione ammette di fare ancora un po' fatica a ragionare come senatrice e a tenere a bada la cronista che è stata fino a due mesi fa in uno dei territori più difficili della Campania.

Senatrice, reggerà il governo di servizio ed emergenza alla nuova ondata giudiziaria iniziata ieri con la condanna di Berlusconi sui Diritti tv?

«Non faccio previsioni di ordine politico perché non ho gli elementi per dire se e quando Berlusconi deciderà di staccare la spina all'esecutivo. Mi metto però nei suoi panni. Quando ha dato vita a questo esecutivo sapeva che la condanna sarebbe arrivata e non solo questa. Era tutto molto prevedibile. Se ha ritenuto di dare vita a questa strana maggioranza due settimane fa, nella consapevolezza di quello che sarebbe accaduto, non ha senso staccare adesso».

E però il Pdl ha convocato per domani una manifestazione a Brescia in difesa

L'INTERVISTA

Rosaria Capacchione

La giornalista senatrice Pd: «Dai processi ci si difende nei processi. Pacificazione ed emergenza non possono pagare un prezzo alla giustizia»



del leader «perseguitato dalla giustizia». «Non concepisco le manifestazioni contro i magistrati. Dai processi ci si difende nei processi, sono contraria per dna ad ogni tipo di esternazione contro i processi. Punto. Ancora una volta però mi voglio mettere nei panni di Berlusconi, le imputazioni, la certezza granitica di essere innocente ma anche un ruolo istituzionale così rilevante. Nei suoi panni non farei nulla di quello che sta facendo. Ragionerei su due opzioni. La prima è aspettare in silenzio e lasciare che le cose facciano il loro corso con massima fiducia nelle istituzioni...»

Come fece Andreotti. E forse non a caso nel collegio difensivo è arrivato il professor Coppi che ne fu il difensore...

«Ecco. La seconda opzione è lasciare la vita politica per fare tutte le battaglie che ritengo necessarie. Farei un passo indietro anche per levare dall'imbarazzo il mio partito. Perché finché resto lì è chiaro che tutti diventano ostaggi e tutto diventa istituzionalmente sospetto. Faccio un esempio: potrei essere d'accordo su amnistia e indulto, ma siccome potrebbe beneficiarne anche Berlusconi, non si fa nulla. È tutto paralizzante».

Se il presidente della Commissione Giustizia Nitto Palma domani andasse alle manifestazioni a Brescia dovrebbe dimettersi?

«Fu già inopportuno vedere due mesi fa due ex Guardasigilli, Palma e Alfano, marciare sul tribunale di Milano. Ora Palma ha un ruolo di garanzia tale che non credo possa permettersi un'iniziativa del genere. Ha detto dopo l'elezione che cercherà di conquistare la fiducia di chi non l'ha votato. Sia conseguente».

I Cinquestelle metteranno al voto subito la legge sulla inleggibilità del Cavaliere. Il Pd che farà?

«Non se n'è ancora parlato. Per quello che mi riguarda voglio vedere il testo di legge, leggerlo. Sono però sempre contraria alle strumentalizzazioni *ad personam*. Sempre. A Grillo piuttosto avrei da chiedere come mai non ha voluto, prima, fare con noi altre cose...»

La Giunta per le autorizzazioni del Senato potrebbe essere presieduta da un leghista, nella malintesa convinzione che il Carroccio sia opposizione. Le sembra opportuno visto che quell'ufficio potrebbe diventare arbitro di dossier delicati?

«La scelta migliore sarebbe di dare

quell'incarico ad uno svedese, uno straniero. Sono cresciuta con una cultura chiara di maggioranza ed opposizione. Ora è tutto un po' più complicato. Lega, Sel ognuno rivendica di essere opposizione ma erano parte di una coalizione...Sono contenta di non essere in quella Commissione».

Lei e altri sette senatori avete fatto saltare l'accordo Pd-Pdl sulle commissioni. Vi chiamano la «cellula estremista». Le spiace?

«Affatto. Rivendico quella scelta. Vorrei far notare che quattro di quella presunta cellula sono donne».

La pacificazione e l'emergenza socio-economica hanno un prezzo. La giustizia può essere parte di quel prezzo?

«La giustizia non è un bene disponibile. Forse anche per questo abbiamo detto no a Palma. Detto questo, però, l'accordo, il baratto è nei numeri e nelle cariche. Tutto le caselle socio-economiche sono andate al centrosinistra perché appartengono al dna di questa parte della politica. Avrete forse notato che, all'opposto, tutto ciò che ha a che fare con legalità è stato appaltato al centro destra, Giustizia, Interno, servizi segreti. Più baratto di così...».



Diaria, Grillo minaccia la «black list» I dissidenti: «Abbiamo famiglie bisognose»

- Il leader costretto a rimangiarsi l'idea della lista nera contro chi si tiene i soldi
- Sul Cav: «In galera»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Arriva a Palazzo Montecitorio a bordo di una Bmw 6X scoperta nel garage di via della Missione normalmente precluso agli ospiti, Beppe Grillo, con la minaccia della «black list» sul web per chi si tiene i soldi (non rendicontati) della diaria, all'assemblea dei due gruppi parlamentari. «Metteremo nomi e cognomi di chi vuole tenersi i soldi», perché «fancullo ai soldi, non si fa la cresta su ciò che non è rendicontato», sono i primi tweet che escono alle quattro. Chi fa la cresta sarebbe stato messo alla gogna mediatica sul web, come è accaduto al siciliano Antonio Venturino, tacciato anche di essere «un pezzo di merda» da un grido nell'assemblea, opinione raccolta dall'ex comico e twittata.

Ma sulla «black list» il leader dei Cinque Stelle ha dovuto fare retromarcia, dopo proteste dei parlamentari grillini. «Sì, Grillo all'inizio ha detto che ci sarebbe stata, ma in molti interventi, soprattutto di donne, gli è stato spiegato che ci sono delle situazioni di difficoltà personale che vanno considerate», racconta Alessandro Furnari, giovane tarantino che ha fatto anche l'arbitro. Situazioni da «bisognosi», ovvero chi prima di decidere se candidarsi ha fatto due conti, sapendo della rinuncia a metà stipendio da parlamentare (circa 2500 euro netti) ma che ora si trova spiazzato nel dover rinunciare a quel disavanzo al netto delle spese sui 3500 euro di diaria. All'assemblea, finita verso le sei e mezza, non è stato votato nulla. «Ci rivedremo e voteremo la settimana prossima - continua Furnari - ma non credo che vincerà la linea della libertà di coscienza su questo». Piuttosto un accomodamento, «vincerà la mozione in cui si deciderà che quanto resta dalle spese resocontato viene restituito, poi verranno va-

lutate le situazioni caso per caso». Non proprio deroghe ufficiali, ma atti di comprensione verso i «bisognosi», appunto. C'è chi magari vive al Sud «in casa dei genitori, e se uno prende la casa a Roma loro rischiano di perdere la casa popolare, o gli assegni familiari», per dire. O chi, alla domanda «quanti soldi servono per vivere a Roma», risponde «non so quantificarli, ho girato tutti i bed and breakfast, ma se dovessi venire con marito e figli non so», come fa Giuliana Labriola, un marito e due figlie a Taranto, e c'è chi dice che «non basterebbero tremila euro». Nel complicato meccanismo di propaganda grillina, inoltre, «se io prendo la residenza a Roma non posso ricandidarmi a Taranto, perché ci si può ripresentare due volte, ma sempre nel territorio di origine», spiega Furnari, perché «siamo entrati qui su un patto

preciso, sulla restituzione della diaria non è mai stato detto niente. Ma insomma, chi non è in condizione che deve fare? Dimettersi dal gruppo e andare al Misto?».

Ci è venuto apposta da Genova, Grillo, sentendo i suoi grillini tentati dalle lussurie della Kasta. Dal suo blog, intanto, attaccava Berlusconi: «In qualunque Paese democratico del mondo sarebbe in carcere». Si è fatto attendere mezz'ora da cronisti e tv, per poi arrivare alle tre e mezza con la berlina bianca dal tettuccio aperto, senza un vero pass di accesso. Ad accoglierlo la capogruppo Roberta Lombardi. Salito al primo piano Grillo ha fatto il sorpreso: «Ragazzi, ma mi guardate come se fossi un mostro, fatemi assaporare questo momento, essere entrati dalle scale...».

«Ma no, non era arrabbiato con noi», racconta una parlamentare

marchigiana. «Ci ha solo riletto il codice di comportamento. Chi non lo rispetta non viene ricandidato», è la prima minaccia semicomica. Anzi, «ci ha detto che siamo stati bravi», racconta orgogliosa. Il capogruppo Crimi, felice, a un certo punto fugge per Siena, «ci siamo abbracciati».

Sarà perché tasta il polso del sentire comune, Grillo, ma ha dettato loro una nuova linea comunicativa: «Fermatevi per la strada a rispondere ai giornalisti», purché non andiate ai talk show, che sono sempre l'inferno, «andate in tv a spiegare ai cittadini le nostre idee». Questa volta niente diretta streaming dell'assemblea pur sempre supermediatica, ma tweet sparati dallo «staff», piccoli diktat da 140 caratteri per segnare la linea dura all'esterno, mentre nella sala «il dissenso c'è eccome», ammette il portavoce Nicola Biondo.

«Alle critiche oppongono il fango»

TULLIA FABIANI

L'INTERVISTA

Antonio Venturino

Il 5 Stelle espulso da Grillo in Sicilia: «Continuando di questo passo il movimento si frantumerà. Gli elettori l'hanno capito. Presto capiranno gli eletti»

na intenzione di interrompere il lavoro cominciato e abbandonare gli impegni presi con i cittadini. Dobbiamo sapere se siamo pupari o pupi. È da dicembre che ho assunto, rinunciando e non ho mai avuto il piacere di confrontarmi con Grillo. Credevo a un progetto serio per il Paese».

Non ci crede più?

«Se potessimo tornare all'incontro tra Bersani, Crimi e Lombardi, si dovrebbe dire «siamo pronti, partiamo, proviamo a governare insieme»».

Indietro non si torna.

«Spero che molti dei miei colleghi riflettano e traggano spunto da questa vicenda per dire finalmente quello che pensano. Spero che un gruppo, almeno al Senato, possa garantire a Letta un appoggio in caso di rottura con il Pdl».

Auspica lo «scongelo»?

«Aveva ragione Letta quando ha detto a Crimi e Lombardi «scongelatemi». Mi sono sentito in difficoltà per loro. Non capisco cosa stanno a fare in Parlamento, se non per cambiare il Paese».

Qualche rimpianto per i posti di potere mancati?

«Noi dovevamo entrare a pieno diritto in un governo e avere quelli che chiama posti di potere; dovevamo prenderci la responsabilità di governare e contribuire al cambiamento del Paese».

Non l'avete fatto. Alla maggior parte del Movimento va bene così, non crede?

«No, non credo. Tra gli elettori molti la pensano come me».

E tra gli eletti?

«Tra qualche settimana lo saprò dire... aspettiamo. Certo se il Movimento continua così si frantumerà. Ma sono ottimista, spero che nel frattempo qualcosa succeda. Io continuo a credere e a stare nel Movimento nonostante Grillo».

I diktat grillini e i ribelli nella «fattoria degli animali»

IL COMMENTO

GIOMMARRIA MONTI

● NOI NON SIAMO UN'AUTOMOBILE MIGLIORE, SIAMO UN NUOVO MEZZO DI TRASPORTO. GRILLO

RIASSUME così la sua idea del M5S davanti agli eletti. Ma forse il movimento ricorda una forza del passato, non del futuro: lo stalinismo. Nell'era digitale, basta la gogna mediatica sul web e il responso di un pugno di internauti per decidere la sorte di chi ha violato il non-statuto dicendo la sua. Ne sanno qualcosa il senatore Mastrangeli, espulso per aver partecipato a un programma tv e ieri Venturino, vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana. Reo ufficialmente di aver trattenuto una parte della diaria. Forse, piuttosto, per aver detto cose politicamente non in linea: invece di dialogare con il Pd abbiamo consentito a Berlusconi di rilanciarsi. Risultato: sei un pezzo di m... (Grillo dixit).

Ieri il fondatore del M5S è andato alla Camera a dare lumi ai suoi sulle grandi questioni che strangolano il Paese: i soldi ai parlamentari. Il web ride da giorni (la battuta migliore è la locandina del film di Nanni Moretti che diventa «Cara diaria»). Il capo ha dato la linea e chi dissente è fuori. Definire stalinista Grillo è solo una constatazione. Ma ieri al suo diktat i parlamentari non è che hanno risposto politicamente o si sono piegati. Anzi, hanno detto più prosaicamente: abbiamo famiglie bisognose. Primi segnali di incrinatura nella caserma di Grillo.

A noi risulta difficile considerare le analisi del professor Rodotà al pari di quelle della cittadina Lombardi che senza arrossire si domanda dove stia scritto che un presidente della Repubblica debba avere 50 anni. L'altro ieri il costituzionalista ha tenuto una lezione ai parlamentari Cinque Stelle che, raccontando le cronache, erano commossi ed entusiasti. Chi c'era ci dice che Rodotà ha demolito alcuni pilastri del grillismo: dall'idea della totale abolizione del finanziamento ai partiti alla distruzione del bicameralismo.

Adesso il leader ha cambiato atteggiamento verso la stampa: possono parlare ma non partecipare ai talk show. Da domani vedremo gli esponenti 5 stelle spiegare le loro proposte su Imu, lavoro, pressione fiscale e altre quisquiglie di certo meno importanti dei privilegi della Casta. Ma prima di parlare, si ricordino di prendere la linea.

Gli suggeriamo una agevole lettura: è la «Fattoria degli animali» di Orwell. Scritto nel 1944, è la satira perfetta dello stalinismo. I sette comandamenti voluti dagli animali che avevano partecipato alla rivoluzione per cacciare il padrone, piano piano furono ritoccati da Napoleon, il maiale-leader metafora di Stalin. Così a «nessun animale dovrà dormire nel letto» viene aggiunto «con le lenzuola», a «nessun animale deve bere alcolici» viene aggiunto «in eccesso». Fino all'ultimo, definitivo: tutti gli animali sono uguali. Ma alcuni sono più uguali di altri. E alla fine il maiale su due zampe non si distingueva più dall'odiato umano che avevano cacciato.

IL CENTROSINISTRA

Pd, ipotesi Speranza Ma l'intesa non arriva

- **Incontro tra esponenti bersaniani e Areadem, si punta sul capogruppo ma i giovani turchi sono contrari: «Così la candidatura non è di garanzia»**
- **All'Assemblea i manifestanti di «Occupy Pd»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Per arrivare a fare un congresso serve che il Pd esista ancora, noi dobbiamo garantire questo passaggio dell'Assemblea altrimenti il partito non c'è più». Marina Sereni, vicepresidente dell'Assemblea insieme a Ivan Scalfarotto, la spiega così la curva a gomito che i democratici dovranno affrontare e superare domani senza uscire di strada. Ecco perché ieri mattina la Commissione di garanzia (formata da Sereni, Scalfarotto, Zanda, Speranza, Sassoli e Amendola) si è riunita per cercare di preparare le manovre. «Abbiamo lavorato e stiamo lavorando per far sì che l'Assemblea nazionale di sabato sia un punto di ripartenza del Pd in questo momento così difficile per il Paese. L'obiettivo - afferma una nota della commissione - è che l'Assemblea elegga un segretario con la più ampia condivisione, che porti il nostro partito al congresso nei termini previsti dallo Statuto e che ci guidi rilanciando l'iniziativa del Pd».

Trovare la sintesi, prima di ogni altra cosa, perché va bene stabilire l'ordine del giorno dei lavori, ma se non si arriva a sabato con una proposta in grado di unire il partito per eleggere il segretario-reggente che dovrà portare al congresso d'autunno, allora si che i democratici rischiano di diventare ex Pd, prima ancora che ex Dc o ex Ds. E così sono partiti i colloqui per capire se optare per un segretario «sperimentale», cioè giovane, come Roberto Speranza, oppure «solido», con una dose di esperienza alle spalle per poter affrontare i prossimi difficilissimi mesi. Ieri pomeriggio Pier Luigi Bersani ha incontrato i suoi, una cinquantina, per discutere anche di questo passaggio. «Noi dobbiamo farci carico di guidare questa linea di rinnovamento responsabile», ha spiegato ai suoi aggiungendo che l'asse con Franceschini deve restare solido e che sul nome di Speranza può esserci convergenza (anche con Enrico Letta).

«Dal momento che il nome di Speranza nasce come un'operazione di corrente - commenta però il giovane turco Matteo Orfini - noi non siamo d'accordo. In un'intervista a *L'Unità* Bersani ha sostenuto che bisogna uscire dal correntismo, giusto, peccato che poi organizzi una riunione con la sua corrente».

È l'annuncio di una battaglia che i giovani turchi sono intenzionati a portare avanti fino in fondo e che molto probabilmente vedrà al loro fianco parecchi dalemiani. «Noi non facciamo storie sui nomi ma sul metodo - prosegue Orfini - Avremmo sostenuto Gianni Cuperlo e hanno detto che non va bene. Allora perché non Claudio Martini o Sergio Chiamparino?». I giovani turchi vedono nella candidatura di Speranza una linea chiara anche per il congresso, un tentativo da parte di Bersani e i suoi di riprovare la scalata con un volto nuovo, da contrapporre a Renzi. Non a caso Pina Picierno, Areadem, a chi dà per scontato l'esito del congresso (nel caso in cui non si cambiasse lo Statuto e leadership e premiership coincidessero) ribatte che «non è affatto detto che a vincere sia Renzi, Speranza è preparatissimo e non ha nulla da temere da un confronto».

Dal canto suo Speranza continua a ripetere di essere «innamorato del ruolo di capogruppo» e di avere intenzione di svolgere al meglio la sua funzione, che «è un onore, dal momento che si tratta del gruppo parlamentare più grande dopo la Dc del 1948». Per sé, dice, non chiede altro. Se dovesse diventare lui segretario, infatti, dovrebbe dimettersi da presidente dei deputati Pd (ieri c'era chi faceva i nomi come possibili successori di Gianclaudio Bressa, che ha smentito - e di Guglielmo Epifani) a poche settimane dal suo insediamento. I veltroniani non esultano sul suo nome ma neanche si mettono di traverso purché chi assumerà il ruolo di segretario sabato «sia una figura di garanzia» e non metta ipoteche sul congresso, stessa linea del renziano Dario Nardella. Matteo Renzi dice di

non essere appassionato, non ora, neanche alle eventuali modifiche statutarie, ma è probabile che domani sia a Roma per l'Assemblea. «Non mi candido» ripete a chi glielo chiede, compresi molti suoi parlamentari che premono affinché prenda in mano il partito. Pippo Civati e Laura Puppato già da ora annunciano disobbedienza. «Il problema per me non è che Letta sia di destra (anche perché d'accordo con lui ci sono molti esponenti di sinistra) - scrive Civati -. E non mi interessa che ora ci sia un segretario di sinistra o di destra a fare da contraltare... L'importante è che sia segretario fino al Congresso, garante del Congresso e del pluralismo. Per tutte e tutti». Puppato ha preparato un documento critico verso l'alleanza Pd-Pdl. «Ho sintetizzato il pensiero di molto, ribadendo la centralità del Parlamento e la necessità di trovare condivisione sulle leggi anche con Sel e M5S».

Ma dall'Assemblea potrebbe uscire anche un candidato outsider dal momento che i ragazzi di Occupy Pd, ancora furibondi contro i 101 franchi tiratori su Prodi, hanno annunciato la loro presenza massiccia e potrebbero riscuotere consensi tra i delegati malpancisti (intanto salutano come positiva la loro iniziativa alcuni deputati tra cui Giuditta Pini, Fausto Raciti, Laura Coccia, Anna Ascani, Chiara Gribaudo, Enzo Lattuca). Di sicuro per ora c'è l'ordine del giorno: elezione del segretario e convocazione del congresso. Bersani interverrà durante il dibattito ma non aprirà i lavori, non si parlerà di modifica dello Statuto e molto probabilmente interverrà il premier Enrico Letta (che in mattinata dovrebbe però essere presente ai funerali delle vittime di Genova). Sarà Luigi Zanda a presentare un documento di sostegno al governo. Dalla rosa dei nomi dei possibili candidati esce Gianni Cuperlo, «non mi candido all'Assemblea ma al congresso», dice.

Restano in campo oltre a Speranza e Chiti, anche Nicola Zingaretti su cui c'è forte pressing ma altrettanta resistenza del diretto interessato, e Piero Fassino e Anna Finocchiaro. Per ogni candidatura basteranno 75 firme, i delegati che hanno confermato la loro presenza sono circa 750. Ma scommettere sulla loro disponibilità a votare per il candidato «unitario» potrebbe essere un azzardo.



D'Alema: voterò il candidato prescelto

GIUSEPPE VITTORI

«Io voto sempre a favore. Ho sempre votato i candidati proposti. Sono disciplinato». A margine del summit internazionale *The State of the Union*, a Firenze, Massimo D'Alema parla con i giornalisti del difficile momento del Pd, partendo dall'Assemblea congressuale che domani sceglierà il nuovo segretario. Il presidente di Italianieuropei non è sicuro di esserci: «Sono a Barcellona - spiega - ma cercherò di arrivare in tempo per il voto finale. Il partito vive un momento di particolare difficoltà». Comunque, nota D'Alema, «è

stato deciso di creare un gruppo istituzionale per scegliere un candidato di garanzia, che sia largamente condiviso, io ho piena fiducia in questo gruppo che sta lavorando e quindi sono fiducioso che troveranno una soluzione condivisa».

Nella conferenza stampa, D'Alema non si sottrae alle questioni che lo riguardano direttamente: «Io non sono in Parlamento: è l'unica vittoria che ha avuto Renzi», dice. Senza per questo voler riaprire una polemica con il sindaco di Firenze, che anzi considera «una risorsa» per i democratici. «Ma nelle primarie ha sbagliato perché si è presentato con un programma di di-

Nel circolo dei pendolari non si occupa, si sciopera

Il circolo non lo possono occupare perché sono pendolari, però sono molto arrabbiati i 220 iscritti al Pd di Fonte Nuova, piccolo paese alle porte di Roma. E allora la segreteria ha deciso una forma nuova di protesta, lo sciopero dei volontari, o militanti, che dir si voglia, anche perché, spiega il segretario Giacomo Marchese: «Noi siamo in periferia ed era tempo di lanciare un segnale». Il loro, spiegano in una lettera aperta alla segreteria del partito, non è uno dei circoli «dei bei quartieri della capitale dove le Tv sono sempre a caccia del militante deluso». Però delusi sono anche loro.

«Da oggi - scrivono nella lettera, mandata anche ai parlamentari del Lazio e al Pd regionale - cesseremo ogni attività di propaganda, ogni incontro pubblico, ogni evento, fino a quando non avremo risposte dagli organismi superiori, risposte che per la verità sarebbero già dovute arrivare dopo la incommentabile vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica». Ne hanno digerite tante, ma non ne vogliono più sapere fino a quando non avranno capito una se-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

A Fonte Nuova (provincia di Roma) i militanti sospendono le attività fino a quando non avranno risposte dai dirigenti: «Sedi trasformate in primarifici»

rie di cose, fino a quando qualcuno non si deciderà a spiegare cosa è successo ai circoli che per statuto, sono «le unità organizzative di base attraverso cui gli iscritti partecipano alla vita del partito» e invece si sono trasformati in «primarifici».

Le domande della lettera, che saranno il *fil rouge* dell'assemblea degli iscritti convocata per il 26 maggio (alla quale sono invitati i parlamentari del Pd eletti nel Lazio) sono tante, a cominciare da: «Come si è passati dall'esclusione categorica di un governo con il Pdl - cioè con Berlusconi - al governo sostenuto (e ben rappresentato) dal Pdl?».

Per Ermanno Iannacci, responsabile comunicazione, il nodo da sciogliere è ancora più radicale: «Che partito vogliamo? Sono passati cinque anni dalla nascita del Pd e ancora discutiamo su partito liquido o solido, vocazione maggioritaria o alleanze. Intanto abbiamo perso due elezioni, gli elettori hanno deciso che non siamo affidabili per governare. Non c'è una questione su cui il Pd esprima una posizione chiara e netta, a cui sostituisce l'appello alla responsabilità. Addirittura, in campagna elettorale

c'era qualcuno che sosteneva che l'agenda Monti era la nostra». Il problema, aggiunge, «è quello della militanza, io resterò comunque un elettore del centrosinistra ma voglio sapere se ha senso dedicare il mio tempo libero al partito».

Per il segretario del circolo Giacomo Marchese «il passaggio del Quirinale è in contraddizione con la volontà dell'elettorato, che non avrebbe voluto le grandi intese». E un fatto molto grave è avvenuto con Prodi: «Hanno votato contro il padre nobile del Pd per impallinare Bersani». In questo modo «il partito si è consegnato a Napolitano e alle larghe intese». Una resa, sostiene, senza condizioni: «Ci siamo messi nella condizione di subire invece di esprimere una linea... si poteva, per esempio, mettere al primo punto la legge elettorale, definire dei tempi». Alla obiezione che anche Marini è stato impallinato dal voto dei franchi tiratori, il segretario del circolo risponde che «anche quello, certamente, è stato un errore, però di scala diversa. È stato un errore della dirigenza che non ha cercato la condivisione». E alla obiezione che, se è vero che l'elettorato Pd era contro le larghe intese, è

anche vero che le elezioni il Pd non le ha perse ma non le ha nemmeno vinte, risponde che «si poteva giocare diversamente, tornare a votare, dopo aver inchiodato Grillo alle sue responsabilità. In Grecia si è votato e lì la crisi morde più che da noi».

Un gruppo dirigente, quello del circolo pd alle porte di Roma, che si è speso, al tempo delle primarie nazionali, per Bersani. «Sarebbe stato - dice Marchese - un bravo presidente del Consiglio e un ottimo capo coalizione», però, in quelle primarie era in gioco anche «l'idea di partito rispetto a Renzi». E tuttavia, questi militanti che rivendicano il loro impegno nella «partita delle regionali, nonostante si sostenga che le elezioni si vincono nelle grandi città», guardano criticamente alle primarie: «nella competizione interna si finisce per non fare sintesi». Separare elezione del segretario e del candidato premier? «Forse nelle condizioni attuali sì», risponde Giacomo Marchese, «anche se rispetto all'Europa è un'anomalia». Ermanno Iannacci: «Chiediamo un percorso certo fino al congresso, si farà battaglia sul partito che si vuole».



Roberto Speranza
capogruppo del Partito
democratico alla Camera
FOTO LAPRESSE

«Il Pd resta l'unica possibilità ma basta illusioni bipartitiche»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Un partito-associazione, che si divide ma poi sceglie leader e programma. Non una passerella mediatica, e neanche un partito elettorale che occupa lo Stato». Lo sogna così Piero Ignazi il Pd e per questo ci si iscrive, nel pieno della bufera. Ha molto in comune con Fabrizio Barca che si è molto ispirato, nella sua «memoria» sulla forma-partito, all'ultimo saggio di Ignazi: *Forza senza legittimità* (Laterza). Titolo che descrive in negativo ciò che il Pd non deve essere per il politologo, docente di Politica Comparata a Bologna.

Professor Ignazi, dopo anni di cortese distanza, ha dichiarato solennemente che prenderà la tessera del Pd. E lo fa nel momento meno felice per il Pd. Come mai?

«Quando un amico è in affanno lo si soccorre. Del resto a sinistra non c'è altro, se non un arcipelago minoritario. Il Pd malgrado tutto rimane l'unica forza alternativa alla destra. O meglio, è la colonna portante di ogni possibile coalizione in tal senso, visto che in Italia non può esistere un bipartitismo all'americana. Era solo un'invenzione da politologi, perché in Europa le forze intermedie contano parecchio come si è visto anche nella «maggioritaria» Inghilterra».

Ma non c'è stata un'implosione sul Quirinale che ha fatto venire a galla una sorta di anarchia ingovernata?

«Non è venuto a galla nulla. Nulla di trasparente. E poi un conto è la discussione su Marini altro la liquidazione di Prodi. Qui il Pd si è svelato simile alla Dc di una volta, che peraltro andava oltre le faide, in virtù della divisione di Yalta. Ma non c'è stata una crisi verticale di valori, come accade con la fine di Dc e Pci. Ci sono stati gravi errori di gestione politica, prima nella campagna elettorale, poi nella partita sul Colle. Nondimeno un firmamento ideale, magari non ben definito, persiste ancora nel Pd».

Non c'è un difetto genetico nel Pd?

«Ma fu lo stesso anche con Veltroni! Ferito il capo, il partito va in crisi. Il Pd è nato come federazione di gruppi dirigenti, priva di elaborazione culturale. Non c'erano linee divisorie visibili su cui schierarsi. Qualcosa c'è stato negli anni 90: la divisione tra la prospettiva di Michele Salvati e quella di Salvatore Biasco. Liberal e riformatrice la prima, neo-socialdemocratica la

L'INTERVISTA

Piero Ignazi

«Mi iscrivo ora perché quando un amico è in affanno lo si soccorre. Ora però un congresso vero per un partito vero non una passerella»



Tradotto in prosa allude per caso ai gruppi sociali di riferimento del Pd?

«Già, è esattamente questa la «constituency» di una partito, la sua ragion d'essere. Prima degli anni 80 i socialdemocratici rappresentavano in primo luogo la classe dei salariati. Poi, con i mutamenti economici, il «blocco» si è esteso a ceti medio dipendenti, piccola impresa e individualismo di massa, con corredo di diritti civili. Ecco, da noi una neo-socialdemocrazia deve mettere ancora insieme tutte queste cose. E fare i conti con la forza del lavoro autonomo, decisivo in Italia, e che spinge il Paese a destra».

Dunque, un progetto alternativo in economia, neokeynesiano, alternativo all'individualismo proprietario e al populismo?

«Certo, ma non si tratta tanto di contrapporsi, quanto di conquistare. La constituency ritrovata deve dar luogo a un partito, e a un blocco, non tanto «alternativo», termine troppo totalizzante, bensì distinto e «distintivo»».

Veniamo all'oggi. Segretario forte o reggente prima dell'inevitabile congresso?

«Mi sembra irrilevante. Decisivo è il congresso invece, vera arena di opzioni in lotta, tra cui scegliere. E qui veniamo alla natura del partito. Deve essere un'associazione di condivisione, in grado di esprimere classe dirigente, e non una passerella mediatica per leader. E il tutto in base a un progetto che traduca in valori gli interessi privilegiati. Partito di programma quindi, con feste e case del popolo magari, ma non affidato a obsolete sezioni, o al mito della rete. Troppo generico? D'accordo. Ma dopo la crisi del modello industriale ancora non scorgiamo la forma-partito del futuro».

Qualcosa lei lo intravede, con Barca, nella ripulsa del partito-stato distributore di risorse...

«Sì, e va detto no al partito-stato centrico, e sì a un partito-società, che esprima altresì classi dirigenti al vertice e in periferia, ma senza occupare capillarmente l'amministrazione diventando forte senza legittimità».

Segretario e premier: due figure che debbono coincidere, oppure no?

«Dovrebbero coincidere a mio avviso, benché in Europa non sempre abbiano coinciso. Sarebbe il segno di una vera selezione dei gruppi dirigenti, a cominciare dal premier scaturito dalla contesa programmatica e che alla fine vince le elezioni ed esprime governo con relative piattaforme».

struzione di una parte del nostro partito, «rottamazione» è stata una brutta parola. Tanto è vero che, avendo sbagliato, le ha perse. C'è un nesso fra le due cose, però dopo quell'episodio, la vita politica è continuata».

Altro tema delicato, il governo Letta. «Spero che faccia ciò per cui è nato. Non sarà - aggiunge il presidente di Italianeuropei - un cammino facile come appare chiaro, ma spero che ce la faccia». In questa impresa il Pd ha una «particolare responsabilità», «siamo impegnati con un'azione di governo molto problematica insieme a una forza politica che è molto distante da noi».

Un'ultima annotazione, infine, sulle nuove tensioni sulla giustizia provocate da Berlusconi e dal Pdl: «Non si fanno manifestazioni contro le sentenze».

Intanto la portavoce dell'ex premier Daniela Reggiani ha smentito con una nota le ricostruzioni apparse in un articolo di *Repubblica* a proposito dei contrasti con Bersani. «Non c'è nessuna guerra Bersani e D'Alema - si legge tra

l'altro -. D'Alema non ha bruciato la candidatura di Guglielmo Epifani, che peraltro Bersani non ha mai proposto. Per quanto riguarda Gianni Cuperlo, egli stesso ha deciso di presentare la propria candidatura direttamente al congresso, nella convinzione che ci voglia una forte legittimazione per affrontare la nuova fase che attende il partito. Per quanto riguarda la prossima assemblea nazionale, è stato deciso, proprio per evitare contese o conflitti, di affidare a un comitato ristretto la gestione dell'assemblea e l'individuazione delle procedure più adeguate per arrivare a una candidatura unitaria e di garanzia». «D'Alema, peraltro, non c'entra nulla. Non ha partecipato alla riunione del coordinamento di ieri sera, essendo a Firenze per la conferenza annuale sullo stato dell'Unione europea, ed è in partenza per Barcellona per prendere parte a un convegno internazionale, dal quale cercherà di tornare in tempo per partecipare almeno alla votazione del segretario di garanzia».

DOMANI CON L'UNITÀ

Tempi duri per la democrazia in fabbrica



Nelle aziende metalmeccaniche oggi non manca solo il lavoro, ma anche la democrazia. Viaggio di *left* nelle fabbriche Fiat, a partire da Pomigliano dove è stato tentato di tutto pur di «far fuori» i delegati Fiom.

«Non chiudete le cronache dell'Unità»

Un forte «no» alla chiusura delle cronache de *l'Unità* in Emilia-Romagna e Toscana. Ad opporsi al piano industriale che prevede, tra l'altro, la cancellazione dei dorsi regionali, sono stati, ieri, esponenti locali dei partiti del Centrosinistra e sindacati, lavoratori e semplici lettori, che hanno partecipato alle due iniziative organizzate dalle redazioni a Bologna e Firenze. «La crisi non può giustificare tutto, c'è un piano delle scelte da considerare - esordisce Marco Macciantelli, a nome della federazione Pd di Bologna, nell'affollata sala del circolo *Passepartout* -. E noi riteniamo sbagliata e inaccettabile la scelta di chiudere le pagine dell'Emilia-Romagna. A Roma devono sapere che noi non siamo d'accordo. Diteci che cosa fare per aiutarvi». Presenti, tra gli altri, la parlamentare Pd Sandra Zampa, l'assessore comunale Alberto Ronchi, oltre a esponenti di Pd e Sel. Poi, il mondo della cultura e del lavoro, Cgil e Fiom: hanno preso la parola dipendenti di Coop Adriatica, Breda e Magne-

ti Marelli, descrivendo l'importanza che l'Unità E-R ha avuto nel raccontare le loro vertenze. Anche a Firenze molti esponenti politici, istituzionali e sindacali hanno preso parte all'iniziativa in sostegno del giornale. Tra loro i parlamentari Pd Elisa Simoni, Federico Gelli e Francesco Bonifazi oltre a vari consiglieri, al segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati e a rappresentanti del mondo dell'associazionismo. «*L'Unità* deve essere preservata, soprattutto nella sua capacità di rappresentare i territori - ricorda l'assessore regionale Gianfranco Simoncini -. Non possiamo perdere ulteriori voci, il rischio è che ci sia un concentramento delle testate in mano a pochi grandi gruppi». Il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Marco Ruggeri ha scritto al direttore Claudio Sardo per chiedere «un serio piano di rilancio che non prenda le mosse da quelli che appaiono come facili risparmi, destinati ad essere vanificati a causa della perdita di spessore del prodotto».

PAROLE POVERE

Il «Vaffa ai soldi» del miliardario

TONI JOP

● «*Fanculo i soldi*»: così ha detto Grillo, parlando ieri davanti ai recalcitranti suoi parlamentari. L'invito è eccitante; anzi: a ben pensare potrebbe trasformarsi in un formidabile spot per il Movimento Cinque Stelle. Anche perché permetterebbe di superare questo pallosso pendolo in base al quale Grillo ha oscillato fin qui tra euro, da buttare, e lira, da riesumare. Cosa ce ne frega dell'euro e della lira? A noi frega niente dei soldi, punto. Il problema, intanto, è capire se i suoi hanno apprezzato questo richiamo all'economia del baratto, animella della auspicata «decrecita felice». Se non ce ne frega nulla dei dané, vuol dire che non li usiamo, se li usiamo vuol dire che ce ne importa. Oppure esiste un modo di usare i soldi, di dipendere da loro che ci consente comunque di sostenere che per quanto ci riguarda possono andare dove li vuole Grillo? Lo stesso luogo, la stessa destinazione, facendo appello alla memoria recente, in cui ha spedito tutto

il resto che non era lui, e cioè i politici, il Parlamento, i sindacati, la stampa, le tv, l'antifascismo perfino, se si può forzare per quel che basta la sua celebre dichiarazione in proposito: «Non mi compete». Qui si scherza, ma questa volta il Grande Megafono dei grillini ha compiuto un passo evangelico: di fronte al demone che gli recitava la ninna nanna: «Un giorno tutto questo sarà tuo», ha risposto sereno «Fanculo i soldi». E se lo dice lui che è ricco, conviene credergli: finché lo urla un disgraziato, un poveraccio, un esodato, un precario, è fin troppo facile. Se non hai soldi, si capisce che non fai fatica a rigettarne il peso politico. Ma se lo dice un ricco, è un'altra storia. Vuol dire un paio di cose: la prima è che magari è pronto a distribuire questa immondizia ai suoi fan; la seconda: vuol dimostrare che anche un ricco, purché furbo, può passare attraverso la cruna di un ago. Magari travestendosi da cammello. Vogliamo gli scanner davanti alle crune.

LA TRAGEDIA DEL PORTO

«Non è una fatalità» La rabbia di Genova

- **Un'intera comunità in piazza per commemorare le vittime del porto**
- **La contestazione dei lavoratori: «Stufi delle morti sul lavoro Tragedia annunciata»**
- **I fiori delle famiglie al molo Giano**

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Le urla si alzano quando il microfono passa in mano a monsignor Molinari, cappellano del Lavoro, figura tutta genovese nata oltre cinquanta anni fa per volere del cardinale Giuseppe Siri. Non si tratta di una contestazione al prelado, che comunque finisce il suo breve intervento, piuttosto alle istituzioni e ai sindacati che non hanno pensato di invitare a parlare uno dei tanti lavoratori del porto, arrivati ieri mattina intorno alle undici in piazza Matteotti, a Genova, per ricordare le nove vittime della tragedia del molo Giano.

«Fateci parlare, fate parlare i lavoratori», grida un gruppetto di contestatori. Non sono molti, ma tra la fol-

la qualcuno dà loro ragione. Così alla fine uno dei «camalli» più rumorosi sale sulle scale della chiesa del Gesù e riesce a leggere una lettera scritta pensando ai colleghi morti martedì notte. «Siamo stufi delle morti sul lavoro», è il messaggio, infastiditi dal passaggio di questi giorni delle navi da crociera, per le quali - dicono - la torre crollata è già diventata una foto da cartolina.

Sono le undici in punto quando la città si ferma. Un minuto di silenzio, poi l'applauso. Il primo a parlare è il sindaco Marco Doria, che insieme alle altre istituzioni e ai sindacati ha voluto questo momento di cordoglio. Doria descrive quello che ha visto e provato la sera dell'incidente, «la torre abbattuta, i soccorritori, i sommozzatori e il forte odore di gas per via delle tubature rotte». Poi il «dolore dei familiari delle vittime, la visita ai sopravvissuti. Solo quando si subisce un colpo così duro si capisce l'importanza di ciò che si è perduto: vite di lavoratori, di chi fa funzionare la nostra città». E «il porto, fondamentale per la nostra città, un luogo importante non solo per l'altissimo valore simbolico». «Aspettiamo che le indagini accertino le responsabilità», aggiunge Doria, che consegna anche queste giornate alle «pagine della nostra storia che non andranno dimenticate».

Giù al molo Giano, intanto, a bordo di un'imbarcazione arrivano alcuni dei parenti delle vittime, che gettano dei fiori in mare. Il porto li ricorda

con il suono della sirena. Si fermano tutti, tranne i sommozzatori che continuano a immergersi alla ricerca dei due dispersi. Sulle scale della chiesa del Gesù, Ivano Bosco, il segretario della Camera del Lavoro genovese - che parla anche a nome di Cisl e Uil - si scalda quando ricorda che «siamo ancora una volta in piazza a piangere i morti. Questo non è il giorno delle polemiche, ma nessuno parli di fatalità». E poi, «era proprio necessario giocare la partita di calcio a fronte di nove morti?!», domanda sarcastico riferendosi al match di mercoledì tra Sampdoria e Catania.

«Si deve vivere di lavoro, non morire», chiude il sindacalista. In piazza comincia ad alzarsi il brusio. Il microfono passa in mano a monsignor Molinari, ma il basso tono di voce del prete favorisce le contestazioni. «Sono dieci anni che diciamo che ogni giorno c'è un incidente», dice fumando nervosamente Vincenzo, delegato Fiom alle Officine navali Gennaro. Ha trentadue anni ma già da sedici lavora al porto. Dice di aver visto l'ultimo incidente martedì pomeriggio, un lavoratore si sarebbe fatto male col muletto. «Noi siamo morti che camminano». La tragedia del molo Giano? «Non ci sono i soldi per dragare e le navi sono costrette ad entrare a marcia indietro da Sampierdarena».

Anche Giuliano, 54 anni, sottolinea il fatto che andrebbero ristemate le banchine e dragato il fondale, mentre «ci sarà un motivo se la torre



di controllo che c'era prima di quella crollata stava a settanta metri dal mare...». «I politici parlano, invece di agire». Sulle scale è finalmente il turno di uno dei contestatori, si scoprirà solo dopo che fa parte del collettivo lavoratori portuali, un'organizzazione - dice Roberto, da venticinque anni alla Compagnia Unica, ex corporazione poi confluita nell'autorità portuale del porto di Genova - trasversale ai sindacati.

«È scontato e normale che in que-

ste occasioni ci sia qualcuno che contesta gli oratori sul palco, ma in questo caso è stato un errore non invitare a parlare un lavoratore, un collega delle vittime del molo Giano», commenta Sergio Cofferati, arrivato anche lui in piazza Matteotti. «Ma quello che fa più rabbia e impressione - conclude l'esponente del Pd - è che ancora oggi, nel terzo millennio, ci si ritrovi in piazza, arrabbiati, a ricordare qualcuno morto sul lavoro». Ancora una volta.

mais for eni

con il pacchetto eni relax gas e luce

la polizza per l'assistenza sui
piccoli guasti di casa è gratuita

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati



scegli relax scacciaPensieri entro il 14 luglio. I prezzi gas e luce, comprensivi di tutte le voci di costo, sono bloccati per due anni a esclusione delle imposte, e il prezzo della luce è lo stesso di giorno e di notte. L'assicurazione è inclusa nel pacchetto, valida per 2 anni a partire dal 1/12/13 e si estinguerà il 30/11/15. Le tipologie di intervento sono:

8 tipologie di intervento	massimali per ogni tipologia di intervento per singolo evento	massimali annui fino a 3 interventi per ogni tipologia
1) fabbro 2) idraulico 3) elettricista 4) tecnico elettrodomestici	€ 150 uscita/manodopera e € 150 materiali	€ 900
5) termoidraulico 6) vetraio 7) tapparellista	€ 150 uscita/manodopera	€ 450
8) spese albergo	€ 500 per famiglia con max € 150 per notte a persona	€ 1.500

Polizza assicurativa di Europ Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eni.com



eni gas e luce la soluzione più semplice

chiamaci al 800 900 700, vai su eni.com o chiedi al consulente che ti verrà a trovare





Genova, la protesta dei lavoratori durante la manifestazione cittadina
FOTO LAPRESSE

I motori della Jolly Nero sono ripartiti dopo l'impatto

- Ancora incerte le cause della collisione. Avaria o errore umano? Intanto la Procura ha acquisito tutti i filmati del porto
- Le voci prima e dopo lo schianto

G.VES.
INVIATO A GENOVA

«Dopo l'impatto? Un silenzio tombale, passatemi il termine». Il comandante Silvio Bignone della Rimorchiatori Riuniti di Genova ricostruisce gli ultimi attimi dell'incidente che nella notte di martedì ha reso il molo Giano un luogo di morte: sette vittime accertate, due dispersi e quattro feriti. Bignone era al suo posto, a coordinare il lavoro dei colleghi. Dalle comunicazioni radio emerge che qualche secondo prima dello schianto della Jolly Nero contro la torre di controllo del porto ligure, il pilota del rimorchiatore «Spagna» abbia avvertito la sala comandi del cargo: «Che fate? Non c'è più acqua!». E dalla nave: «Non ho la macchina, non ho la macchina», rispondeva il pilota Antonio Anfossi, salito sulla Jolly Nero per aiutare - come prassi - il comandante Roberto Paoloni nella manovra di uscita dal porto. È la comunicazione dalla quale si deduce che i motori in quel momento non avrebbero funzionato.

Capito che qualcosa non andava, Anfossi chiedeva ai due rimorchiatori di portare i loro motori al massimo, evidentemente perché quelli della nave in quel momento non rispondevano. «Posso confermare - dice Bignone - che dopo l'incidente i motori della Jolly Nero sono ripartiti, ma questo non vuol dire che il guasto non possa essere stato mo-

mentaneo». Il comandante spiega che una nave come quella, un bestione di oltre duecento metri per quarantamila tonnellate di stazza, «non è troppo grande per il porto di Genova». Quando fa manovra, però, se deve passare da una retro alla marcia normale deve disattivare il motore e invertire la potenza. E in quel frangente, si ipotizza, che la Jolly non abbia risposto ai comandi.

A quel punto la nave si sarebbe trovata a circa un centinaio di metri dalla banchina che ospitava la torre di controllo, troppo vicina perché i rimorchiatori potessero trainarla fuori. Tutto sarebbe avvenuto, secondo le prime ricostruzioni, nel giro di circa 45 secondi, ma solo la scatola nera del porta container, la «Vdr» che è stata sequestrata, potrà fornire i dati utili a ricostruire la dinamica dell'incidente. Ieri sono stati resi pubblici alcuni video dei primi soccorritori: «Mamma mia, è crollato tutto». Si sente anche la prima telefonata al 113: «Correte: è crollata la torre».

Ieri è proseguito, intanto, il lavoro del pm Walter Cotugno, coordinato dal procuratore capo Michele Di Lecce. Gli investigatori hanno sentito i membri dell'equipaggio della Jolly Nera. Presto, fanno sapere, verranno ascoltate anche le testimonianze dei quattro feriti. Intanto sono state acquisite le immagini di alcune telecamere installate sulla banchina che ospitava

la torre caduta, si spera che al momento dell'incidente, quindi intorno alle 23, fossero accese e soprattutto funzionanti. Il procuratore Di Lecce ha anche disposto l'ordine di fare una copia forense della scatola nera per decrittare i dati. Oggi alcuni consulenti tecnici dovrebbero invece valutare alcuni aspetti relativi alle condizioni della nave.

Al momento è confermata l'ipotesi di reato contestata ai due indagati, il comandante Paoloni e il pilota Anfossi: omicidio colposo plurimo. Un'indagine è stata aperta anche dalla Guardia Costiera, mentre sono proseguite senza sosta le ricerche dei sommozzatori. I dispersi restano due: il sergente Gianni Jacovello, 33enne di La Spezia e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni originario della provincia di Salerno.

«Viviamo una tragedia per la morte dei nostri colleghi», continua il comandante Bignone della Rimorchiatori Riuniti, dove per altro vengono registrate solitamente tutte le conversazioni radio che le imbarcazioni traino hanno quando lavorano. Quelle dell'incidente però sono andate distrutte perché il back up - l'archiviazione - avveniva nella stessa torre che poi è crollata. Da lì si dirigeva tutto il traffico marittimo della Liguria, adesso passato sotto il controllo della Capitaneria di Savona. «Speriamo comunque che non si blocchino anche le navi, l'economia di una città come Genova ne risentirebbe fortemente».

Per questo, per evitare che intralci il lavoro dei terminali del porto, la Jolly Nero verrà spostata. Si trova ancora ad alcune centinaia di metri dall'incidente.

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PORTUALE

«Sui nostri porti servono investimenti»

L'incidente «non ha nulla a che vedere con le dimensioni del porto, poteva succedere ovunque», ma pone un problema «che riguarda tutta Italia: cosa vuole fare con l'economia del mare?». Così il presidente dell'Autorità Portuale, Luigi Merlo, il giorno dopo ha

commentato la disgrazia. «L'unico elemento positivo che possiamo trovare in questa disgrazia è che finalmente si sono accesi i riflettori sui nostri porti. La verità è che o li adeguiamo al mercato globale, o saremo tagliati fuori».

Ferite, a volte uccise

otto per mille
8 per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

www.ottopermillevaldese.org

Spesso le donne sono oggetto di violenza e discriminazione semplicemente in quanto donne.

Per questo l'otto per mille della chiesa valdese (unione delle chiese metodiste e valdesi) sostiene ogni anno progetti che combattono il femminicidio e promuovono la cultura della parità di genere, insieme ad altri 594* progetti sociali, culturali e di solidarietà in Italia e all'Estero.

Non un euro è destinato alle spese di culto.

*Progetti approvati nel 2012

ECONOMIA

Sky Italia perde 51mila abbonati in un trimestre

● **La crisi colpisce anche la tv di Murdoch, ma si discute pure della stanchezza del modello televisivo**

MARCO TEDESCHI
MILANO

In un mercato televisivo in cui persino Mediaset ha chiuso per la prima volta il suo bilancio in "rosso", per non parlare della Rai che comunque è più abituata a fronteggiare le difficoltà, non c'è da stupirsi se anche Sky Italia, filiale tricolore dello "squalo" Rupert Murdoch, perde qualche colpo dopo la corsa e i successi degli anni passati, tra film, notiziari e partite di calcio.

L'annuncio dei risultati trimestrali, tuttavia, da parte di News Corp, la holding cui fa capo anche Sky Italia, sembra confermare che la rete sia ormai in un fase prolungata di difficoltà determinata dalla generale crisi economica, dalla caduta dei consumi anche culturali, dalla flessione del reddito delle famiglie. Ma Sky Italia, secondo le valutazioni che circolano sul mercato, scontenterebbe anche una certa stanchezza del suo modello televisivo, un deterioramento della qualità dell'informazione, una ripetitività nella programmazione cinematografica e di intrattenimento che forse ha deluso una parte degli abbonati. I dati diffusi dalla holding di controllo ieri a New York sono chiari, anche se sono pochi.

Nei tre mesi dell'esercizio 2012 terminati lo scorso 31 marzo, Sky Italia ha registrato «una riduzione netta di circa 51mila abbonati», dopo i 28mila persi nel trimestre precedente. Sono così scesi a un totale di 4,78 milioni gli utenti disposti a pagare per accedere alla programmazione offerta dalla società. È questa l'unica informazione fornita dal colosso di Murdoch in merito alle attività televisive italiane. Per il resto, News Corp si è limitata a dire che il gruppo ha fornito «contributi in calo» al business della televisione satellitare (definito nel comunicato «DBS», direct broadcast satellite television), che ha registrato nel trimestre una perdita operativa totale di 11 milioni di dollari contro un risultato positivo di 40 milioni dello stesso periodo del 2012.

Diversamente dal trimestre terminato lo scorso 31 dicembre - quando

Sky Italia aveva registrato una perdita operativa da 20 milioni di dollari contro un utile operativo da 6 milioni messo a segno nello stesso periodo dell'anno precedente - il gruppo Murdoch non ha fornito numeri sul bilancio del gruppo italiano. I conti di Sky Italia dovrebbero essere peggiorati di poco su base annuale, almeno stando alla frase «i ricavi trimestrali in valuta locale sono calati lievemente rispetto al periodo gennaio-marzo del 2012». La flessione degli abbonati era iniziata nei primi mesi dello scorso anno, quando nel periodo gennaio-marzo Sky Italia aveva perso per strada 86mila sottoscrittori tv a causa del contesto economico più difficile e competitivo.

News Corp, tuttavia, a livello mondiale gode ancora di buona salute con utili netti trimestrali di 2,85 miliardi di dollari (in crescita di 937 milioni) su ricavi per 9,54 miliardi di dollari (più 14%). Pochi giorni fa il manager Tom Mockridge, già amministratore delegato di News International dopo esser stato a lungo in Sky Italia, si è messo in aperta competizione con il suo ex datore di lavoro preparandosi a prendere il timone dell'operatore tv via cavo inglese Virgin Media.

RETE TELECOM

Bernabè: comunque vogliamo tenere la maggioranza

«Vogliamo mantenere la maggioranza della rete, la maggioranza è fondamentale perché il negoziato continui». Lo ha affermato il presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè, parlando del processo di separazione della rete e delle trattative in corso con la Cassa Depositi e Prestiti, con cui è stato firmato un accordo di riservatezza. Bernabè, nel corso della conferenza call sui risultati trimestrali, ha precisato che al cda di Telecom del 23 maggio verrà presa una decisione che riguarderà soltanto lo scorporo o meno della rete, nulla di più, non si parlerà quindi di un'eventuale vendita di quote o ipo. «La decisione che verrà presa tra due settimane riguarderà solo lo spin off della rete», ha detto.

LA DESTINAZIONE DEL 5X1000

Cifre in milioni di euro



oltre 46.000
gli enti, ai quali nel 2011 gli italiani hanno deciso di destinare il 5 per mille



391,6 milioni
Somma complessiva che va distribuita tra le associazioni



a Onlus e volontariato
259,3



alla ricerca scientifica
57,5



agli istituti sanitari
54,76



a municipi ed enti sportivi
20,1

I maggiori beneficiari

Airc-Associazione italiana per la ricerca sul cancro	6,4 come onlus 34,3 mln per ricerca 14,9 per sanità	55,6
tra gli enti no profit (oltre 32.000 Onlus e altri)	Emergency Medici senza Frontiere Unicef (Comitato italiano) Ass.ne italiana contro leucemie Acli	11,0 8,7 5,4 5,3 3,5
tra enti di ricerca e operativi nella sanità (oltre 400 e 97)	Fondazione Italt. Sclerosi multipla Fondazione Umberto Veronesi Fondazione Telethon Fondazione San Raffaele	3,8 3,3 1,8 1,0
tra Comuni ed enti sportivi dilettanti (8.079 e 5.150)	Roma Milano Torino	0,38 0,25 0,18

ANSA-CENTIMETRI



Dal sito di Emergency

Emergency e la ricerca al top del «5 per mille»

● **L'Airc si aggiudica 55 milioni per studiare il cancro** ● **All'associazione di Gino Strada vanno 11 milioni** ● **Quasi dimenticato il welfare dei Comuni**

LUGINA VENTURELLI
MILANO

In cima ai pensieri degli italiani, nel momento in cui hanno deciso l'anno scorso di affidare il cinque per mille presentando la propria dichiarazione dei redditi, c'erano la ricerca sul cancro e la solidarietà verso i Paesi più poveri del mondo che non possono assicurare un'assistenza sanitaria adeguata ai propri abitanti.

È quanto raccontano i dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate, che in vetta alla classifica degli enti accreditati di maggiore fiducia e maggiori contributi vedono l'Airc, Emergency e Medici senza frontiere. L'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, in particolare, ha conquistato il podio sia nella sezione degli enti della ricerca scientifica e universitaria, sia in quello della ricerca sanitaria, raccogliendo complessivamente 55 milioni di euro su un totale di 391 milioni distribuiti.

Alle diverse Onlus ed enti del volontariato, gli italiani hanno destinato ben 259 milioni di euro, che sono stati divisi tra ben 32.258 organizzazioni censite. L'elenco dei soggetti che i contribuenti hanno scelto come tramite per il loro apporto alla solidarietà è lunghissimo, ma - come negli anni scorsi - vede in primissima posizione Emergency,

l'organizzazione fondata diciotto anni fa dal chirurgo Gino Strada e che ad oggi ha curato oltre 5 milioni di persone in 16 diversi Paesi. Alle sue strutture sanitarie operative nel mondo sono andati 11 milioni di euro. Subito dopo Medici Senza Frontiere, la più grande organizzazione umanitaria indipendente di soccorso medico, che ha ricevuto dal cinque per mille 8,7 milioni di euro.

I CONTRIBUTI ALLA RICERCA

Gli italiani sono stati molto attenti anche ai diversi enti della ricerca scientifica e dell'università, che hanno avuto 57,5 milioni di euro complessivi, probabilmente consapevoli delle difficoltà che i pesanti tagli dei fondi pubblici hanno creato in questi anni alla ricerca. La gran parte di questa somma, pari a 34,2 milioni, è finita appunto all'Airc, seguita da altri nomi noti: Fondazione italiana Sclerosi Multipla (3,82), Fondazione Umberto Veronesi (3,37), Fondazione Telethon (1,87) e Fondazione del San Raffaele Monte Tabor (1,05). Tra le università, quella predeletta è stata il Campus biomedico di Roma (750mila euro da 18mila contribuenti). Gli ingegneri del Politecnico di Milano hanno battuto la concittadina Università Cattolica, 496mila euro a 417mila, mentre per trovare la Bocconi - evidentemente percepita in grado

di autofinanziarsi - è necessario scendere al 51esimo posto (74mila euro). Nella parte più bassa della classifica, il Consorzio per le valutazioni biologiche e farmacologiche, che ha avuto 16 euro.

Tra gli enti della ricerca sanitaria, che hanno guadagnato in tutto 54,7 milioni di euro, e dietro ancora una volta all'Airc (15 milioni), si collocano la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (quasi 6 milioni), quella del San Raffaele, e pure la Fondazione Maugeiri (143 mila euro), nota alle cronache giudiziarie per le vicende di corruzione che vedono coinvolto l'ex governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. L'elenco è chiuso dall'Istituto per gli Affari Sociali, con meno di 600 euro, e da alcune Regioni.

Alle associazioni sportive del Coni sono arrivati 7,5 milioni complessivi, che hanno beneficiato 5.150 società: la corsa alla sovvenzione è stata vinta dalla Odysseus di Messina, che organizza la maratona internazionale della città siciliana, mentre quella ai sostenitori più facoltosi se l'è aggiudicata il circolo Canottieri di Milano, che pesa ben 70 euro a dichiarazione, per 37mila euro. Solo 12,5 milioni complessivi sono andati alle attività sociali dei Comuni, con Roma è in vetta per quota di competenza (387mila euro), seguita da Milano (249mila) e Torino (178mila).

Enel premia i giovani: sette start up diventano grandi

VALERIO RASPELLI
ROMA

Turbine eoliche ad asse verticale per produrre energia grazie agli spostamenti d'aria generati dal traffico dei veicoli da 7 giovani di La Spezia. Una tecnologia che permette di ottimizzare il ciclo di ricarica delle batterie e di aumentarne la vita media e l'efficienza dall'Università della Calabria. Karim El Malki e Gianluca Verin, due giovani vicentini hanno creato una rete di traffico dati dedicata per le smart grid. Un sistema di monitoraggio dei consumi domestici tramite il riconoscimento di ogni elettrodomestico, mappandone il consumo, dalla Spagna. Due ragazzi romani che hanno inventato un sistema di gestione che migliora l'efficienza e il controllo dell'illuminazione pubblica. E altre due ottime idee. Enel e

Endesa ieri mattina hanno premiato sette progetti (una in più rispetto a quanto previsto, a testimonianza della qualità dei progetti) di start up formate da giovani che riguardano le energie rinnovabili, risparmio, efficienza, digitalizzazione e sistemi di comunicazione energetica.

650MILA EURO

Le aziende vincitrici, oltre a ricevere un contributo economico che può arrivare fino a 650mila euro per lo sviluppo del progetto, potranno crescere all'interno del gruppo Enel, che le supporterà mettendo loro a disposizione competenze, ingegneristiche, tecnologiche, legali e di mercato che solo un'azienda multinazionale leader nel settore può offrire.

Dopo una prima fase di sviluppo, le imprese più promettenti potranno por-



I vincitori del premio

tare a piena maturazione i propri progetti ed eventualmente essere integrate all'interno del mondo Enel.

I vincitori sono stati scelti da una lista di 13 finalisti italiani e spagnole dopo un percorso di selezione, partito nel luglio 2012, a cui hanno partecipa-

to 215 aziende. Enel Lab, lanciato lo scorso anno in occasione del 50° anniversario del gruppo, prevede un impegno economico di circa 15 milioni di euro in 3 anni. Con questa iniziativa, Enel favorisce lo sviluppo di nuove imprese, incoraggiando lo spirito im-

prenditoriale e l'innovazione tecnologica come strumento per valorizzare le eccellenze e per rilanciare l'economia.

CONTI: PUNTARE SULL'INNOVAZIONE

«Per promuovere lo sviluppo economico e sociale occorre ripartire dall'economia reale - ha detto l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti - ed è per questa ragione che vogliamo dare slancio alle nuove idee. Innovazione e spirito imprenditoriale possono dare un contributo importante in termini di ricadute occupazionali ed economiche, soprattutto in un momento di congiuntura come quello attuale. Queste start-up - ha proseguito l'ad Fulvio Conti - accedono ad un percorso di crescita industriale all'interno del nostro gruppo contribuendo a fare Sistema e a spingere il settore della ricerca che trova e fa innovazione».

Thyssen non rispetta nulla: 611 licenziati alla Berco

● Il gruppo tedesco avvia la procedura di licenziamenti collettivi in quattro fabbriche

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Pronti a bloccare ad oltranza la produzione dell'intera azienda. E a partire per il quartier generale del gruppo Thyssen, ad Essen in Germania, per protestare contro il formale avvio della procedura di licenziamento per 611 operai su 2650, in tutti gli stabilimenti del Paese. Lavoratori Berco sul piede di guerra dopo che, «in totale disprezzo di ogni regola sindacale» come sottolinea il segretario della Fiom-Cgil di Ferrara Mario Nardini, due giorni fa l'azienda del gruppo tedesco ha ufficialmente

aperto la procedura per il licenziamento collettivo. Il tutto mentre ministero dello Sviluppo economico, Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, Comune di Copparo nel Ferrarese (sede dello stabilimento più grande del gruppo, ndr) e Provincia di Ferrara si erano attivati per trovare soluzioni alternative al drastico taglio di posti di lavoro. La volontà dell'azienda di procedere con i licenziamenti era già stata espressa, nelle scorse settimane, ai sindacati. Tanto è vero che, proprio a Copparo, i metalmeccanici della Fiom emiliano-romagnoli si erano dati appuntamento per celebrare la festa dei lavoratori al

fianco di chi rischiava di perdere il posto. Ma solo mercoledì è arrivato l'atto formale dell'azienda, per reagire al quale ieri i sindacati hanno proclamato due ore di sciopero, così da discutere dell'accaduto in assemblea.

Il piano di messa in mobilità fatto avere ai confederali dalla proprietà prevede il licenziamento di 457 operai su 1950 a Copparo, 59 a Castelfranco Veneto (Tv), 84 a Busano Canavese (To), e 11 a Sasso Morelli vicino ad Imola (Bo). Ma per Nardini, «quello che è accaduto

...
Lavoratori e sindacati parlano di «provocazione» e chiedono l'intervento delle istituzioni

mercoledì è una vera e propria imboscata: mentre c'era già aperto un tavolo nazionale per discutere della situazione, e mentre lo stesso ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato si era detto pronto ad intervenire, l'amministratore delegato Lucia Morselli ci ha convocati con la scusa di aggiornarci sulla situazione. E a quel punto ci ha messi davanti al fatto compiuto: l'azienda aveva avviato le procedure per la mobilità, mentre da mesi noi chiedevamo un piano industriale che non ci è mai stato consegnato». Un atto «gravissimo - tuona anche il numero uno delle tute blu Cgil emiliano-romagnole, Bruno Pagnani -. È inammissibile che la proprietà non tenga in alcun conto il confronto aperto con le istituzioni locali e nazionali». L'incontro di due giorni fa, sottolinea anche il segretario regionale

Ugl metalmeccanici, Alberto Finessi, «sarebbe dovuto servire ad individuare una soluzione condivisa, ma l'azienda ha risposto con un comportamento unilaterale, intollerabile e ingiustificabile. Abbiamo fatto il possibile per avviare un dialogo, ma siamo costretti a constatare che non c'è alcuna intenzione da parte dei dirigenti di trovare soluzioni comuni». E così, dalle assemblee di ieri in tutti gli stabilimenti è uscito il mandato a fissare una ventina di ore di sciopero per i prossimi giorni, a iniziare dalle due con protesta a scacchiera già programmate per lunedì prossimo. Dopo di che, chiosa Nardini, «vogliamo la fissazione di un incontro urgente al tavolo nazionale a Roma: lì chiederemo il rito dei licenziamenti, un piano industriale serio, e l'avvio di contratti di solidarietà in alternativa ai tagli».

Rete Imprese: sono in pericolo 650mila posti

● Il presidente Sangalli: «Senza crescita e coesione l'Italia è perduta» ● La Bce: proseguire con riforme

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«La luce in fondo al tunnel della crisi davvero non si vede ancora. Senza crescita e coesione l'Italia è perduta». Non è proprio un messaggio beneaugurante quello che è scaturito dall'assemblea di Rete Imprese Italia per bocca del suo presidente, Carlo Sangalli. Del resto la realtà del Paese è quella che è, tanto che l'incontro presso l'auditorium Parco della Musica di Roma, con la presenza del premier Enrico Letta, ha rappresentato l'occasione per dire chiaramente al nuovo esecutivo che la misura è ormai colma. «In assenza di una sensibile accelerazione della crescita, le imprese potrebbero trovarsi nella necessità di operare tagli di occupazione compresi fra 400 e 650mila unità», si legge nello studio «Uscire dalla crisi» presentato per l'occasione e realizzato da Rete Imprese Italia e del Centro Europa ricerche (Cer). E nel suo intervento Sangalli ha rincarato la dose sulle ragioni della crisi: «Vi sono responsabilità diffuse delle classi dirigenti del nostro Paese e delle sue troppe caste, ma certamente vi è, anzitutto, la responsabilità della politica con il suo avvitamento in una stagione di bipolari-

simo tanto rissoso e muscolare, quanto sterile. Sterile perché, alla prova dei fatti, incapace di ingranare la marcia del percorso delle riforme necessarie tanto sul versante istituzionale quanto sul versante economico e sociale».

IL MANIFESTO

Da qui l'invito a tutto il mondo politico, ma soprattutto al governo, con una richiesta «esigente e severa di cambiamento». Un messaggio contenuto nel Manifesto «Adesso tocca a voi», appunto lanciato da Rete Imprese Italia in occasione dell'assemblea annuale. Quattro le priorità da affrontare secondo l'organizzazione: fisco, credito, semplificazione e lavoro. «All'esecutivo di servizio - ha spiegato Sangalli - rivolgiamo una richiesta esigente e severa di cambiamento. I contenuti di questa richiesta sono sintetizzati nel nostro Manifesto che ha un titolo semplice e chiaro. «Adesso tocca a voi» perché le imprese da sole non ce la fanno più. Perché le imprese hanno già perso la pazienza, non fategli perdere anche la speranza». E riguardo le priorità da affrontare, il presidente di Rete Imprese ha anche chiesto che «si faccia il punto sulla vicenda esodati e si dia risposta all'emergenza del rifinanziamento



Carlo Sangalli FOTO LAPRESSE

della cassa integrazione in deroga».

Nel corso dell'assemblea è stato evidenziato come «la crisi sta cancellando la parte più vitale del nostro sistema produttivo. Nel 2013, 26,6 miliardi in meno di Pil, 22,8 miliardi in meno di consumi, 249mila chiusure delle attività commerciali e dell'artigianato». Il tutto per un consuntivo da brivido. «Tra il 2007 e il 2013 - calcola Rete Imprese Italia - il nostro Paese avrà perso 121 miliardi di euro di Pil: un abisso. Per tornare ai livelli pre-crisi saranno necessari almeno sette anni». Nello studio «Uscire dalla crisi» c'è anche una proposta articolata per tirare fuori il Paese dalla spirale negativa. In particolare, un prodotto interno lordo al 2% nel periodo 2014-2017 potrebbe concretizzare «la via dello sviluppo» per superare la crisi.

Intanto, la Bce è tornata a sollecitare

l'Italia perché insista sulla strada delle riforme. Per Eurotower è infatti necessaria un'accelerazione delle azioni sul mercato del lavoro, la cui competitività è rimasta ai livelli del 2008. «Italia, Grecia, Portogallo e Spagna - scrive la Bce nel suo bollettino - si contraddistinguono per un potenziale di crescita assai basso e, al tempo stesso, per livelli di debito che il più delle volte superano la media dell'area dell'euro». Nel nostro Paese la riforma del mercato del lavoro in atto contempla «alcuni importanti provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità delle strutture di negoziazione salariale e degli orari di lavoro, e a ridurre un'eccessiva tutela del posto di lavoro». Si tratta di misure che per Eurotower rappresentano «i primi passi verso il miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro e della competitività».

BREVI

ENI Venduto l'11,69% di Snam

● Eni ha concluso con successo il collocamento di 395.253.345 azioni ordinarie, pari all'11,69% del capitale sociale di Snam. Il corrispettivo complessivo dell'Offerta è risultato pari ad 1.458,5 milioni di euro. In seguito al collocamento Eni detiene l'8,54% di Snam a servizio del bond convertibile di 1.250 milioni emesso il 18 gennaio 2013 con scadenza 18 gennaio 2016.

UBI BANCA Mutuo per giovani coppie di precari

● Un mutuo pensato per giovani coppie con contratti precari è l'iniziativa lanciata da Ubi Banca per «sostenere il futuro delle nuove generazioni». Il mutuo è rivolto alle giovani coppie fino a 39 anni di età con un contratto di lavoro atipico o a tempo determinato da almeno 18 mesi, con rate fino al 35% del reddito. «Un'iniziativa di rottura ma anche di mercato» spiega la banca.

INTESA SAN PAOLO Completate le nomine

● Il Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo ha nominato i membri del Consiglio di Gestione, affidando la presidenza a Gian Maria Gros-Pietro. Giovanni Costa e Marcello Sala sono i Vice Presidenti Esecutivi, Enrico Tommaso Cucchiani il Consigliere Delegato, Carlo Messina, Gaetano Miccichè e Bruno Picca i consiglieri esecutivi.

3 ITALIA Offerta internet per le famiglie

● 3 Italia lancia l'offerta Internet a Casa, per consentire a tutte le famiglie di accedere al Web con la rete veloce di 3 fino a 42 mega e con il nuovo WebCube Wi-Fi. Internet a Casa è rivolta ai clienti che attivano o che sono già in possesso di un abbonamento TOP di 3 con chiamate, SMS, Internet e smartphone inclusi nel canone mensile.

È mancata, dolorosamente ci manca,

GABRIELLA MARZULLO
nata ARZUFFI

Ne rimpiangono l'affetto e il sostegno impareggiabile il marito Benedetto Marzullo, e quanti ebbero la fortuna di esserne teneramente amati. Pierluigi e Flaminia, Matilde e Andrea, Carlotta e Paolo, Antonio e Chiara, Tommaso, Benedetta.
Roma, 9 Maggio 2013

La redazione Culture piange con Benedetto Marzullo la scomparsa di

GABRIELLA

Stefania Scateni e Beppe Sebaste si stringono a Benedetto Marzullo nel dolore della perdita di

GABRIELLA

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



l'Unità
www.unita.it

IL CASO

Bpm non cambia e affonda in Borsa

Bpm non cambia e sprofonda in Borsa. Dopo le indiscrezioni circolate mercoledì sulla volontà del presidente del Consiglio di gestione, Andrea Bonomi, di cambiare il progetto di trasformazione della cooperativa in società per azioni, su cui puntava per aumentare il controllo del gruppo riducendo sempre più il potere dei dipendenti-azionisti, ieri Piazza Affari ha affondato il titolo. Alla chiusura del listino Bpm ha fatto registrare una perdita dell'8,93%, risultando il peggiore della seduta. Del resto lo stesso Bonomi non ha smentito le indiscrezioni che lo vorrebbero disponibile a rimettere in discussione alcuni aspetti del «Progetto Ovidio», per cercare di trovare una soluzione che salvaguardi il percorso di

cambiamento fatto fin qui, garantisca l'aumento di capitale e la stabilità della banca e allo stesso tempo ottenga la via libera dalle altre anime della banca, in particolare dipendenti soci e sindacati. Dal fronte sindacale si parla di un Bonomi pronto anche a rinunciare al cambio di modello societario, a patto di irrobustire la separazione tra proprietà e gestione. Di certo il punto fermo resta l'aumento di capitale da 500 milioni, che deve essere varato entro giugno per poter rimborsare i Tremonti bond prima che, l'1 luglio, scatti la maggiorazione degli interessi sugli aiuti di Stato. Per questo una delle ipotesi che sembra prendere corpo punterebbe a scindere il voto sull'aumento (che resterebbe il 22 giugno) da quello sulla spa.

MONDO

Kerry a Roma: «L'Italia è sulla strada giusta»

● Il segretario di Stato Usa incontra Letta e Bonino ● La capitale al centro della diplomazia mediorientale ● L'emergenza siriana: «Insostenibile lo status quo. Soluzione politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dura un'ora l'incontro a Palazzo Chigi tra Enrico Letta e John Kerry, il primo tra l'amministrazione Obama e il nuovo governo italiano. Un incontro tra amici, oltre che alleati, quello che ha visto impegnati il premier italiano e il segretario di Stato Usa. I dossier mediorientali e non solo. Ue e Usa debbono procedere rapidamente sulla strada del *Trade transatlantic investment partnership*, l'area di libero scambio tra Europa Stati Uniti. È quanto emerso dal colloquio tra Letta e Kerry. Durante l'incontro, il premier italiano ha illustrato al capo della diplomazia Usa la situazione politica italiana ed europea ed in particolare gli obiettivi dell'Italia in chiave Ue, con un approccio europeista e federalista. Nel dettaglio Letta ha spiegato che l'impegno del governo italiano è mirato a raggiungere gli obiettivi della lotta alla disoccupazione giovanile, della crescita e dell'unione bancaria in vista del Consiglio Ue di giugno. Letta e Kerry hanno quindi concordato sulla necessità di procedere rapidamente sulla strada del *Trade transatlantic investment partnership*. Tra gli altri temi si è poi fatto un rapidissimo excursus della situazione in Siria, in Libia e della situazione del processo di pace in Medio Oriente.

Temi, quest'ultimi, che sono stati invece al centro dell'incontro alla Farnesina tra Kerry ed Emma Bonino. «Ho espresso al segretario di Stato Kerry il compiacimento mio e del governo per il fatto che Roma sta divenendo il crocevia diplomatico per una nuova tornata di consultazioni per il riavvio del processo di pace» in Medio Oriente, afferma la ministra degli Esteri italiana in conferenza stampa congiunta con il segretario di Stato statunitense, alla Farnesina. «La pace» in Medio Oriente è «fondamentale nell'interesse dei due popoli, israeliano e palestinese. Sono molto impressionata dal dinamismo dell'azione diplomatica americana e dagli sforzi di Kerry», aggiunge Bonino. «L'Italia è sulla strada giusta e vogliamo incoraggiare l'Italia in questo percorso... Il presidente Obama e gli Stati Uniti sono pronti a lavorare vicino al nuovo governo italiano», esordisce Kerry, definendo il nostro un Paese «fondamentale per la pace nel mondo». L'Italia «è stata sempre al nostro fianco e ci ha dato sostegno con le truppe in Afghanistan».

SIRIA

Poi, l'approfondimento dei dossier più caldi. La Siria, in primo luogo. «La soluzione di questa crisi non è più l'assistenza umanitaria, ma quella politica che riduce la crisi umanitaria stessa. Dobbiamo porre fine a questo spargimento di sangue», ribadisce il segretario di Stato Usa. E ancora: «Lo status quo in Siria è insostenibile e senza una leadership che porti a una soluzione politica la strada ci porterà a un maggiore spargimento di sangue, a una maggiore instabilità». Il tempo non lavora per la pace, avverte Kerry. Se non verrà avviato un processo di riconciliazione, si profila uno scenario di «distruzione, un peggioramento della crisi umanitaria con un rafforzamento degli estremisti e la possibilità che armi chimiche cadano in mani sba-

gliate». «Dobbiamo porre fine a questo spargimento di sangue, vogliamo la fine di questo massacro», insiste il capo della diplomazia statunitense.

Dopo che la notizia era stata anticipata da fonti Usa, Kerry l'ha confermata in conferenza stampa. Washington ha stanziato altri cento milioni di dollari in assistenza umanitaria alla Siria, arrivando così a un totale di 510 milioni di dollari. «Posso annunciare a nome degli Stati Uniti un altro impegno in Siria: altri cento milioni di dollari per l'assistenza umanitaria, per 1,4 milioni di profughi che sono già al di fuori della Siria e diverse migliaia di sfollati che sono all'interno», ha detto il segretario di Stato Usa, precisando che i fondi saranno destinati «all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, all'Unicef e alle agenzie di soccorso, che opereranno sia in Siria sia



Enrico Letta a colloquio con il segretario di Stato Usa John Kerry FOTO REUTERS

in Paesi confinanti, come Turchia e Libano dove si trovano i profughi».

Bonino ha annunciato che anche Roma sta pensando di aumentare il sostegno economico per i rifugiati siriani, aggiungendo che è intenzione dell'Italia «fare il possibile perché l'intera Europa sia dietro questi sforzi».

«Voglio ringraziare l'Italia per il suo aiuto fondamentale nella crisi siriana, in particolare all'opposizione, e nell'assistenza ai profughi», afferma il

segretario di Stato Kerry.

PALESTINA

Gli sforzi per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente richiedono un'accelerazione perché i tentativi vanno avanti da più di 30 anni e «quando c'è un vuoto e ritardi succedono cose tremende che ostacolano il processo di pace», rimarca Kerry. Il segretario di Stato americano ha definito «produttivo» l'incontro avuto l'altro ie-

ri a Roma con la ministra della Giustizia israeliana Tzipi Livni, responsabile per i negoziati israelo-palestinesi. La priorità dell'Italia è quella di «sostenere lo sforzo diplomatico in corso per giungere a una felice soluzione del processo di pace in Medio Oriente, insiste Bonino. «Ci auguriamo - aggiunge - che anche l'intera Unione europea possa sostenerlo, pensando anche ad altri teatri, come la Libia, il Libano, l'Afghanistan».

CI AVETE PERMESSO DI INIZIARE LA TERAPIA CON LE CELLULE STAMINALI. ORA AIUTATECI A NON INTERROMPERLA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Sono anni che noi, la **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson** e l'**Associazione Italiana Parkinsoniani**, cerchiamo una cura contro il Parkinson.

Con il vostro supporto abbiamo creato la prima banca italiana degli encefali e abbiamo avviato una terapia che sfrutta le **cellule staminali** per cercare di riparare i danni causati dal Parkinson. Ma per continuare la ricerca abbiamo bisogno del vostro supporto. Aiutateci a non arrenderci. Donate il 5x1000 alla Fondazione Grigioni.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283
e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

Hezbollah sfida Israele: «Armi strategiche dalla Siria»

La Siria fornirà a Hezbollah «armi in grado di cambiare gli equilibri». Lo ha dichiarato il leader del gruppo sciita libanese, Hassan Nasrallah. Meno di una settimana fa ufficiali israeliani hanno annunciato che l'aviazione del loro Paese ha colpito due volte spedizioni di armi ritenute destinate a Hezbollah. «Voi israeliani dite che il vostro obiettivo è quello di fermare la resistenza contro di voi, ma la Siria ci fornirà delle armi mai avute prima che cambieranno il gioco», scandisce Nasrallah parlando alla Tv di Hezbollah, *al Manar*.

VENTI DI GUERRA

Il leader sciita aggiunge: «Intendiamo armi che possono cambiare gli equilibri». La spedizione di nuovi tipi di armi servirà come risposta di Damasco agli attacchi di Israele. Gli ufficiali dello Stato ebraico ritengono che Hezbollah possieda decine di migliaia di razzi, ma non tecnologicamente avanzati. Le spedizioni di armi colpite la scorsa settimana includevano missili guidati di precisione, hanno dichiarato. Dopo gli attacchi, si è alzato il timore che Damasco si vendicasse, con il conseguente rischio che Israele entrasse nel conflitto. «Questa è la reazione strategica della Siria», ha detto Nasrallah. «È più importante che sparare un razzo o compiere un attacco aereo nella Palestina occupata», insiste Nasrallah riferendosi così al territorio israeliano.

Proclami minacciosi, quelli del leader di Hezbollah, a cui si accompagnano quelli del regime di Bashar al-Assad. La Siria risponderà «immediatamente» a qualsiasi nuovo attacco proveniente da Israele. Lo ha detto il vice ministro degli Esteri Faisal Muqdad in un'intervista all'agenzia *France Presse*. «Sono state date istruzioni alla catena di comando militare di reagire senza che si abbia bisogno di ordini ulteriori dall'alto, e il risultato sarà una rappresaglia forte e dolorosa per Israele», ha spiegato.

La campagna: «Benetton risarcisca le vittime di Dacca»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Insieme ai morti, tra le macerie del Rana Plaza crollato a Dacca sono spuntate anche etichette «united colors». Ed è per questo che la Campagna abiti puliti, sezione italiana di Clean Clothes, che si batte per una produzione etica nel campo tessile, ha chiesto all'azienda di contribuire a dare un equo sostegno alle vittime. A Benetton si chiede anche di aderire ad un programma di sicurezza delle fabbriche e di pubblicare la lista dei suoi fornitori.

Sono ormai quasi mille i cadaveri estratti dalle macerie di Dacca, mentre in altre fabbriche si continua a morire: ieri almeno otto operai sono rimasti uccisi nell'incendio divampato in un'altro

palazzo fatiscente della capitale. Il governo ha supplicato la Ue di non introdurre misure restrittive all'importazione dal Bangladesh, come Bruxelles aveva minacciato di fare sull'onda emotiva della tragedia. Come primo segnale, Dacca ha disposto la chiusura di 18 fabbriche ritenute pericolose, dopo essersi impegnata con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ad adottare delle misure immediate per la sicurezza. L'obiettivo è cercare di distinguere le responsabilità individuali - degli imprenditori - dalla linea del governo: per il Paese l'export verso l'Europa è una voce troppo importante, il 60 per cento della produzione tessile bengalese finisce sul mercato di casa nostra. Quattro milioni di operai impiegati nel settore, una partita da 20 miliardi di dollari annui.

Sulle magliette dei grandi marchi vive un bel pezzo dell'economia del Bangladesh, l'altra faccia delle rivolte di piazza seguite al crollo annunciato del Rana Plaza. La tragedia ha fatto tracimare un vaso già colmato da uno stillicidio di incidenti e sfruttamento e l'esasperazione è sempre più difficile da contenere. Solo per farsi versare i salari arretrati gli operai delle fabbriche sbriciolate a Dacca hanno dovuto organizzare un blocco stradale su un'arteria impor-

tante della capitale. E solo ieri sono cominciati ad arrivare i primi spiccioli: il salario mensile nel settore tessile è l'equivalente di una trentina di euro al mese.

Pochi marchi internazionali, come la britannica Primark e la canadese Loblaw Inc. hanno ammesso di aver prodotto merce al Rana Plaza e hanno promesso risarcimenti. Ma, secondo l'amministratore della Loblaw, ce ne sarebbero stati altri 28 a produrre nelle cinque aziende travolte dal crollo. Anche la Benetton ha inizialmente smentito che il suo nome fosse in qualche modo legato al disastro. Solo in un secondo momento, dopo che Clean Clothes ha scovato documenti ed etichette, l'azienda italiana ha ammesso che nell'edificio distrutto si produceva per suo conto -

ma in subappalto. La New Wave Style, una delle aziende coinvolte nella tragedia - ha fatto sapere - «al momento del disastro non era uno dei nostri grossisti, ma uno dei nostri fornitori diretti in India aveva subappaltato due ordini all'azienda».

La scorsa settimana un'associazione che riunisce i produttori tessili ha incontrato i rappresentanti di 40 clienti, come H&M, Gap, Nike, Li & Fung e Tesco per cercare di affrontare la questione delle condizioni di lavoro. In passato la proposta di un piano per garantire sicurezza nelle fabbriche, grazie ad un sistema di ispezioni indipendenti, è stata bocciata dai grandi marchi, con sue sole eccezioni, perché troppo costosa. Nel conto evidentemente non era considerata la vita degli operai.

...
Anche il marchio italiano coinvolto nella tragedia
L'azienda: «Nel palazzo erano in subappalto»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Il miracolo è che domani si vota. Per la prima volta da quando nel 1947 nacque il Pakistan, una legislatura giunge al termine senza che i militari intervengano a prendere il potere nelle loro mani. Ma quanto le elezioni saranno libere è un gigantesco punto interrogativo. Scritto nel sangue di oltre cento persone uccise nella campagna elettorale. Impreso nell'angoscia dei moltissimi candidati e cittadini aggrediti o minacciati. Nel generale clima di tensione spicca il coraggio dei movimenti che esortano i cittadini a non arrendersi. Fra questi *Aware Girls*, associazione che aiuta le donne a prendere coscienza dei propri diritti, anche quello di andare alle urne. Le volontarie di *Aware Girls* sono mobilitate per verificare che le elettrici possano accedere liberamente ai seggi. Ma l'organizzazione è in grado di coprirne solo trenta in tutto il Paese.

L'ultimo clamoroso episodio di violenza politica è il sequestro di Ali Haider, figlio dell'ex-premier Raza Gilani. I rapitori hanno assaltato il palco da cui il giovane stava tenendo un comizio a Multan, e l'hanno trascinato via dopo avere sparato a un collaboratore, che è rimasto ucciso. Non ci sono rivendicazioni, ma non è la prima volta che le formazioni armate integraliste compiono azioni simili. Per intimidire gli avversari e autofinanziarsi con il riscatto.

Hakimullah Mehsud, leader di *Tehrik-i-Taliban Pakistan*, promette per domani una raffica di attacchi kamikaze ai seggi. Ultimo atto di una violenta campagna di boicottaggio, teoricamente indirizzata contro il processo elettorale nel suo complesso, di fatto orientata a colpire una parte dello schieramento politico, risparmiandone un'altra. Gli attentatori hanno sistematicamente preso di mira dirigenti e militanti di tre partiti accomunati sia dalla matrice laica sia dalla ostilità che verso di loro hanno manifestato i vertici delle forze armate. Il che rafforza i sospetti sulla connivenza di una parte degli apparati di sicurezza con l'estremismo armato.

Non sorprende che le tre organizzazioni bersagliate dalla violenza talebana (*Ppp*, *Mqm* e *Anp*, cioè *Partito Popolare Pakistano*, *Movimento Muttahida Qaumi* e *Partito Nazionale Awami*) abbiano rinunciato impaurite ai grandi raduni popolari. C'è chi ha persino rinunciato a comparire in pubblico. Come il leader del *Ppp*, Bilawal Bhutto Zardari, figlio dell'attuale capo di Stato Ali Zardari e dell'ex-premier Benazir (uccisa al rientro dall'esilio nel 2007). Bilawal si è limitato a comunicare con gli elettori da un nascondiglio segreto via Skype.

IL GIOCATORE DI CRICKET

Se il *Ppp* uscirà sconfitto non sarà solo per il terrore scatenato dall'eversione fondamentalista. Il partito si è reso largamente impopolare amministrando in modo inefficiente e corrotto. A *Mqm* e *Anp* non ha giovato esserne alleati nel governo federale o in alcune delle quattro grandi province in cui è diviso il Pakistan.

Le due forze favorite dai pronostici, la *Lega musulmana* di Nawaz Sharif e il



Ai militari affidata la sicurezza dei seggi FOTO REUTERS

Pakistan al voto nel sangue

Nel mirino i partiti laici

● Favorito il conservatore Sharif che annuncia un dietrofront sulla guerra al terrore in Afghanistan ● Rapito a un comizio il figlio dell'ex premier Gilani

Movimento per la giustizia dell'ex-campione di cricket Imran Khan, si sono distinti per tre cose. L'ovvia critica ai fallimenti del governo, la presa di distanza verso gli Stati Uniti di cui il Pakistan sono formalmente alleati nella guerra al terrore islamista, e l'opportunistico silenzio sugli attacchi di cui erano vittime i loro avversari.

Se saranno loro a governare è probabile una doppia svolta nella politica interna ed estera di Islamabad. Ripristino dei buoni rapporti con i gruppi religiosi estremisti, allentamento della cooperazione strategica con gli Usa. Nel primo caso si tratta di un ritorno al passato, agli anni in cui il Pakistan proteggeva il regime dei mullah nel vicino

Afghanistan e lasciava via libera alle fazioni pro-talebane in casa propria. All'epoca quella linea d'azione poteva essere perseguita senza irritare Washington, che si accorse della cattiveria talebana solo dopo l'11 settembre del 2001. Oggi il disimpegno dalla lotta contro le bande fondamentaliste che dal Pakistan appoggiano la rivolta contro Karzai nel vicino Afghanistan, creerebbe grossi problemi agli Usa nel momento in cui si accingono a ritirare le loro truppe da Kabul. Sicuramente la Casa Bianca sta valutando con preoccupazione la recente dichiarazione di Nawaz Sharif sull'intenzione di tirarsi fuori dalla guerra americana contro il terrorismo.

Non è chiaro come Sharif possa convincere gli Usa in quel caso a mantenere inalterato il loro sostegno all'economia nazionale. Un'economia che versa in condizioni pietose. Karachi, Lahore, Rawalpindi e le altre maggiori città sono affette da lunghissimi quotidiani black-out. Le riserve di valuta estera sono precipitate sotto gli 8 miliardi di dollari, cifra sufficiente per due mesi di importazioni, e destinata a calare ancora in giugno, quando Islamabad dovrà pagare 1,7 miliardi di dollari di interessi sul prestito avuto dal Fmi.

Stupri, fame e aborti per le ragazze rapite in Ohio

Occhi bassi, il volto mezzo nascosto nel collo di una giacca blu, le mani ammanettate. Così è apparso in tribunale ieri mattina Ariel Castro, l'uomo che ha rapito tre ragazze di Cleveland, in Ohio, tenendole recluso per dieci anni e sottoponendole ad atroci violenze. Castro, 52 anni, è stato formalmente incriminato di sequestro e abusi sessuali, con una cauzione da 8 milioni di dollari, «2 milioni per caso», una cifra praticamente impossibile da pagare. Le vittime considerate sono infatti quattro: le ragazze rapite, e la bambina di sei anni avuta da una di esse e cresciuta anche lei segregata. Sono stati invece rilasciati i due fratelli di Castro, Pedro e Onil. Erano stati inizialmente presi in custodia dagli agenti, ma è poi stata riconosciuta la loro estraneità alla vicenda. Resta da capire come un uomo, da solo, abbia potuto tenere nascoste tre donne per un decennio, a pochi chilometri dalle case da cui erano scomparse.

Una delle tre donne tenute ostaggio, Michelle Knight, scomparsa nel 2002 quando aveva 21 anni, ha raccontato alla polizia di essere rimasta incinta per cinque volte, ma di aver perso sempre il bambino perché lasciata senza cibo oppure picchiata «sulla pancia». Castro si comportò in maniera diversa quando invece rimase incinta Amanda Berry, tanto da minacciarla più volte di morte Michelle, se il bambino non fosse sopravvissuto. La ragazza fu poi costretta a partorire in una piscinetta di plastica per bambini, per non sporcare. La figlia di Amanda ha oggi 6 anni. La polizia ha ordinato un test del Dna per stabilirne la paternità.

Nella casa-prigione è stata trovata una nota dello stesso sequestratore. «Sono un predatore sessuale, bisogno di aiuto», aveva scritto Castro. «Loro sono qui contro la loro volontà perché hanno accettato il passaggio da uno sconosciuto - aggiungeva - Non so perché vada ancora a caccia di altro, ne ho già due in mio possesso». In un'altra nota Castro avrebbe espresso la volontà di suicidarsi e lasciare tutto il suo denaro alle tre vittime. Il capo della polizia di Cleveland, Ed Tomba, ha confermato l'esistenza di «una nota sul suicidio» durante la conferenza stampa con le tv locali. «C'è un'altra parte di prove che abbiamo trovato di cui non posso parlare - ha aggiunto il capo della polizia - sono stati rinvenuti oltre 200 elementi dalla casa di Seymour Avenue. Tutti questi saranno agli atti del processo».

CINA

La nipote di Mao miliardaria, scoppia la polemica

La presenza della nipote di Mao su una lista di miliardari ha scatenato in Cina una pioggia di critiche contro «l'ipocrisia» di un Paese che continua ufficialmente a predicare gli ideali rivoluzionari del fondatore della Repubblica popolare. Kong Dongmei, quarantenne, e il marito Chen Dongsheng figurano al 242° posto di una lista di ricchi e famosi stilata da una rivista finanziaria cinese, la *New Fortune*. Il loro patrimonio è stimato a 5 miliardi di yuan (620 milioni di euro). Kong è la nipote di Mao e della terza moglie, He

Zizhen. Nel 2001 salì alla ribalta della cronaca per aver aperto una libreria a Pechino sulla «cultura rossa», quella della causa proletaria, principio cardine della Cina comunista nel 1949. Ma oggi non è sfuggita ai più la notizia della ricchezza di Kong Dongmei, e a centinaia hanno ironizzato su come la nipotina del grande timoniere abbia preso distanze siderali dai valori del maoismo. Kong è stata anche criticata per aver violato la politica del figlio unico. Secondo *New Fortune*, la coppia avrebbe tre figli.



Il manifesto di Forza Nuova apparso ieri davanti alla sede del Pd di Macerata contro il ministro Kyenge

Forza Nuova insulta Kyenge «Non mi fermo»

- Lo striscione fuori dalla sede Pd di Macerata
- «Torna in Congo» ● Verso uno ius soli temperato

NICOLA LUCI
MACERATA

Una serie di striscioni contro il ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge sono apparsi ieri. Tutti a firma del movimento politico di ultradestra Forza Nuova. Il più odioso a Macerata, affisso all'esterno della sede locale del Pd. «Kyenge torna in Congo» era scritto. A darne notizia una nota dello stesso movimento che in un comunicato ha ribadito, la contrarietà allo «ius soli»

cioè la possibilità di dare la cittadinanza italiana per gli stranieri nati in Italia. Per Forza Nuova, che ha affisso a Roma un analogo striscione «contro i congolesi e i banchieri», «non si può svendere la cittadinanza italiana a elementi alieni alla nostra cultura».

«Non sono questi che mi fermeranno» ha risposto il ministro Kyenge. Preoccupata, le hanno domandato? «Assolutamente no. La mia risposta non è fondamentale, ma lo è ciò che risponde la società civile». «Penso che

ognuno - ha aggiunto il ministro, in una conferenza stampa a margine della conferenza internazionale sullo Stato dell'Unione - abbia diritto a poter esprimere la propria opinione. Noi dobbiamo cercare di costruire un percorso che vada verso la concretizzazione della cittadinanza. Vanno ascoltati tutti, anche chi ha una opinione contraria sul tema: ho sempre detto che un confronto è utile, purché avvenga nel rispetto delle regole».

Il ministro ha poi chiarito il suo concetto sullo «ius soli». «Ho parlato molto dello «ius soli» senza specificare, ma l'obiettivo era suscitare un dibattito, e non imporre un modello». «Il dibattito di questi giorni ci ha dato già grandi risposte», ha aggiunto Kyenge, spiegando che è necessario «ascoltare quello che viene dalle Camere, dalla società civile, per trovare la soluzione al problema della cittadinanza che non può rimanere inascoltato».

Secondo il ministro, «il dibattito suscitato deve richiamarci tutti a poter ascoltare ogni persona, anche chi pensa diversamente, per valutare quale sia il modello da applicare. Ci sono diversi modelli: lo ius soli puro c'è solo negli Usa, mentre l'Europa va verso uno ius soli temperato», ha concluso Kyenge, sottolineando: «Non avevo dato la risposta che in Italia si dovesse

applicare lo ius soli puro».

Solidarietà al ministro Cecile Kyenge è arrivata da quasi tutto il mondo politico. «Solidarietà per l'ignobile striscione esposto a Macerata dal movimento fascista Forza Nuova», è stata espressa, ad esempio, da Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali alla Camera, insieme alla «forte preoccupazione per il continuo aumento di manifestazioni di chiara marca fascista, discriminatoria e razzista in tutto il Paese». «Il testo del comunicato di Forza Nuova, come quando, per esempio, cita gli immigrati come «elemento alieno alla nostra cultura» certifica la politica razzista di cui Forza Nuova si fa portatrice», ribadisce Fiano. «Saremo sempre per il confronto e contro tutti gli attacchi di stampo razzista. Solidarietà alla collega Cecile Kyenge» ha detto il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin.

Il progetto sullo ius soli dunque non si ferma. In Parlamento ci sono 20 proposte. «Non possiamo parlare di integrazione senza parlarci di cittadinanza» ha specificato ancora il ministro Kyenge, e questo «vuol dire cominciare a dare degli strumenti a giovani che un giorno saranno i dirigenti di questo Paese» ma «lo dobbiamo fare insieme all'Europa».

Lo strano caso del tunisino morto in cella «Ora l'autopsia»

Il 19 aprile nel carcere sardo di Macomer è morto Rachid Ben Ali Mohamed Ben Hadj Mohamed Ben Chalbi, di 25 anni. Sulle cause della morte si è espresso il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Sardegna «dichiarando al quotidiano L'Unione Sarda che si è trattato di un incidente», ma la spiegazione non convince il vicepresidente della Camera dei Deputati Roberto Giachetti e il senatore Luigi Manconi, che hanno presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia. La dinamica, ricorda Manconi in una nota, sarebbe quella tristemente nota: Rachid sarebbe andato nel bagno della cella che condivideva con un altro detenuto per inalare il gas della bomboletta da campo con cui si cucina, avrebbe perso i sensi e sarebbe morto per avvelenamento da gas. Il corpo sarebbe stato seppellito «velocemente e solo l'intervento di un amico del giovane, che ha fotografato il cadavere e presentato un esposto, ha consentito la riesumazione. Quelle foto mostrano il collo coperto di lividi. Il pubblico ministero titolare del caso, il dottor Paolo De Falco della Procura di Oristano, ha autorizzato un esame esterno del cadavere ma non un'autopsia giudiziaria - spiega ancora Manconi - come è prassi per tutte le morti avvenute all'interno di un istituto penitenziario. Nell'esposto presentato in procura, però, è chiesto che vengano eseguiti tutti gli accertamenti utili, e quindi siano avviate le indagini preliminari, per verificare l'esistenza di fatti costituenti reato».

ARMANDO TESTA

5x1000

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il **codice fiscale** della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it

LA CAMPAGNA

Italiani subito

Una montagna di adesioni

Continua la campagna de l'Unità per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia al fianco della ministra Cécile Kyenge. Sul sito www.unita.it potete firmare la nostra petizione. Sono già oltre le 5.000 le adesioni raccolte. Da registrare ieri l'apertura da parte di Enzo Moavero Milanesi, ministro degli Affari europei. «Il tema della cittadinanza può essere affrontato sia in sede italiana sia europea». «La cittadinanza - ha aggiunto Moavero - è anche un istituto europeo. Noi siamo cittadini italiani, ma anche europei, con diritti e doveri». Tra le varie adesioni arrivate al nostro giornale quella di Mario Marazziti, deputato di Scelta Civica, che si è detto favorevole a «un'iniziativa del Parlamento capace di fare perno sulla forza di attrazione della cultura italiana e sul percorso

di assimilazione delle nuove generazioni di figli di immigrati in Italia è ormai matura». Alla nostra iniziativa hanno aderito tra gli altri la cantante e attrice Angela Baraldi, la filosofa e deputata Pd Michela Marzano e il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. «Riconoscere i diritti di cittadinanza ai bambini nati e vissuti nel nostro Paese - sostiene Lamonica - non è solo un atto di civiltà, ma un messaggio di fiducia e di futuro». Anche il settimanale «Time» plaude l'iniziativa della ministra: «Il primo ministro nero italiano affronta una cultura di razzismo superficiale». Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato su queste pagine il contributo di Moni Ovadia e le interviste ai parlamentari Laura Ravetto (Pdl) e Benedetto Della Vedova (Scelta Civica).

ITALIA
RAZZISMO

La scelta di Jean Claude camerunense e giornalista

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Una settimana fa è stata celebrata la giornata mondiale della libertà di stampa. Una giornata, questa, voluta dall'Unesco che, per l'occasione, dal 1997 conferisce il premio *Guillermo Cano World Press Freedom Prize* a persone, organizzazioni o istituzioni che hanno dato un contributo evidente alla difesa e/o alla promozione della libertà di stampa ovunque nel mondo, specialmente dove essa è minacciata.

Il nome del premio non è affatto casuale. È quello di un giornalista colombiano assassinato nel 1986 all'ingresso della sede del giornale *El Espectador*, per cui lavorava. Il motivo dell'omicidio è legato all'inchiesta sui traffici di droga in Colombia che portava avanti con non poche difficoltà. La storia di Cano non è unica, purtroppo. Nel 2012, secondo la Federazione internazionale dei Giornalisti di Bruxelles, sono 121 le persone uccise per ragioni legate allo svolgimento del mestiere del giornalista. Una cifra drammatica che fa capire quanto ancora c'è da fare perché il diritto alla libertà di stampa possa essere pienamente esercitato.

Le vittime di questa negazione, però, non sono solo quelle che perdono la vita. Ci sono molti giornalisti che a quella sorte riescono a scampare, ma si trovano costretti a fuggire anche dal loro Paese per chiedere asilo altrove. Di essi non si conosce il numero perché, una volta giunti nel nuovo Stato, preferiscono mantenere l'anonimato. Ciò accade soprattutto dove non esistono particolari forme di tutela per chi appartiene a quella categoria, come in Italia.

Qui, infatti, i giornalisti sono inseriti nei normali circuiti di accoglienza in cui convivono con molti altri richiedenti asilo o rifugiati, e in cui il rischio di essere riconosciuti, e minacciati o perseguitati, dai loro connazionali è davvero alto. Ma non solo. Quegli stessi connazionali potrebbero addirittura rappresentare una reale minaccia per la loro incolumità in quanto possibili spie di governi ancora in carica nei paesi d'origine. È questo che motiva il perpetuarsi della condizione di fuga da parte dei giornalisti rifugiati, costretti a nascondersi, mascherarsi e - perché capita anche questo - negare la propria identità. Ciò significa che, il fatto di decidere se richiedere o meno il riconoscimento della professione in Italia, diventa una scelta da ponderare molto dettagliatamente sia perché si tratterebbe di uscire allo scoperto e, dunque, rischiare; sia perché la procedura burocratica è molto lunga. Ma qualcuno di temerario c'è. Un paio di settimane fa, Jean Claude Mbede, giornalista camerunense rifugiato in Italia dal 2008, si è iscritto all'Ordine nazionale dei giornalisti professionisti.

È la prima volta che in Italia accade un fatto del genere e, si spera, che non rimanga l'unico. Se così fosse il nostro Paese perderebbe tanto in termini di competenze. Queste persone, infatti, sono assolutamente preparate sulla situazione politica e sociale di Paesi di cui, qui, si parla ancora poco.



Giugno 2012, Lamiaa testimonia la sua esperienza durante l'incontro con il presidente della Camera Gianfranco Fini

FIRMA SU UNITA.IT
...
Oltre cinquemila sottoscrizioni sul nostro sito. Unisciti a noi per ribadire un concetto semplice e giusto

«Basta con la domanda: “Da dove vieni?”»

Ma tu da dove vieni?». Se c'è una cosa che la fa arrabbiare, è sentirsi ripetere quella domanda: «Come da dove vengo? Vengo da qui, sono di Reggio Emilia». Lamiaa Zilaf ha 13 anni, è nata e sempre vissuta nella città del Tricolore, ove frequenta la terza media presso la scuola statale *Alessandro Manzoni*. Il suo fratellino Nabil di anni ne ha 7 e va alla scuola elementare. Ma i genitori, Mohamed e Nadia, sono di origine marocchina e i due ragazzi non si chiamano Paolo e Francesca. Tanto basta perché, magari senza malizia, semplicemente per coazione a ripetere schemi mentali duri da estinguere, ci sia sempre qualcuno che continua a chiedere «Tu da dove vieni?».

«È capitato anche con qualche insegnante - racconta Lamiaa - Con i miei compagni di classe e con gli amici no, questo problema non esiste. Però mi sono accorta che molte persone faticano ancora a comprendere che la nazionalità non dipende dal nome, o dalla religione, o dal colore della pelle. Allora ho deciso di darmi da fare per cambiare questo modo di pensare». Lamiaa, personalmente, non ha più il problema della cittadinanza italiana, perché il padre l'ha finalmente acquisita, per sé e per tutta la famiglia, dopo aver vissuto e aver lavorato come operaio a Reggio già dal 1987. Però, Lamiaa conosce molti coetanei - figli di genitori immigrati come i suoi, ma tuttora privi di cittadinanza italiana - che continuano a essere «stranieri» nel Paese in cui sono nati. Oltre che dalla esperienza personale, la sua sensibilità deriva anche dal fatto che la madre Nadia, venuta a Reggio nel 1998 per ricongiungersi al marito, è una volontaria della *Filef* reggiana, la federazione dei lavoratori emigrati e famiglie fondata da Dante Bigliardi, ora scomparso, che fu tra i primissimi a impegnarsi su questo fronte.

Un paio d'anni fa, partecipando insieme alla

LA STORIA

STEFANO MORSELLI
morselli.stefano@tin.it

Lamiaa Zilaf ha 13 anni. È nata e cresciuta a Reggio Emilia. Dopo un 10 in grammatica l'insegnante la lodò: «Hai superato gli italiani». «Ma io sono italiana! I miei genitori hanno deciso di emigrare, io no»

Filef a una iniziativa del centro interculturale Mondinsieme, l'allora undicenne Lamiaa lesse due paginette scritte di proprio pugno. Punto di partenza, un episodio che le era capitato a scuola: «Un giorno ricevetti un 10 in grammatica. Ero molto felice, ma il commento dell'insegnante mi lasciò un po' perplessa, mi disse: sei stata bravissima, hai superato gli italiani. Che cosa? Dicevo fra me e me: ma io sono italiana!». Ne parla in casa: «Mia mamma mi disse: non c'è niente di male se

ti chiamano straniera, non è un insulto. Io replicai: ma io non mi sento straniera, non nego le mie origini, ma casa mia è in Italia e mi sento italiana. Il Marocco lo adoro, però io lo sento più il Paese dei miei genitori». Così, Lamiaa tira le sue conclusioni: «Adesso per favore chiariamo la faccenda. Non chiamatemi straniera o immigrata. I miei genitori tanti anni fa hanno scelto di emigrare, ma io non ho mai emigrato, sono nata in Italia. Da qua vorrei lanciare un messaggio: concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che non finiscono mai. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità e ricordatevi che italiani lo sentiamo dentro davvero».

Quanto parte, proprio da Reggio Emilia, la campagna per i diritti di cittadinanza *L'Italia sono anch'io*, Lamiaa ne diventa testimonial. Insieme ad altri ragazzi, nel giugno dell'anno scorso, va a Roma e legge la sua lettera alla Camera dei deputati davanti a Gianfranco Fini. A scuola, gli insegnanti la invitano a parlarne nelle in alcune classi. Lei è contenta che adesso il nuovo ministro Cécile Kyenge abbia rimesso la questione all'ordine del giorno. Ma non è ottimista: «Ho paura che non ce la faccia, vedo che ci sono ancora molte resistenze». Anche la madre Nadia è scettica: «La buona volontà del ministro è lodevole, ma non ho molta fiducia che trovi ascolto in questo governo. Eppure si tratta di un diritto, non di un favore». Bisogna rassegnarsi, allora? Comunque vada, Lamiaa non ha intenzione di mollare: «Io continuerò a sostenere questo obiettivo, perché è una cosa giusta». Idee chiare, come quelle sul suo futuro scolastico: «Alle superiori andrò al liceo di scienze umane, nel corso economico-sociale. All'università vorrei fare giurisprudenza». Nella speranza che, per allora, della giurisprudenza sia entrato a far parte anche un nuovo diritto di cittadinanza



Una immagine recente di Ottavio Missoni. Lo stilista è morto all'età di 92 anni FOTO REUTERS

Addio a Missoni e al suo mondo a colori

● Lo stilista è morto a 92 anni. Atleta di livello, poi creatore di una moda semplice e fantasiosa: una vita piena ● A gennaio la tragedia del figlio Vittorio

GIANLUCA LO VETRO
MILANO

Il dispiacere per la scomparsa del figlio Vittorio nei mari venezuelani ha forse contribuito alla morte di Ottavio Missoni: all'alba di ieri, lo stilista si è spento nella sua casa a Sumirago per uno scompenso cardiaco. Nato a Ragusa di Dalmazia nel 1921 e sindaco onorario di Zara, aveva 92 anni. Lascia la moglie Rosita, i figli Luca, Angela e 9 nipoti. La camera ardente sarà nell'azienda di Sumirago. Il funerale lunedì alle 14.30 a Santa Maria Assunta in Gallarate.

Ottavio, per gli amici Tai, era entrato nella moda in corsa, sulle piste dei 400 ostacoli dove aveva conquistato 35 titoli nazionali, piazzandosi sesto alle Olimpiadi di Londra del '48: le prime del dopoguerra disputate con una tuta disegnata da lui stesso. Lì incontrò la futura moglie, Rosita Ielmini. Con lei e 4 operai nel '53 avvierà l'azienda che proprio quest'anno, alla soglia dei 150 milioni di fatturato, compie 60 anni, restando una delle insegne più antiche della moda italiana nelle mani dei fondatori. Tai e Rosita, un tutt'uno imprescindibile di cui si è sempre parlato al plurale, "i Missoni", sono stati rivoluzionari sin dagli esordi, quando hanno applicato all'abbigliamento le tecniche di cucitura e tessitura degli scialli più sottili, riuscendo così a riprodurre con la maglia i disegni più complessi e le fantasie più colorate. Cose mai viste. Tipo quella collezione a righe multicolor prodotta nel '58 per La Rinascenza di Milano. «Anche le facce dei manichini in vetrina - ricordava, divertito, lo stilista - erano state fasciate con le maglie. Un passante inorridito da quell'azzurro cromatico, esclamò in dialetto milanese: "meno male che gli hanno bendato gli occhi"». In realtà quelle grafiche erano un'evoluzione del futurismo di Sonia Delaunay: il primo capitolo di

una trasposizione dell'arte sul tricot che avrebbe trasformato i loro maglioni in tavolozze di rose déco, paesaggi hawaiani di Gauguin ma anche scorcii dell'Italia da cartolina. Una celebrazione del Bel Paese, citata in seguito, persino dalla concettuale Miuccia Prada.

DAL NUDE LOOK AI MUSEI

Coi Missoni il '68 entrò nella Sala Bianca di Palazzo Pitti. In quell'anno, infatti, lanciarono il nude look tra lo scandalo generale seguito dall'espulsione dalla manifestazione. L'idea fu di Rosita. All'ultimo minuto tolse il reggiseno alle modelle: qualche anno dopo le femministe li avrebbero bruciati. Ad Ottavio invece si deve la capacità di mescolare colori e fantasie in patchwork di maglia ricchi di riferimenti alle etnie più disparate: un meltin' pot di punti e culture profetico del villaggio globale. «Gli Incas - amava ripetere Tai, con grande ironia - mi copiano da millenni». Ben presto dagli armadi, questi collage finirono appesi alle pareti: nel '75 la galleria del Naviglio di Milano che aveva lanciato Balla, Boccioni e Carrà, allestì una personale di Missoni. E nel '78 per i loro maglioni si aprirono le porte del Whitney Museum di New York, in anticipo sull'ingresso degli stilisti nei musei.

Il talento trasversale di Missoni giunge sino al palcoscenico del Teatro alla Scala nell'83 con i costumi di lana a punto pelliccia per la *Lucia di Lam-*

me Moor con la regia di Luigi Pizzi. Missoni è uno dei grandi protagonisti degli anni 80 con Armani, Versace e Trussardi. Ma il suo stile è sempre stato antitetico allo spirito rampante di quel decennio. Forse perché, dopo aver combattuto la battaglia di El Alamein, giovanissimo, aveva scontato 4 anni di prigionia in Egitto. Logico, dunque, che nutrisse quel forte desiderio di libertà col quale avrebbe liberato l'uomo dal doppiopetto yuppie e dalla cravatta, infilandogli morbidi cardigan. Uno schiaffo, o meglio una carezza, alla Milano da bere. Tanto spirito alternativo si è sempre riflesso anche nello stile di vita di questo padre e nonno: già dallo stato di famiglia armonioso, in un settore popolato di single e dilaniato dalle faide. Tutti casa e bottega, i Missoni non si sono mai mossi da Sumirago. Anche i loro ricevimenti, più che feste mondane erano tavolate con vecchi amici: Enzo Biagi e Gianni Brera.

Dal 1997 la cosiddetta "coppia più bella del mondo" della moda, si è ritirata dalle passerelle, affidando la direzione della maison alla figlia Angela: il nuovo capitolo di una storia testimoniata anche dal docufilm *Missoni swing* diretto da Cosimo Damiano Damato, la colonna sonora di Arbore e un cameo di Dario Fo. In passerella Tai si è rivisto due anni fa, per il suo novantesimo compleanno, con un abito erede di quella prima tuta. Ora corsa via.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Per i salumi italiani è finalmente America

● A fine mese cade il lungo embargo Usa verso diversi prodotti nostrani. Soddisfatti gli operatori

Se per anni il film di Mario Monicelli *La Mortadella*, con Gigi Proietti e Sophia Loren, è stato considerata l'archetipo per castigare usi e costumi della società statunitense, soprattutto sottolineando le difficoltà riscontrate nella commercializzazione dei nostri prodotti in America - la protagonista resta infatti bloccata all'aeroporto di New York proprio per colpa di una mortadella che non può passare alla dogana - da fine maggio non sarà più così. Finalmente, gli Stati Uniti apriranno di nuovo le frontiere ai nostri prodotti della salumeria a breve stagionatura provenienti da Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

Ci sono voluti ben 15 anni perché venisse rilevata l'indennità di queste aree dalla temuta MVS, la malattia vesicolare del suino che era stata segnalata in Italia, ma mai in queste regioni. La mortadella non era fra i salumi «embargati», insieme ai prosciutti stagionati, infatti ne era già possibile l'esportazione ma il divieto colpiva un vasto comparto rappresentato dai prodotti di salumeria italiana a breve stagionatura e soprattutto eccellenze del *made in Italy* come lo Speck Alto Adige Igp (*Indicazione Geografica Protetta*), il Culatello Dop (*Denominazione di Origine Protetta*), i Salumi Piacentini Dop, il Salame di Felino Dop, il Salame di Cremona Igp, la Coppa di Parma Igp, solo per citarne alcuni. Un danno economico per mancate esportazioni stimato dall'Associazione Industriali delle Carni e dei salumi (*Assica*) che sfiora i 4 miliardi.

«È caduto l'embargo e ce ne ralleghiamo, ma adesso attenzione, il gioco è nelle nostre mani, dobbiamo organizzarci e fare massa critica per affrontare questa nuova sfida» afferma Tiberio Rabboni, assessore all'agricoltura dell'Emilia-Romagna, una delle regioni maggiormente interessate alla produzione di salumi di media stagionatura.

«È un successo epocale - aggiunge Rabboni - che arriva dopo una lunga battaglia condotta a livello parlamentare e finalmente fa giustizia agli sforzi che abbiamo condotto fin qui. Il fatto che la zootecnia del Nord, con la sua filiera agroalimentare, non venga omologata alle altre, rappresenta per

noi il primo passo per il riconoscimento delle specificità territoriali, e ci spinge a dire che le regioni del Nord devono continuare a rappresentare da sole le proprie istanze a livello europeo. Se il mercato non sarà già saturo per la presenza di prodotti similari o contraffatti dobbiamo muoverci subito e cercare nuovi accordi, farci vedere con le nostre Dop unite e proporci con un marchio unico, che raccolga l'intero territorio per vendere il prodotto-Emilia Romagna agli americani». «L'apertura delle frontiere commerciali oltre a dare nuovi stimoli - conclude Rabboni - fa cadere facili alibi nati dopo il blocco alle esportazioni verso gli Stati Uniti, che avevano permesso a molte industrie, anche con soldi pubblici, purtroppo, di delocalizzare e aprire stabilimenti di produzione all'estero. Un escamotage che è piaciuto a molti e che poteva avere un senso con il precedente stato delle esportazioni, ma adesso che i mercati sono di nuovo aperti, rischia solo di penalizzare la produzione interna. Ora che non c'è più l'embargo dovranno essere presi dei seri provvedimenti».

Grande soddisfazione ha espresso anche Nicola Levoni, Presidente dell'Istituto Salumi Italiani Tutelati. «Abbiamo atteso a lungo questa decisione da parte delle autorità statunitensi - dichiara Levoni - e ringrazio *Assica* per l'importante lavoro svolto per togliere questo blocco che durava ormai dalla fine degli anni 60. Questa apertura avrà risvolti assolutamente positivi anche per i nostri salumi Dop e Igp, già a partire dal 28 maggio».

Questo è solo un primo passo. Restano ancora da risolvere il problema dei marchi simbolo di alcuni prodotti italiani in Canada ed in altri Paesi, dove vengono venduti salumi locali utilizzando la denominazione *San Daniele* e dove non può essere esportato il Prosciutto di Parma Dop perché il marchio è stato registrato da un'azienda privata locale.

È facile intuire che se diamo priorità a questi interventi, il tutto si potrà tradurre in aumento di fatturati e nuova occupazione per le imprese italiane. Questo potrebbe essere un impegno tanto importante quanto urgente per la neoministra Nunzia De Girolamo.

Boss della mafia canadese bruciati a Palermo

VINCENZO RICCIARELLI
PALERMO

Due fratelli di 49 e 51 anni, Pietro e Salvatore Scaduto, considerati vicini al mandamento mafioso di Bagheria, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di aver ucciso i boss canadesi Ramon Fernandez Paz e Fernando Pimentel, i cui cadaveri carbonizzati sono stati ritrovati oggi in un casolare di Casteldaccia, paese ad una trentina di chilometri da Palermo. Delle due vittime, entrambi destinatari di ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione antimafia «Argo» eseguita l'altro ieri dagli stessi carabinieri di Palermo, non si avevano più notizie dal 9 aprile scorso. Secondo gli investigatori, le vittime sono state attirate con un tranello in una zona isolata nelle campa-

gne di Casteldaccia e qui abbattute con almeno una trentina di colpi di pistola.

Al delitto, con i due fratelli Scaduto, secondo i carabinieri hanno partecipato altre persone che non sono state ancora individuate. Le autorità canadesi avevano segnalato al Ros la presenza in Sicilia di Juan Ramon Fernandez, considerato un esponente di spicco della famiglia mafiosa Rizzuto a Toronto, e stabilitosi a Bagheria nel giugno dell'anno scorso dopo essere stato espulso dal Canada dopo aver scontato una condanna a 10 anni per estorsione, traffico di stupefacenti e possesso di armi. Pimentel, legato anche lui alla criminalità organizzata di Toronto, era arrivato in Sicilia alla fine di marzo per incontrare Fernandez Paz, e concordare con lui le attività illecite portate avanti in Canada. Fernandez Paz aveva

preferito non schierarsi tra le due fazioni in lotta, costituite dalla vecchia guardia con al vertice il boss Vito Rizzuto, e da uno schieramento ribelle guidato da Raynald Desjardin, al quale il Fernandez era ritenuto molto vicino. Nel corso di un'intercettazione ambientale, Fernandez riferiva infatti di essere stato formalmente affiliato alla famiglia di Cosa Nostra canadese insieme al Desjardin nel corso di una cerimonia officiata da Vito Rizzuto.

Il vecchio padrino aveva contravvenuto alla regola che prevede l'affiliazione soltanto a esponenti di origine italiana, ritenendo elementi molto validi tanto Fernandez, di origine spagnola, quanto Desjardin, della regione francofona canadese del Quebec.

La linea «attendista» di Fernandez Paz, però, non è stata pagante. Anche per-

ché, secondo i carabinieri, dalla Sicilia continuava a dirigere la «decina» della famiglia operante a Toronto. Dalle indagini risulta che l'ordine di eliminare Fernandez e il suo braccio destro Pimentel era partito dal Canada, per giungere, attraverso canali da accertare, fino ai fratelli Scaduto. I due arrestati hanno dei trascorsi tra le file di Cosa Nostra canadese e proprio per questo avevano accolto Fernandez a Bagheria al momento della sua espulsione dal Canada. Le indagini, condotte con la stretta collaborazione della Royal Canadian Mounted Police (RcMP), hanno fatto luce sul collegamento tra Cosa nostra canadese e la sua cellula bagherese. L'omicidio dei due boss canadesi rientrerebbe, secondo i magistrati, nella faida interna ai clan canadesi, sfociata in oltre 50 omicidi negli ultimi 3 anni.

COMUNE DI POLIGNANO A MARE (BA)

Estratto di bando di gara
Il Comune di Polignano a Mare V.le delle Rimembranze 21, 70044. Settore LL.PP. tel. 080/4252350 fax 080/4252385, indice procedura aperta per Appalto dei lavori di recupero statico funzionale della cavità carsica marina di grotta Palazzese in Polignano a Mare. Entità totale IVA esclusa € 2.863.650,46. Cat. OS21 class V. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Condizioni di partecipazione: vedasi documentazione di gara disponibile su www.comune.polignanoamare.ba.it. Termine ricevimento offerte: 21.06.13 ore 12.00.
Il Responsabile della Stazione Appaltante
Dott. Ing. Giuseppe Stama

COMUNITÀ

Il commento

Troppi dimenticano il blocco dei salari



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Politiche tipo quelle adottate dalle banche centrali statunitense, inglese ed ora anche giapponese. Ormai quasi nessuno più nega che la politica della Federal Reserve sia la causa della migliore performance dell'economia statunitense rispetto a quella europea, ma il fatto è che questa enorme immissione di moneta non si traduce in un adeguato aumento della domanda e tanto meno in un adeguato aumento degli investimenti: il livello di formazione del capitale è stato nel 2012 nettamente inferiore a quello del 2007 sia negli Stati Uniti che in Europa, mentre in Giappone è rimasto ancora nettamente inferiore a quello precedente l'inizio della depressione negli anni 80.

Tutto ciò appare ancora più sorprendente quando, come in Usa, Inghilterra e Germania a causa dei bassissimi tassi di interessi e di un blocco delle retribuzioni che dura da anni gli utili delle imprese hanno raggiunto record storici. Ma piuttosto che aumentare gli investimenti le imprese preferiscono usare i surplus in altro modo. Le imprese statunitensi, ad esempio, hanno usato gran parte degli utili per acquistare azioni proprie facendone salire le quotazioni o per acquistare altre imprese: esse nel 2012 hanno acquistato 400 miliardi di azioni proprie ed hanno speso ben 1600 miliardi per acquisizioni di nuove imprese. Il riacquisto di azioni proprie da parte delle imprese e la tendenza delle banche ad usare, a causa del proprio inadeguato livello di capitalizzazione, l'enorme liquidità che viene loro offerta dalle banche centrali non per finanziare l'economia reale, ma per acquistare titoli è alla base della straordinaria dicotomia fra andamento dei mercati finanziari le cui quotazioni hanno dovunque raggiunto livelli record a l'andamento generalmente negativo dell'economia reale, che lascia temere la formazione di nuove bolle speculative.

Le imprese sono piene di liquidità, quelle statunitensi ne posseggono, secondo *The Economist*, 1800 miliardi di dollari e quelle europee 1000 miliardi di euro, ma non investono adeguatamente in quanto esse, per dirla sempre con *The Economist*, «trovano difficile accrescere organicamente i profitti vendendo più beni», il che semplicemente vuol dire che il problema è il livello della domanda. Chiunque ormai dovrebbe sapere che un imprenditore non aumenta la capacità produttiva perché ha fatto buoni profitti o perché i tassi di interesse sono bassi, lo fa

se ritiene che ci sarà un aumento della domanda e con le politiche di austerità prospettive di aumento non se ne vedono. Ma questo è un problema che dura da tempo. Da tempo il blocco generalizzato delle retribuzioni nei Paesi avanzati, cioè il fatto che il reddito della maggioranza delle famiglie non aumentava, ha creato problemi di domanda; essi sono stati aggravati consentendo, con politiche monetarie permanentemente espansive e politiche creditizie corrive, un pesante indebitamento delle famiglie, indebitamento che poi è all'origine della crisi finanziaria. Rilanciare un tale meccanismo sarebbe molto pericoloso, anche se in parte ciò sta avvenendo: in Usa sono ripartiti i mutui *subprime* e nel 2012 essi sono aumentati del 30% rispetto all'anno precedente.

Il collegamento dell'aumento delle retribuzioni reali all'aumento della produttività fu stabilito per primo da H. Ford che capì che senza un aumento della domanda da salari la formidabile crescita della produttività generata dalla meccanizzazione dei processi produttivi non sarebbe stata sostenibile. Tale collegamento diventò, attraverso le politiche dei redditi, un canone della politica economica riformista, elaborata soprattutto dai governi socialdemocratici scandinavi che si diffuse poi in tutti i Paesi avanzati.

...

Il reddito della maggioranza delle famiglie non aumenta e anche questo crea problemi di domanda

Maramotti



Basta dare un'occhiata ai dati per vedere che nei «trenta anni gloriosi», successivi alla Seconda guerra mondiale, mentre si diffondevano in tutti i Paesi avanzati i consumi di massa e si edificavano le strutture dello stato sociale, livello del debito pubblico e di quello delle famiglie rispetto al prodotto lordo non sono aumentati.

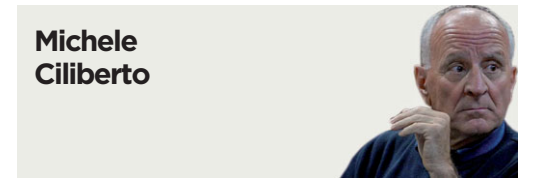
È inutile nascondersi dietro un dito, bisogna tornare a parlare di distribuzione del reddito. Non si può pensare che la domanda possa crescere sempre e soltanto attraverso il bilancio pubblico o immettendo grandi quantità di moneta che non si sa bene chi dovrebbe usare. Anche la metafora del denaro sganciato dagli elicotteri sulla gente, inventata a suo tempo da M. Friedman, può alla fine servire ad eludere il problema. Del resto in Inghilterra il dibattito, per merito del Labour Party, sta focalizzandosi sulla *pre-distribuzione*, cioè sulla distribuzione del prodotto tra capitale e lavoro.

Adottare politiche dei redditi mantenendo un accettabile grado di liberalizzazione dei mercati richiede un coordinamento sovranazionale delle politiche distributive e, per quanto più direttamente ci riguarda, di quelle dei Paesi europei. Oggi non tutti i Paesi dell'Unione potrebbero adottare lo stesso collegamento tra salari e produttività, esso andrebbe differenziato tra Paesi creditori e Paesi debitori, ma coordinate in modo da assicurare una crescita della domanda e la riduzione dei divari di competitività fra i diversi Paesi.

Meraviglia che finora questo argomento non sia entrato a fare parte nell'agenda europea; prima vi entrerà meglio sarà.

Il commento

Berlusconi contro i giudici: un conflitto pericoloso



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

In questo caso si tratta del «verdetto» del Tribunale milanese che in appello ha confermato la condanna per la vicenda diritti tv-Mediaset. Non è una novità, anzi è un aspetto caratteristico del populismo berlusconiano: quando le cose non seguono il corso voluto, si lancia il «popolo» contro le istituzioni perché il «popolo» è la base della sovranità, il fondamento ultimo del potere.

È una concezione della democrazia diretta declinata in forma reazionaria, estranea a ogni democrazia rappresentativa di matrice liberale imperniata, in quanto tale, sulla divisione moderna dei poteri. Non è una novità, lo ribadisco: è questo il terreno di cultura del particolare tipo di dispotismo democratico che si è imposto in Italia negli ultimi venti anni e che ha trovato la sua massima incarnazione nel berlusconismo. Con risultati paradossali: ha infatti generato un conflitto sistematico fra politica e magistratura, che ha spinto la magistratura a costeggiare, per contrappasso, la politica fino a scendere direttamente sul terreno dello scontro politico, con conseguenze deleterie per la costituzione interiore della democrazia italiana, finché essa aspira ad essere una democrazia di tipo rappresentativo.

Ma è una malattia che si è sviluppata in varie direzioni, anche fuori della destra, e addirittura in settori polari rispetto al berlusconismo, con cui essi hanno però due punti in comune, strettamente connessi: il primato del «popolo» come

fondamento della sovranità, la democrazia diretta come forma prioritaria del potere popolare. Sono posizioni che portano, in modo convergente, verso il dispotismo. Una particolare specie di dispotismo, quello democratico di matrice populistica. Quali siano stati gli effetti di queste concezioni è, credo, sotto

to gli occhi di tutti.

Il problema attuale del nostro Paese è precisamente quello di ricostituire le basi della democrazia rappresentativa, riaffermando la divisione e l'equilibrio dei poteri - rideterminandoli nei loro nessi reciproci, ma anche nella loro rispettiva autonomia. E per fare questo è prioritario distinguere in modo netto politica e magistratura, politica e diritto. Non si risolvono i problemi politici con le sentenze dei Tribunali; non si attacca in modo sistematico la magistratura per interessi politici. Cose normali, addirittura ovvie che in Italia sono diventate obiettivi per cui lottare, se si vogliono ristabilire le basi di un vivere civile condiviso. Tanto più è necessario farlo oggi in un momento così complicato per il nostro Paese, e mentre comincia a muovere i primi passi un governo che può svilupparsi e operare solo a patto di ristabilire gli equilibri tra i poteri.

Da questo punto di vista, tutti sono chiamati ad uscire da vecchie contrapposizioni e da conflitti che hanno lacerato in profondità il nostro Paese, lasciando molte macerie sul terreno. E, in modo particolare, la destra italiana oggi è chiamata ad abbandonare posizioni e atteggiamenti che hanno sacrificato il «bene pubblico» all'interesse privato, attraverso continui e violenti attacchi del potere esecutivo a quello giudiziario con effetti rovinosi per tutti.

È un problema che non riguarda solo il presente, ma soprattutto l'avvenire dell'Italia. Se si vogliono ricostituire le basi di un confronto civile tra le principali forze politiche nazionali - necessario dopo la fase di collaborazione di questo periodo - è indispensabile affrontare e superare questa prova. Evitando anche, come è accaduto - e solo per fare un altro esempio di questa anomalia italiana - che il nuovo contrastato presidente della commissione Giustizia del Senato, Nitto Palma, compia come primo atto una visita in carcere a Nicola Cosentino. Altrimenti non sarà possibile riprendere il cammino. Sarebbe bene che gli uomini più lungimiranti della destra ne fossero consapevoli, ed agissero di conseguenza.

L'iniziativa

In piazza per diventare veri cittadini d'Europa



Roberto Castaldi
Ricercatore
Scuola Sant'Anna

PER 60 ANNI C'È STATO UN AMPIO CONSENSO POPOLARE PER L'EUROPA UNITA, MA I GOVERNI NAZIONALI NON SI DECIDEVANO A FARE I PASSI DECISIVI, gelosi delle loro sovranità palesemente fittizie e inefficaci. Ora sono d'accordo sulla necessità dell'unione bancaria, fiscale, economica e politica, ma le rimandano interpretando l'ascesa di movimenti populistici in molti Paesi europei come un segnale che i cittadini siano contro l'Europa.

In realtà, i cittadini e le cittadine sono giustamente furiosi con le fallimentari politiche messe in campo contro la crisi, frutto dei negoziati intergovernativi tra le ca-

pitali europee; ma si rendono conto che solo con un'Europa più unita, più democratica, più solidale la crisi potrà essere superata. Bisogna superare la contraddizione di un mercato unico, una moneta unica e 17 politiche economiche e fiscali. Nella storia non c'è mai stata una moneta senza un governo e uno Stato, per la buona ragione che non funziona.

Gli Stati fortemente indebitati e con alti tassi di interesse, come l'Italia, non hanno spazio per una politica nazionale di deficit-spending, nemmeno se finalizzata agli investimenti. Ci serve il governo europeo dell'economia, almeno a livello dell'eurozona. Che non ha debito pregresso, è il secondo centro di risparmio del mondo, e ha significative riserve che potrebbe mettere al servizio di un grande piano di investimenti per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione. Serve una nuova divisione delle competenze che tenga conto della realtà economica e politica: il

...

Domani una manifestazione a Firenze con l'adesione di sindacati, movimenti di personalità della cultura

rigore agli Stati e la crescita all'Europa. Serve un governo federale con un bilancio fatto di risorse proprie, basato su poteri fiscali e euro-project-bonds per finanziare gli investimenti.

Altrimenti la crisi continuerà e i cittadini, specie i giovani, perderanno fiducia nel futuro, e quindi nella politica e nelle istituzioni a tutti i livelli. Ma fare l'Europa e invertire il declino è possibile. Fino a domenica a Firenze si svolge il Festival d'Europa, una settimana di dibattiti, e seminari con le élites politiche e culturali europee. In tale contesto ad altissima visibilità europea domani 11 maggio partirà da Piazza Indipendenza alle 15 una manifestazione popolare per «Gli Stati Uniti d'Europa per superare la crisi» (<http://firenzelmaggio2013.135.it>) promossa dalle organizzazioni europeiste e cui hanno aderito numerose organizzazioni della società civile, sindacati, enti locali, grandi personalità della cultura, della ricerca e della politica.

È dal successo di iniziative come questa che dipende la possibilità di cambiare la percezione delle élites politiche europee, di accelerare la creazione di un governo europeo dell'economia e di superare questa crisi finanziaria, economica, sociale, politica, e ormai di civiltà.



Un disegno di Ian Ferguson, ideatore della maialina «Olivia»

IL LIBRO

Il maialino di Joseph

Cosa ci fa in una moschea? In libreria il nuovo romanzo di Amara Lakhous

AMARA LAKHOUS

L'ITALIA È UN PAESE DI RACCOMANDATI. NON C'È POSTO PER I MERITEVOLI. Una prova? Zia Giovanna, classe 1926, ne è la dimostrazione vivente. Ha iniziato a candidarsi per partecipare ai quiz televisivi ai tempi di *Lascia o raddoppia*. Finora non l'ha chiamata ancora nessuno. Non è vergognoso? Ogni anno giura di non rinnovare l'abbonamento Rai, poi alla fine fa marcia indietro. Non si possono cambiare le abitudini di una vita.

La zia è molto dispiaciuta: non riuscire a trasmettere le proprie conoscenze alle generazioni future è un vero peccato. In questi decenni ha sviluppato una grande competenza sui quiz. Spesso svela alcuni segreti per vincere le gare: concentrarsi bene, ascoltare attentamente il presentatore, non sottovalutare mai le domande semplici perché nascondono trappole, non dare importanza agli applausi del pubblico, non farsi distrarre dalle telecamere. Ascolto la consueta lamentela della zia mentre scendo le scale di casa.

Vado al bar per la colazione a base di cappuccino e croissant integrale al miele. Giacomo, il proprietario, è sulla cinquantina. Ha ereditato il bar dal padre. Pur avendo tutte le qualità del mondo, purtroppo ha un difetto bruttissimo: è tifoso del Toro. Per fortuna non è un tifoso rompipalle, estremista, polemico e litigioso. Insomma, sa soffrire e gestire la sua invidia antijuvenentina con eleganza e diplomazia zia, perché sta attento a non perdere clienti. A me sta molto bene così. Per consolarmi e supportare le continue frustrazioni causate della sua

Anticipiamo alcuni stralci del giallo multietnico scritto dall'autore algerino, che ambienta la sua storia a Torino: un giovane giornalista calabrese deve indagare su un piccolo grande mistero

squadra del cuore, Giacomo fa la collezione di foto della famosa partita contro la Juventus del 1983 vinta dal Toro tre a due. Una vera beffa perché la Juve vinceva due a zero. Le foto sono dappertutto nel bar, anche in bagno. Appena mi siedo, vedo arrivare Mario Bellezza. Mi sorride e si mette accanto a me. Mi chiedo: ma perché non riesco a godermi la mia colazione in santa pace? Bellezza è sulla settantina e non passa mai inosservato, ha la pancia più grande di tutto San Salvario. E un debole per la birra. Ne è un vero conoscitore. Da quando è andato in pensione si è messo in testa di fare il leader di quartiere. Sembra un gallo nel pollaio. Crea continuamente comitati di cittadini in difesa di qualcosa. Non si stanca mai. Ultimamente si è messo in testa di organizzare delle ronde. Proprio qui a San Salvario. Che fine faranno poliziotti e carabinieri? Saranno

licenziati o andranno in pensione anticipata? Il suo grande progetto però è quello di organizzare un referendum a San Salvario sulla chiusura di tutte le moschee o sale di preghiera. Ovviamente, solo gli italiani potranno votare. Penso che faccia tutto questo bordello per non annoiarsi. È stato per anni collega di mio padre alla Fiat. Il che spiega quei suoi modi un po' paterni che mi fanno girare i coglioni.

«Complimenti Enzo. Tuo padre sarebbe molto fiero di te».

«Grazie».

«Questi bastardi di extracomunitari si comportano da veri padroni a casa nostra. Non se ne può più. È ora di mandarli via con un calcio in culo».

«Posso offrirti un caffè?».

«Altro che un caffè, il tuo scoop sulla nuova guerra di mafia merita un festeggiamento».

«Con una buona birra?».

«Non mancherà occasione, però adesso abbiamo da fare. Ecco Enzo, vorrei chiederti un aiuto».

«Dimmi».

«Potresti pubblicare sul tuo giornale la nostra petizione?».

«Di cosa si tratta?».

«Un appello per salvare quel poverello di Gino».

«Gino? E chi è?».

«Il maialino che quegli stronzi musulmani vogliono uccidere».

«Davvero?».

Quindi il maialino di Joseph ha un nome. Chissà se avrà un cognome. Bellezza mi fa un quadro generale della situazione. Prima di tutto, c'è un dato molto importante. Il maialino in

questione è un piemontese puro. Non è stato importato da nessuna parte. Non è made in China, per intenderci. Ormai impor tiamo tutto dalla Cina, perfino i pomodori che usiamo per la pasta e la pizza. Bellezza insiste molto sul fatto che Gino non è uno straniero o un immigrato, bensì un nativo, un vero figlio del Paese, insomma come gli indiani d'America o gli aborigeni dell'Australia. Per questa ragione merita di essere protetto. Devo ammettere la mia ignoranza. Non sapevo che esistesse una razza piemontese di maiali. Sono rimasto alla razza sarda delle pecore, o al bue di Carrù, la pregiata carne piemontese. Bellezza ha le idee molto chiare. L'appello per salvare il maialino Gino mira soprattutto a sensibilizzare i residenti di San Salvario contro il degrado. Va da sé che gli immigrati, soprattutto quelli provenienti dai Paesi musulmani, ne sono la causa evidente. Il più grande rischio sono le moschee come quella di via Gallinari, delle vere bombe a orologeria, luoghi fuori da ogni controllo. Per essere più convincente, Bellezza si gioca tutte le sue carte. Tira fuori dalla borsa una cartella piena di ritagli di giornale. Mi chiede di dare un'occhiata a un paio di articoli. Mi accorgo dai titoli che riguardano gli attentati dell'11 settembre 2001. Mi viene spontaneo chiedergli: che cazzo c'entrano con il maialino? Bellezza mi spiega che gli attentati alle Torri gemelle sono stati pianificati in una piccola moschea di Amburgo, proprio come quella di via Gallinari. Se c'è una lezione preziosa da trarre è certamente quella di non sottovalutare mai le minacce dei musulmani.

«Enzo, la storia del maialino è solo una messa in scena».

«In che senso?».

Eccoci arrivati puntuali alla teoria del complotto. I musulmani della moschea hanno inventato tutto di sana pianta per testare la nostra forza. Si sentono abbastanza forti, come i fottuti mafiosi albanesi e rumeni, per imporre le loro regole a casa nostra. Hanno scelto il povero Gino per mostrare i muscoli. Tutto qua.



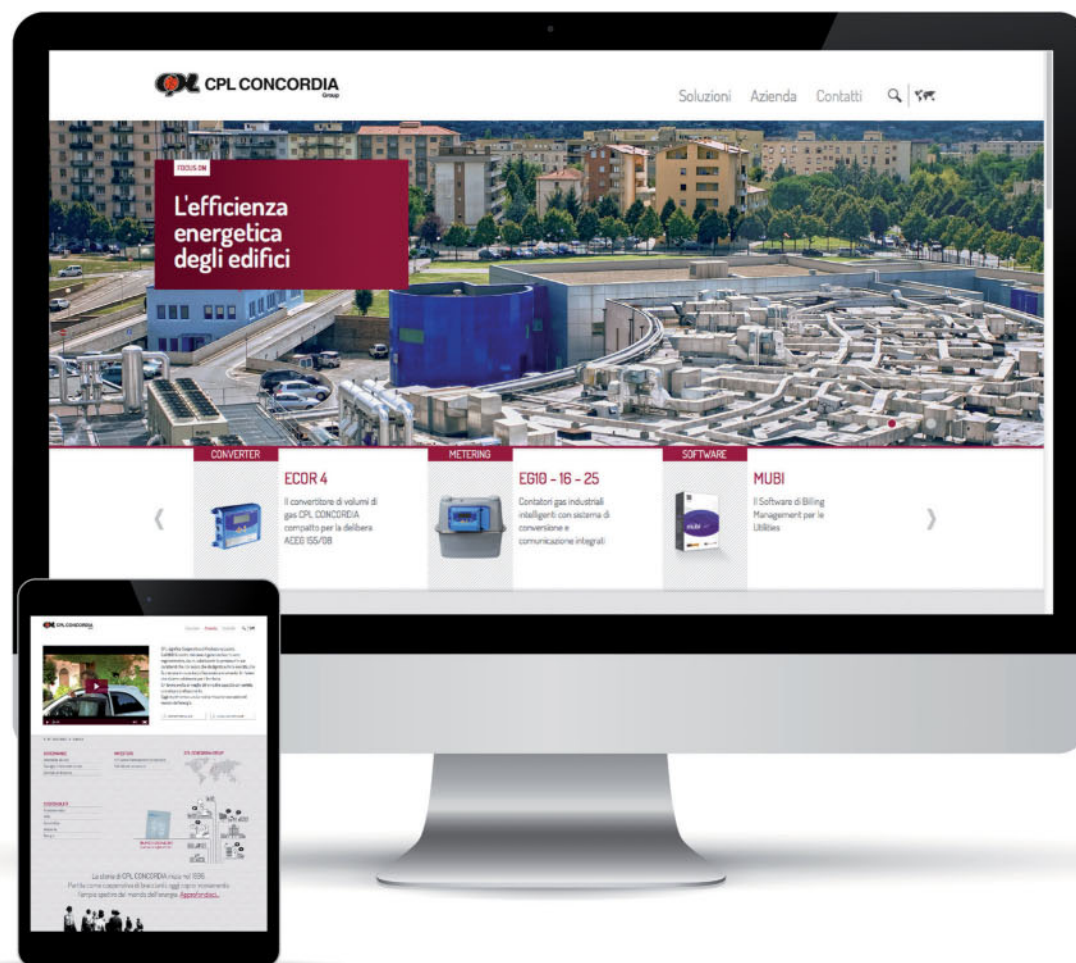
CONTESA PER UN MAIALINO ITALIANISSIMO A SAN SALVARIO
Amara Lakhous
pagine 160
euro 16,50
e/o

IL NOSTRO WEEKEND : Musica: la poesia elettrica di Richard Thompson P. 21

TEATRO : Nel mondo di Pinter P. 22 LIBRI : Ecco come sparire: ce lo spiega

in un libro Fabio Viola P. 23 ARTE : Nevelson: un'austerità fatta di legno P. 24

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group

La poesia elettrica di Richard Thompson

Il nuovo cd del chitarrista maestro del folk d'autore



RICHARD THOMPSON
Electric
Proper/Ird

ARIEL BERTOLDO

NELLA LUNGA TEORIA DI GRANDI ARTISTI POCO FREQUENTATI E INGIUSTAMENTE RELEGATI a piè di pagina nelle cronache della musica popolare spicca un nome davvero eccellente: quello di Richard Thompson.

Sessantaquattro primavere alla spalle, londinese di Notting Hill, timbro vocale scuro e inconfondibile, chitarrista dotato di un tocco e di un gusto sopraffini, cantautore di razza tanto da solista quanto in coppia con l'ex-compagna Linda Peters. Oltre quarant'anni di carriera, dagli esordi con i Fairport Convention (legendari alfiere del

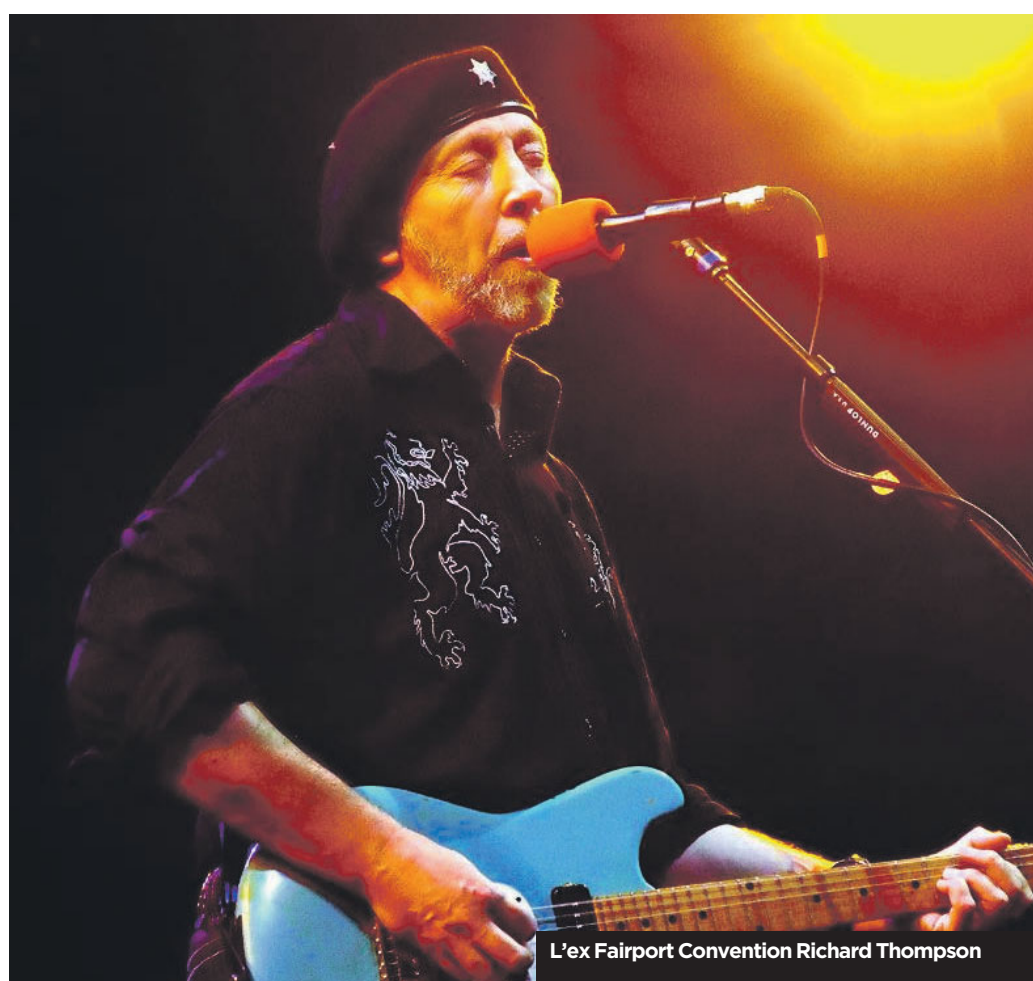
miglior folk rock inglese), fino all'ultimo album, tra le sue cose più interessanti, uscito pochi mesi fa e finalmente graziato da un buon esito commerciale.

Ma Richard Thompson non è certo artista capace di riposare o accontentarsi di un transitorio traguardo da hit parade. Il suo estro musicale, la curiosità, il suo talento da songwriter atipico l'hanno sempre traghettato oltre, verso nuovi orizzonti sonori che potessero rinverdire il folk rock d'autore di cui è maestro, rendendo il viaggio entusiasmante quasi quanto la prima volta. *Electric*, come promesso fin dal titolo, è un disco che zampilla di ottime vibrazioni chitarristiche: undici canzoni in bilico tra acustico ed elettrico, rock, folk e country.

Registrato a mille miglia da casa, per la precisione a Nashville con un trio ormai perfettamente rodato (Taras Prodaniuk al basso e Michael Jerome alla batteria), allargato ad altri strumentisti ed impreziosito da uno splendido duetto con Alison Krauss (l'impalpabile, ipnotica e sinuosa *The Snow*

Goose) e da interventi di violino, fisarmonica, mandolino e tastiere, questo lavoro di Thompson saprà certamente ingraziarsi i favori dei vecchi fans e, perché no, trovarne anche di nuovi, magari tra quei teenager stimolati al recupero dei grandi del recente passato. Non passerà inosservato, forte di momenti acustici intimisti dal buon appeal radiofonico (*Good Things Happen...* e *Where's Home*), da ballate arpeggiate (*Saving The Good Stuff For You*) che piacerebbero molto ad uno come Eric Clapton, oltre ad episodi più rock, dall'incidere maestoso e marziale (*Stony Ground*) riecheggianti la tradizione musicale britannica. Richard Thompson, portentoso chitarrista, fine autore di testi e compositore, svetta da fuoriclasse ed è un delitto che il suo nome sia ancora relativamente in ombra.

Il suo posto dovrebbe essere in cima alla lista dei veterani da riscoprire, col suo canzoniere colmo di storie d'amore amaro, piccole violenze quotidiane e *british humour* tanto caustico quanto poetico. Speriamo di ascoltarlo presto anche dalle nostre parti.



L'ex Fairport Convention Richard Thompson

Marco Valeri Esordio solista in salsa di «mela»

PAOLO ODELLO

PER IL SUO PRIMO LAVORO FIRMATO COME LEADER, IL BATTERISTA ROMANO Marco Valeri sceglie una formazione che esclude il pianoforte. *The Apple* (Jando Music e Via Veneto jazz-Emi) si concentra sulle potenzialità offerte da un sassofono e da una tromba che si inseguono, si sfidano e si completano nel dialogo con batteria e contrabbasso che le incalzano. Per un confronto fra pari - un omaggio alla tradizione ormai consolidata del jazz d'Oltreoceano incontrato da Valeri fra il 2002 e il 2003 - che si snoda lungo le 10 tracce del disco. Brani originali in cui Valeri si dimostra compositore raffinato e mai scontato (*Daehoidar*, *Marquinho*, *The Apple*), e altri a firma Tittarelli (L.M., Zeman, Dagnele) che si alternano a standard riarrangiati dallo stesso Valeri. *Half & half* (Jones, Garrison), *April in Paris* (V. Duke) e *Prince of darkness* (Shorter). Lavoro che è espressione concreta di una nuova consapevolezza musicale, e di una maturità ormai raggiunta. Grazie anche alla scelta di compagni di viaggio come Daniele Tittarelli (sax), Francesco Lento (tromba), Pietro Ciancaglini (contrabbasso). Artisti che forti di esperienze maturate collaborando con musicisti delle più diverse provenienze riescono a rendere unico il sapore del quartetto a guida Valeri.

Il «Testamento» neorealista dello «Zen» Appino

Disco solista per il cantante e autore del trio pisano: ballate intimiste e omaggi a Lucio Dalla e Bob Dylan

PIERO SANTI



APPINO
Il Testamento
La Tempesta Dischi

GLI ZEN CIRCUS SONO UN AFFERMATO TRIO DI INDIE-ROCK ITALIANO. INSIEME DA PIÙ DI DIECI ANNI, CON GLI ULTIMI DISCHI *Andate tutti affanculo* (2009) e *Nati per subire* (2011) hanno ottenuto ottimi giudizi critici e lusinghieri risultati di vendita. All'inizio di quest'anno il batterista Karim Qqru ha pubblicato il suo debutto solista *La notte dei lunghi coltelli* e da poco ha fatto lo stesso anche il cantante, chitarrista e autore dei brani Andrea Appino con *Il Testamento*. A questo punto era lecito pensare che si potesse essere verificata un'incrinatura all'interno della band, eventualità smentita categoricamente dallo stesso Appino, che abbiamo intervi-

stato in occasione del concerto bolognese di presentazione del disco. «Ci siamo solo presi qualche mese di libera uscita. Siamo ancora molto uniti e anzi a fine maggio saremo in studio per provare alcuni nuovi pezzi. Il prossimo disco a firma Zen Circus uscirà con l'anno nuovo». Da dove arrivano le 14 canzoni dell'album? «Alcune anche da molto lontano. Raccontano storie parecchio personali e

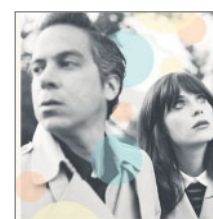
per questo non me la sono mai sentita di inciderle con il gruppo. Un'altra ragione è strettamente stilistica: rispetto all'irriverente, caustica ironia degli Zen, qui a prevalere è un senso molto più drammatico e neorealista». L'unica eccezione è *Godi (adesso che puoi)* che è decisamente simbolista. «È un omaggio melodico ma soprattutto linguistico all'universo poetico di Lucio Dalla. *Com'è profondo il mare* è stato il primo album che, quando avevo otto anni, ho messo su un giradischi e mi ha segnato profondamente». La Festa della Liberazione è un altro omaggio, in questo caso palese, a Bob Dylan e alla sua *Desolation Row*. «L'ho scritta di getto, ispirandomi istintivamente al brano di Dylan: ne ho cambiato gli accordi mantenendone la metrica che ho applicato ad un testo completamente originale». Le due ballate elettroacustiche citate si alternano ad altre dove a prevalere sono atmosfere che vanno dal rock (*Che il lupo cattivo vegli su di te*, *Questione d'orario*) al punk (*Schizofrenia*), dall'electro pop (*Fuoco*) al beat retrò (*Tre ponti*). La canzone che dà il titolo al disco è quella che più richiama lo stile Zen Circus del quale, peraltro, Appino è il principale responsabile. Alla fine il bilancio è più che positivo: il cantautore pisano si conferma, con o senza band, come uno dei migliori in circolazione.

GLI ALTRI DISCHI



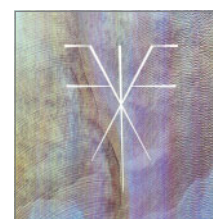
**MAX DE ALOE
MARCELLA
CARBONI**
Pop Harp
Abeat

Max De Aloe e Marcella Carboni, armonica e arpa. Un duo unico nel panorama jazz, stravagante e ambizioso, capace di affascinare raccontando la propria visione musicale o affrontando con disinvoltura Piazzolla, Faurè, Jobim, Beatles, Berlin, Pascoal, Sting, Pixinguinha. Musica che supera ogni definizione di genere per aggirarsi leggera tra jazz, tango, bossanova. P.O.



SHE & HIM
Volume
Three
Merge Record

La «lei» del gruppo è Zoey Deschanel (l'attrice), cantante nonché autrice di quasi tutti i brani; «lui» è Matt Ward, arrangiatore e chitarrista. Attivo da cinque anni e giunto ormai al terzo album di studio, il duo statunitense continua nel solco della migliore tradizione folk/pop ammiccante agli anni 60: spumeggianti, soffici e malinconiche ballate da jukebox in stile «American Graffiti». A.B.



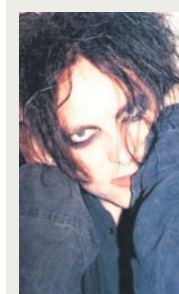
**AKRON/
FAMILY**
Sub Verses
Dead Oceans

Brooklyn è da anni fucina e factory dei più interessanti talenti legati all'avanguardia e alla sperimentazione «made in Usa». Brani destrutturati, poco orecchiabili, influenze sonore apparentemente agli antipodi, difficili da amalgamare eppure miracolosamente in equilibrio a giudicare dal lavoro finito. Punta di diamante del movimento, la band degli Akron/Family mescola Beach Boys e percussioni africane, blues del deserto e chitarre elettriche all'acido lisergico. A.B.

LIBRI & CANZONI

Killing An Arab

The Cure



02 Blood And Thunder
Mastodon

03 The Ghost Of Tom Joad
Bruce Springsteen

04 Wuthering Heights
Kate Bush

05 Venus In Furs
Velvet Underground

06 White Rabbit
Jefferson Airplane

07 Company
Philip Glass

08 Scentless Apprentice
Nirvana

09 Atrocity Exhibition
Joy Division

10 A Good Man Is Hard To Find
Sufjan Stevens

U: WEEK END TEATRO



Da «Le retour», regia di Luc Bondy

Nel mondo di Pinter

«Le retour», con la regia perfetta di Luc Bondy

In scena un cast di altissimo livello che vede il ritorno in teatro di Bruno Ganz, qui alla sua prima interpretazione in lingua francese

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

C'È QUASI SEMPRE UNA CASA O PERLOMENO UNA STANZA, UN LUOGO CHIUSO, CONCENTRAZIONARIO, NEI TESTI DI HAROLD PINTER. E una famiglia oppure delle coppie, uomini e donne che vengono e che vanno. Il mondo di fuori è misterioso, ma quello dentro è inquietante, crudele, un'isola di solitudine. *Le retour* (Homecoming, per noi *Ritorno a casa*, 1965), in scena con successo al Piccolo Teatro Strehler che lo coproduce con il parigino Odéon, da questo punto di vista è emblematico. Siamo in una casa nei sobborghi di Londra, luo-

ghi e comportamenti che Pinter conosceva bene per esserci nato. C'è Max, un vero padre-padrone, ex macellaio, che tiene in pugno la famiglia con un piglio feroce, nessuna tenerezza, nessun affetto. E due figli: Lenny, un nevrotico disadattato (il ruolo che Pinter interpretò nella prima messinscena del testo), e Joey aspirante boyeur, dedito alla ricerca della forma fisica e alle cure del corpo. E c'è Sam, il fratello di Max che fa il taxista, un uomo segnato da una grande malinconia. Ci si parla anzi si grida e ci si picchia sull'onda di una prevaricazione fatta e subito senza rispetto mentre i nodi del passato vengono al pettine e rivelano inquietudini e dolori nascosti mescolati a un'estrema crudeltà psicologica.

È qui che arriva, da un viaggio a Venezia, anzi ritorna a casa, l'altro figlio Teddy, che se ne è andato anni prima diventando professore di filosofia negli Stati Uniti. L'unico che ha conosciuto una vita diversa da quella chiusa nei valori brutali della forza fisica o della sopraffazione che si vive a casa sua. Ci torna con la moglie

Ruth: chi «ritornerà a casa» davvero sarà lei - che ha capito il bisogno di sesso e di sopraffazione reciproca che è il vero collante di quella famiglia - , a restare stringendo un patto con loro mentre Teddy se ne torna solo dai tre figli, in America.

Eccola dunque la casa che il regista Luc Bondy (scene di Johannes Schütz), attuale direttore del Teatro d'Europa a Parigi, ci squaderna davanti con i suoi spazi, le sue scalette, un divano rosso, poche sedie, un frigorifero e uno scorcio di cucina che Sam, il taxista, si affanna a tenere in ordine e porte che si aprono e si chiudono non sai verso dove, luogo drammaturgico che ben si adatta a un testo fra i più sinceri del grande scrittore inglese. Non c'è niente d'astratto in questa regia perfetta, non ci sono vuoti, non ci sono sospensioni e perfino le famose «pause» pinteriane sono riempite dall'azione, dalla presenza degli attori. In scena c'è un cast di altissimo livello che vede il ritorno in palcoscenico del grande Bruno Ganz, qui alla sua prima interpretazione in lingua francese. Sì, proprio lui, l'attore amatissimo della mia generazione che è stato Amleto e Faust ma anche il principe di Homburg e Torquato Tasso e il protagonista di tanti film che hanno lasciato un segno, che incontra con una voce secca e cruda, con una presenza fisica fortissima, con un'intensità mai gigionessa per la prima volta il mondo di Pinter. È lui il motore di tutto anche se lo circondano attori notevoli che mescolano il teatro al cinema dalla nuova stella Louis Garrel (debuttò ragazzo con Bertolucci in *Dreamers*) che delinea molto bene la pochezza del pugile Joey, i suoi riti fisici a Pascal Greggory, perfetto come Sam, dall'affascinante Emmanuelle Seigner che è Ruth la donna fatale che conduce il gioco, al bravo Misha Lescot, un Lenny disadattato e introverso che si attacca alla donna come a un'ancora di salvezza a Jérôme Kircher quello che credeva di tornare a casa ma mai ritorno fu più amaro. È grazie a loro che Pinter ci parla ancora con tutta la sua spiazzante crudeltà.

Il ribelle che correva contro corrente

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UN PO' TROPPO AFFOLLATA PER ESSERE UNA VERA «SOLITUDINE» QUELLA del Maratoneta di Alan Sillitoe visto dalla regia di Nicola Pistoia e dalle interpretazioni rifratte di Alfredo Angelici e Dimitri D'Urbano, tra le quali si inseriscono gli interventi femminili di Antonella Civalde. E, su sfondo sonoro, le voci dei protagonisti del film *Gioventù, amore e rabbia* che Tony Richardson ha tratto dal medesimo libro a poca distanza dalla sua pubblicazione (che è del 1959, mentre la pellicola uscì nel 1962).

Film e romanzo si rincorrono bene per atmosfere «arrabbiate», le stesse che ombreggiavano la classe operaia nell'Inghilterra di quegli anni e che annuvolano il giovane Colin Smith, un outsider finito in riformatorio, dove viene notato per le sue attitudini alla corsa e spinto a partecipare alla maratona. Una corsa che potrebbe vincere a occhi chiusi, conquistandosi il favore di quelli che stanno dalla parte «giusta». E invece Colin rinuncia sul più bello, ciondola ai lati come la lepre della favola di Esopo, ma la scelta di far vincere la tartaruga al suo posto è volontaria. Un atto paradossale che rovina la sua vita ma gli preserva una natura di indomabile.

Un perdente da gioventù bruciata che Pistoia e Angelici cercano di accostare all'oggi, restando però impigliati dai riferimenti usati. Una via d'uscita poteva essere virare verso Ken Loach e certe sottolineature d'ironia (nel personaggio della sorella o nell'incedere spalvato e sbruffoncello del protagonista) lo potrebbero ricordare, ma non sono convinte. Così come manca il fiato giusto ad Alfredo Angelici per ritmare la partitura sinopata di Sillitoe, e ad Antonella Civalde una svaporata brillantezza meno impostata. Va a finire che il debuttante Dimitri D'Urbano si conquista una pole position proprio per quella naturale istintività che gli altri due non fanno propria. È lui che fa emergere - quasi inconsapevolmente - il ribelle, la sua tempera rovente da magnifico selvaggio, insofferente alle regole e alle imposizioni.

Il roddaggio dello spettacolo che seguirà al debutto al teatro Argot di Roma (dove replica fino a domenica) potrebbe ridefinire i punti deboli. Sfoltendo, magari, l'intricato sovrapporsi dei personaggi e anche la scena, anch'essa inutilmente riempita di oggetti e praticabili. Interessante, invece, l'iniziativa collaterale di raccogliere le testimonianze degli appassionati di corsa su apposita mail: lasolitudinedelmaratoneta@gmail.com.

Quando non sai più qual è la verità

«Taking care of baby» di Kelly: la tragedia di una moderna Medea secondo Arcuri, che non si schiera ma domanda a noi

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

«TAKING CARE OF BABY». OVVERO LA VERTIGINE DELLA VERITÀ. GIÀ, MA QUAL È LA VERITÀ? Ammesso che sia questa la domanda a cui vuole rispondere lo spettacolo in scena in questi giorni al Piccolo Eliseo Patroni Griffi, *Taking care of baby*, appunto, un testo difficile ma interessante del drammaturgo inglese Dennis Kelly, che lo ha scritto cinque anni fa partendo da un fatto di cronaca vera e che oggi, finito fra le mani di Fabrizio Arcuri (Accademia degli Artefatti) diventa un'esperienza anomala, un po' straniente, ma mai vissuta con distacco dallo spettatore.

È forse uno dei lavori più riusciti della compagnia romana, da anni ormai particolarmente attenta alla drammaturgia contemporanea anglosassone e alla costruzione/decostruzione del lin-

guaggio. Ed è un mix di linguaggi che si intrecciano alla perfezione questo *Taking care of baby*, che chiude la Trilogia sul potere dopo *Oriazi e Curiazii* di Bertold Brecht e *Sangue sul collo del gatto* di Rainer Werner Fassbinder. Nella prima parte dello spettacolo la donna accusata di aver ucciso i suoi due figli - interpreta da Isabella Ragonese, tanto convincente nell'interpretazione quanto perennemente e volutamente incerta nel rispondere alle domande che le vengono poste - la vediamo in video: un primissimo piano di lei chiusa in carcere che risponde (dal vivo) ai quesiti di Francesco Bonomo. Poi entrano in scena gli altri protagonisti. Il dottor Millard (altrettanto bravo Pieraldo Girotto, anche traduttore della pièce) tiene una conferenza sulla sindrome di Leeman-Keatley, una malattia mentale che colpisce alcune madri e può portarle all'uccisione dei figli (stavolta è il pubblico ad essere ripreso

in video). Ma non si sarà inventato tutto per fare carriera? La madre della nostra «Medea contemporanea» (bravissima Francesca Mazza) è un'ambiziosa esponente politica che riesce a fare il pieno di voti giocando sulla tragedia della figlia. Il giornalista malato di sesso (ottimo Matteo Angius) porta avanti l'inchiesta sul caso. In video compaiono anche Vinicio Marchioni, Fiammetta Olivieri, Paolo Perinelli. Ma niente è come sembra. Ecco dunque che scorre davanti ai nostri occhi una strana ma efficace panoramica sui tanti e diversi meccanismi di rappresentazione della realtà.

Questo spettacolo ci parla di una tragedia che si ripete nel tempo senza possibilità di interruzione, finendo col costruire, pezzo dopo pezzo un grande puzzle fatto di colpe, dolore, amore, disagio, fallimenti. Ma è uno strano puzzle. I pezzi non coincidono e ciascuno di noi, un volta finito, si ritrova ad osservare un'immagine diversa.

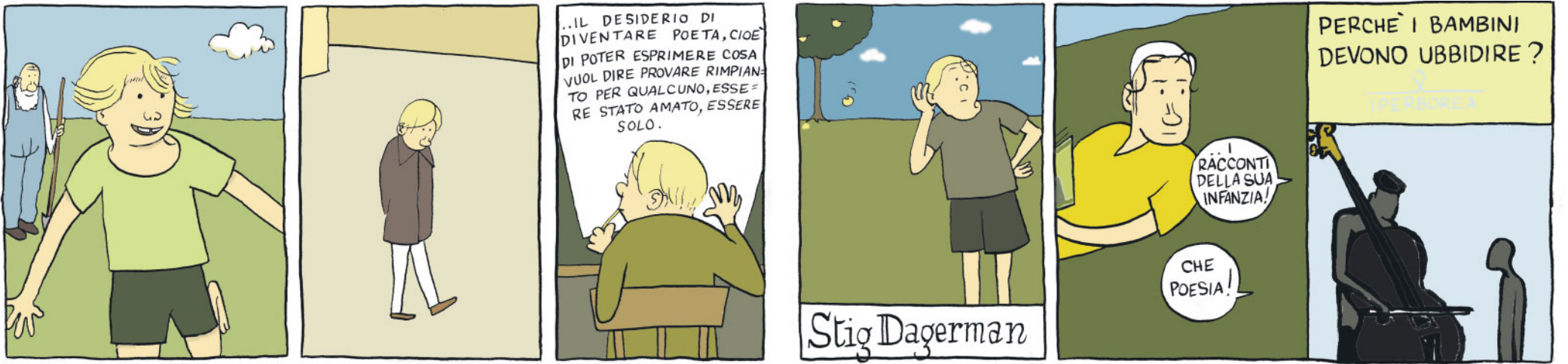
(Roma, Piccolo Eliseo Patroni Griffi, repliche fino al 19 maggio).



Da «Taking Care Of Baby»

© LAURA FERRARI

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno da «Paprika» un film d'animazione del giapponese Satoshi Kon

Sparire ovvero come essere sostituibili

Una storia d'amore che sfocia in un vicolo vuoto: Elisa va in Giappone a insegnare e poi scompare. Ennio la cerca e sprofonda in una strana irrealtà

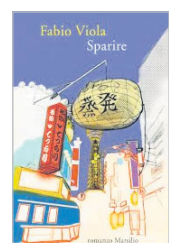
CHIARA VALERIO

«DOVE L'HAI CERCATA?», «OVUNQUE» DISSI. «E NON... C'ERA?» «SPARIRE» DI FABIO VIOLA (MARSILIO, 2013) RACCONTA LA STORIA DI ENNIO, ragazzo di Roma bene, più elegante che bello, più manierato che aristocratico, più colto che istruito, più solo che accompagnato. Nonostante abbia una madre, un padre, un fratello, soldi, e stia con Elisa. «Se ti innamori di un'altra in un sogno significa che qualcosa non va». Ennio ed Elisa si sono conosciuti all'università, sono andati a vivere insieme nella casa «da professionista affermato» di Ennio, e, in un frattempo indefinito, si sono laureati, e, per converso, in un momento preciso, Elisa si è trasferita in Giappone a insegnare italiano. Poi è sparita. Pare che succeda spesso in Giappone, ci sono film, fumetti, leggende, a un certo punto, alla scuola Hoshi, dove Elisa insegna, c'è addirittura una statistica di insegnanti scomparsi. Che sia noia, inaffidabilità, alienazione o altro, chi può dirlo. «Vivevamo con un senso di malinconia precoce, immobilizzati dalla futura assenza dell'altro e incapaci di muoverci e parlarne per scongiurarla - anche perché non lo volevamo davvero».

Ennio, dal suo divano nel quartiere elegante di Roma, nel quale sta e langue come una natura viva con basso acustico, decide che Elisa, con la quale le comunicazioni erano lasche

sia in presenza che con molti fusi orari di mezzo, deve essere nella sua vita, e parte per il Giappone. Per cercarla. Non è mancanza, o possesso, è reazione, come per i bambini, è pure impossibilità di accettare un cambiamento di qualsivoglia natura. Se tutto resta uguale, anche senza senso e senza sentimenti, allora, il tempo non passa. «Uscito dalla vasca, la pelle ruvida come una buccia di mela marcia, aspettavo che le grinze scomparissero come si aspetta un tramonto: non riuscivo mai a cogliere l'istante in cui la pelle perdeva l'ultima increspatura». Il tempo e lo spazio, in *Sparire*, sono illimitati, a Roma, per inerzia, in Giappone, perché non sono percepibili. Il giorno e la notte non hanno differenze perché la vita è tutta in interno, gli spigoli non sono *limine* ma sempre intersezioni di linee di lunghezza infinita, il tempo non ha un inizio e una fine ma procede per durate - il tempo di mangiare una costoletta di maiale al riso, di bere un *café au lait*, di insegnare italiano a uno, due, quattro giapponesi collegati on-line da chissà dove - ed essendo durate possono appartenere a Elisa, che pure è scomparsa, e a Ennio che ha preso il posto di Elisa alla scuola Hoshi. Essere sostituibili è sinonimo di scomparire, per cose e persone. Il Giappone, senza tempo e senza spazio, per eccesso, è la reificazione, la tridimensionalizzazione, il diorama del non-tempo e del non-spazio di Ennio e così, con una scrittura composita, pastosa e consapevole, monodica e persistente come il basso di Ennio, Fabio Viola racconta - finalmente - un desiderio di irrealtà. Un desiderio che è colpevole e che è inspiegabile, perché chi ha tutto, come Ennio, potrebbe volere ancora di più, e invece non vuole nemmeno sprecare. «A nessuno importava di niente. Neanche a me».

La narrativa di Fabio Viola ha talvolta, ma con intenzione, l'aria (e variazioni) di una lingua che non vuole descrivere né raccontare perché l'amore cose e mondo è tale che qualsiasi imperfezione, propria o della realtà, sarebbe insopportabile. Così, Fabio Viola sottrae. Sottrae per amore. Come certi cinici, è devoto. Come certe devozioni, è struggente. Se ne *Gli intervistatori* (Ponte alle Grazie, 2010) Viola prende l'abbrivo da soggetti incogniti e innominati per arrivare alla definizione di un complotto metafisico mirato al vago e velleitario smantellamento di tutto, in *Sparire*, parte dai nomi propri per mostrare quanto essere innominati, in certi stadi e cammini della vita, sia preferibile ad avere un nome non corrispondente a niente di sé. Essere senza identità è dunque, per Viola, il modo per guardare il mondo. Cinico, struggente, un po' queer, e ancora complotto-metafisico-per-lo-smantellamento-di-tutto.



SPARIRE
Fabio Viola
pagine 287
euro 17,50
Marsilio

LIBRI



È COSÌ CHE LA PERDI
Junot Diaz
tr. di Silvia Pareschi
pagine 171
euro 16
Mondadori

Lo scrittore statunitense di origine dominicana già Pulitzer nel 2008 torna con un nuovo romanzo che promette faville. Protagonista un ragazzo dominicano antieroe e machista, incapace di evoluzione affettiva (seguendo le impronte infedeli del padre) ma dotato di passioni improvvise: commozione per il nonno lasciato sull'isola, nostalgia per la patria d'origine e persino un infantile, ostinato credo nel poter essere sempre perdonato dalle fidanzate tradite.



CON L'OBBLIGO DI SANREMO
Maurizio Bettini
pagine 127
euro 16
Einaudi

Sulfureo e surreale, un kafkino pop o un magrittesco irridente: è il diario di bordo del protagonista del libro che ottiene il permesso da un fantozzesco Soprastante di farsi un viaggio. A condizione di tornare per l'inizio del Festival di Sanremo. Comincia così un percorso a ostacoli nel Paese dei paradossi e dei soggetti, tra piazze affollate e biblioteche deserte, pieno di astrologhi e dottorandi ambulanti. Un ritratto d'Italia grottesco (ma non troppo lontano dalla realtà).



ELISABETTA TERABUST L'ASSILLO DELLA PERFEZIONE
E. Burrafato
pagine 160
euro 22,50
Gremese

È stata una delle più intense e belle ballerine italiane del Novecento ed è sacrosanto che esca finalmente una biografia approfondita su Elisabetta Terabust grazie all'impegno di un giovane studioso che ha alle spalle anche una carriera di danzatore. Con il ritratto di Terabust si attraversa mezzo secolo di danza nel nostro Paese e all'estero. Musa di Roland Petit ma anche interprete sensibile di Glen Tetley o impeccabilmente perfetta nelle architetture di Forsythe.

L'estate «diversa» di tre ragazzini

PAOLO DI PAOLO

1974, BORGO DI OLIVELLA. TRE RAGAZZINI CONDIVIDONO UN'ESTATE. Vincenzo ha undici anni e una passione per il mondo sfavillante dello spettacolo; sfoglia le riviste ammirando la libertà di soubrette e attrici, cantanti e ballerini. Raffaella Carrà su tutti. Talvolta gioca a mascherarsi come loro, e improvvisa davanti allo specchio coreografie e passi di danza, intonando le canzoni che passano in radio più spesso. Boris ha quindici anni, nel paese gioca a fare il bullo e passa le sue giornate accanto a Vincenzo, per difendere la sua diversità, le sue fragilità. Susanna, in un'età di mezzo tra i due, torna a Olivella solo per le vacanze: figlia di una ragazza madre originaria del paese che in seguito allo «scandalo» è fuggita nella dispersiva Milano. Anche Susanna ammira i lustrini della televisione e delle riviste patinate; anche lei in qualche modo sente di proteggere la sensibilità di Vincenzo standogli accanto, eppure è proprio lei a rompere gli equilibri del trio, passando lunghe ore di scoperta e rivelazioni sola con Boris, scatenando la gelosia infantile di Vincenzo.

Accanto ai tre, un padre (quello di Vincenzo) gretto e repressivo fino a diventare violento, simbolo di un certo modo provinciale di vivere e di pensare nell'Italia che resiste alle emancipazioni e alle lotte per i diritti di tutti. Ma c'è anche un maestro, ancora quello di Vincenzo, un maestro omosessuale che è davvero un padre, e il cui destino e la cui fine ricordano da vicino quella di Pasolini. Il tempo passa, Boris e Susanna crescono, Vincenzo sparisce nel nulla: scompigliando le vite - ora tocca a lui - dei due amici, sottraendosi all'infelicità e alle sconfitte. Giovanni Pannacci, dopo la scintillante conversazione con Paolo Poli *Siamo tutte delle gran bugiarde*, torna con un romanzo - *La canzone del bambino scomparso* (Perrone) - in cui mostra una capacità non comune di raccontare fragilità, paure e incertezze dell'adolescenza. Racconta corpi che contengono in sé tutte le possibilità del desiderio, e racconta ferite che lasciano il segno. Riesce a portare il suo sguardo di scrittore a quell'altezza e a quell'umore adolescente, con ruvidezza, carnalità, precisione. Sotto traccia, questo romanzo che si fa leggere come un noir, diventa anche una meditazione su ciò che significa crescere: conquistare un'identità che, in quanto tale, sarà sempre «diversa». E andrà difesa per questo.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Louise Nevelson, «The Golden Pearl», 1962

Un'austerità fatta di legno

Louise Nevelson e l'eleganza di assemblaggi monocromi

LOUISE NEVELSON
a cura di Bruno Corà

Roma, Palazzo Sciarra
fino al 21 luglio, catalogo Skira

RENATO BARILLI

IL ROMANO PALAZZO SCIARRA, UNA DELLE SEDI DELLA FONDAZIONE ROMA POSTA SOTTO LA REGIA DI EMANUELE EMANUELE, tralascia per il momento di indagare su aspetti dei secoli scorsi per presentare Louise Nevelson (1899-1988), grande protagonista della seconda metà del Novecento, una delle poche donne artiste ad essersi imposte allora con potenza sulla scena di New York. Ce ne aveva messo, per emergere, almeno una cinquantina d'anni, questo sia per le travagliate vicende biografiche, nata in povera famiglia ucraina costretta a emigrare negli Usa, al seguito di un padre che aveva già imboccato quella che anche per lei sarebbe stata la strada maestra, lavorare nel legno. Poi un matrimonio, che le dà il cognome di Nevelson, patito come un freno alla sua ansia di libertà creativa. Ma la ragione fonda-

mentale di questa lunga vigilia sta nel fatto che i suoi oscuri impulsi creativi tardano a entrare in sintonia con i giusti dettami stilistici. Fin dagli inizi la Nevelson sa bene che si vorrà esprimere nella scultura, e attraverso l'uso del legno, deve però attendere che i tempi le consentano di mettere a frutto questa sua vocazione. Non fa per lei la prima ondata postbellica, quella che si svolge nel segno dell'Espressionismo astratto, in cui eccelle per esempio un emigrato come lei, l'armeno Arshile Gorky. Le occorre attendere la soglia tra anni '50 e '60, quando di qua e di là dell'Atlantico ci si rivolge concordi verso gli esempi del Dadaismo storico, ma non ancora nel segno delle proposte concettuali di Duchamp.

L'impatto viene da Hans Arp e dai suoi «oggetti trovati», pezzi di legno logorati dal caso, ciottoli trasportati dai fiumi, e più ancora influisce la variante coltivata da Kurt Schwitters, risoluto nel raccogliere materiali di strada, poveri, degradati, per erigere con essi delle colonne trionfali (il famoso Merzbau andato distrutto durante la seconda guerra mondiale). Questo messaggio giunge negli Usa, scavalcando i fasti pittorici dell'Espressionismo astratto, attraverso la coppia Rauschen-

berg-Johns, che sono di un'abbondante generazione più giovani della Nostra. Ma lei finalmente prende la scia giusta, però con una diversità sostanziale. L'assemblaggio accanito cui si danno i due statunitensi avviene nel segno di una compiaciuta eterogeneità dei materiali, che devono affluire mantenendo tutta la loro grossolanità, e la pelle cromatica di cui il caso li ha dotati. A quei tempi si insisteva nel definire il loro New Dada come affidato a un carattere «vulgarian», plebeo. Invece la Nevelson ha appreso dal padre che i legni con cui costruire l'arredo magari di povere stanze deve essere compattato in una austera monocromia, come indossare un abito che non si può permettere di essere la divisa di Arlecchino. Ecco allora che questi assemblaggi vengono azzerati nel colore, indossano livree di un nero austero, il colore del lutto, o di un bianco candido, che tuttavia in alcuni paesi è pur sempre l'indicazione del lutto, o infine ci sta anche una doratura per esprimere lusso, ricchezza. Ma appunto le uniformi devono azzerare l'origine talvolta meschina dei frammenti lignei, usciti come da un naufragio, o dalla demolizione di vecchie case, con colonne, balaustre, stipiti pronti a un industrioso riuso.

In fondo, la Nostra intende essere una domatrice del caso, pare che la sua abitazione a New York fosse rivelata da lontano da un corteo di ragazzini che le portavano i reperti trovati in mille modi, sperando in una ricompensa, ma era lei a farne una applicazione raffinata, immettendoli in scrigni preziosi. Questo anche sulla scorta del quasi coetaneo Joseph Cornell, e delle sue scatole magiche, in cui ricordi, talismani di famiglia andavano a costituire come dei tempietti o degli ex-voto. Solo che le scatole impostate dall'artista ucraina sono mastodontiche, come dei solenni politici di chiese di rito ortodosso, o di sinagoghe. Con un effetto di testa-coda, in quanto in tal modo il prosaico e il banale si trovano a convivere fianco a fianco con una comune immersione in un'aura sacra, mentre la monocromia provvede ad annullare le differenze, a far entrare la discorde petulanza dei singoli pezzi in un'armonia finale, talvolta perfino troppo rigorosa, come se quei vari frammenti, nonostante la loro originaria diversità, fossero chiamati dal destino a convivere, ad adattarsi, a combaciare alla perfezione. 4

LE ALTRE MOSTRE
FLAVIA MATITTI



MEMORIA OBLITERATA

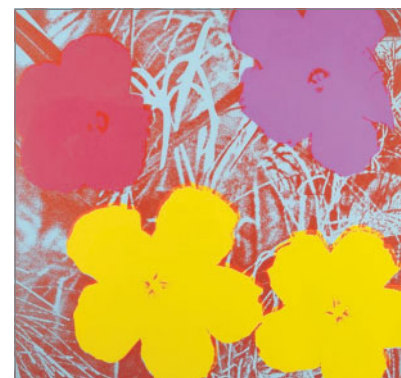
HANNU PALOSUO

A cura di Marco Ancora

Roma, Museo H.C. Andersen

Fino al 26/5 - catalogo Maretti

Mostra personale di Palosuo (Helsinki 1966), pittore e scultore finlandese di nascita ma romano di elezione, autore di una figurazione moderna, che trae ispirazione dalla quotidianità rivissuta e reinterpretata attraverso il filtro del ricordo e del sogno. I lavori esposti presentano immagini in cui persone, lampadari e fiori si sdoppiano lasciando fluire realtà e desiderio, passato, presente e futuro.



GLI ANNI SESSANTA

NELLE COLLEZIONI GUGGENHEIM

A cura di Luca Massimo Barbero

Vercelli, Arca - Chiesa di San Marco

Fino al 12/5 - catalogo Eventi & Progetti

Il 1964 è l'anno del trionfo della Pop Art americana alla Biennale di Venezia, che vede assegnare a Rauschenberg il Gran Premio per la Pittura, spostando definitivamente il fulcro del sistema dell'arte da Parigi a New York. Provenienti dalle collezioni Guggenheim di Venezia e New York oltre 50 capolavori dell'arte europea e americana, da Tapies e Dubuffet a Stella e Warhol, illustrano la svolta degli anni '60 che dall'informale ha condotto alla Pop Art.

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

l'Unità.it
vi invita
a teatro

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

diretta
streaming su
UNITA.IT

Italiani Cincali!
Parte prima minori in Belgio



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Paolis
10 maggio ore 21

con il patrocinio di



Per info e prevendita: cittacultura@libero.it [CittàCultura](https://www.facebook.com/Citt%C3%A0Cultura) [339 8828241](tel:3398828241)

Se lo dice Capezzone come possiamo crederci?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È STATO RIESUMATO PERFINO CAPEZZONE PER DICHIARARE ANCORA UNA VOLTA DAI TG CHE BERLUSCONI è vittima di una persecuzione giudiziaria che non ha precedenti nel mondo. Decine e decine di processi (e tutti a orologeria!), migliaia di giudici impegnati - ci ripetono da anni - per non arrivare neanche a una condanna. Ma se poi le condanne arrivano, apriti cielo: siamo alla dittatura giudiziaria, alla differenza antropologica tra magistrati e cittadini, alla congiura politica per eliminare l'avversario.

Una congiura, oltre tutto, ispirata da chi? Dai potenti comunisti del Pd che, oltre a essere sparpagliati e divisi, sono perfino alleati (per colpa di Grillo) con lo stesso Berlusconi al governo. Ma non se ne vantano affatto, mentre Berlusconi è l'unico ad avere tutto l'interesse a mantenere in vita un coacervo (fateci caso: nei momenti peggiori spunta sempre un «coacervo») di ministeri da buttar giù alla prima occasione utile. Il pover'uomo, in-

teso come Berlusconi, durante decenni di selvaggia persecuzione, com'è come non è, è diventato l'uomo più ricco e potente d'Italia e si è concesso cose che noi umani non possiamo neanche immaginare, ma, immaginandole, ne proviamo una pena che sconfinata nel ribrezzo. Anche se, considerando che ricchezza e potere siano il risultato di tanto soffrire, cominciamo a sperare che qualcuno si accorga di noi per perseguitarci almeno un po'.

Ragionando in via del tutto teorica, Berlusconi potrebbe anche essere una vittima (la più fortunata vittima della Storia umana), ma sorge spontaneo il dubbio per il fatto che, a difenderlo, sono avvocati, giornalisti e politici, (tutti stipendiati da lui), dai quali, nel corso del tempo, abbiamo sentito dire le più grosse panzane del secolo, anzi dei due secoli che abbiamo conosciuto e anche dei due millenni corrispondenti. Ammetterete che non è poco.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: maltempo con cieli coperti e piogge e temporali diffusi, spesso di forte intensità.

CENTRO: più nubi con locali piogge su Nord Toscana, in Appennino e sul Lazio; sole prevalente altrove.

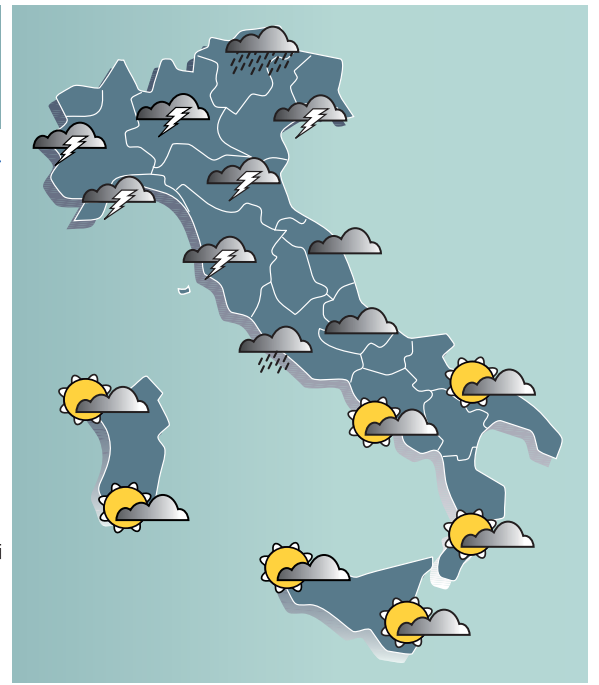
SUD: sole prevalente al mattino poi nubi in aumento dal pomeriggio con locali addensamenti in Appennino.

Domani

NORD: ancora nubi diffuse con locali piogge o temporali al Nordest; sole prevalente al Nordovest.

CENTRO: peggiora con piogge e rovesci via via più diffusi sulle aree adriatiche; più sole a Ovest.

SUD: sole e bel tempo diffuso eccetto la Puglia dove aumentano le nubi con deboli piogge dal pomeriggio.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: La terra dei cuochi Show con A. Clerici. Al termine delle sfide ai fornelli una coppia sarà eliminata e le altre cinque ammesse invece alla quarta serata.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Talk Show</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 La terra dei cuochi. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>23.35 TV7. Rubrica</p> <p>00.35 L'appuntamento. Rubrica</p> <p>01.05 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Reportage</p>	<p>21.05: Rex Serie TV con E. Bassi. Una ragazza risponde a una richiesta di soccorso, trovando un uomo rinchiuso nel bagagliaio della propria macchina.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.05 Tg Regione - Montagne. Rubrica</p> <p>08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.10 Senza traccia. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport Notiziario. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Rex. Serie TV Con Ettore Bassi, Domenico Fortunato, Pilar Abella, Chiara Gensini, Augusto Zucchi.</p> <p>22.50 Tg2. Informazione</p> <p>23.05 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.45 Flashpoint. Serie TV</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. La seconda puntata vuole essere un omaggio a Giuseppina, moglie e madre uccisa dal marito a Carpi (MO).</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.35 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Sport Pescara - Ciclismo. 7ª Tappa: San Salvo - Pescara. Sport</p> <p>18.05 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Celi, mio marito! Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.</p> <p>23.05 È uno di quei giorni che... Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Educational: Rai News. Rubrica</p>	<p>21.10: Quarto grado Reportage con S. Sottile. La violenza contro le donne è al centro del nuovo appuntamento, si affronta il tema del "femminicidio".</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 6. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.35 Come si cambia Academy. Show. Conduce Diego Dalla Palma.</p> <p>16.05 Anche gli angeli mangiano fagioli. Film Commedia. (1973) Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). Con Giuliano Gemma.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Quarto grado. Reportage. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>23.57 Sangue in copertina. Film Thriller. (2000) Regia di David Blyth. Con Ron Silver, Alexandra Paul, Susan Pari.</p> <p>01.55 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.20 La dama rossa uccide sette volte. Film Thriller. (1972) Regia di Emilio P. Miraglia. Con Barbara Bouchet, Ugo Pagliani.</p>	<p>21.10: Paperissima Show con G. Scotti, M. Hunziker. La sesta puntata ha come ospiti: Manuela Arcuri, Juliana Moreira ed Ezio Greggio.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.10 Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker.</p> <p>23.00 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.30 Tutti per Bruno. Serie TV</p> <p>00.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>01.52 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p>21.10: True Justice II - Vendetta personale Film con S. Seagal, Kane e Montgomery sono gli unici superstiti della squadra di poliziotti sottocopertura di Seattle.</p> <p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV</p> <p>07.50 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.20 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>16.05 Smallville. Serie TV</p> <p>17.50 The Middle. Serie TV</p> <p>18.20 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 True Justice II - Vendetta personale. Film Azione. (2012) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Sarah Lind, Lochlyn Munro, Jesse Hutch, Adrian Holmes, Ben Cotton, Zak Santiago, Babak A. Motamed.</p> <p>23.00 Le Iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, Gialappa's.</p> <p>00.30 Austin Powers la spia che ci provava. Film Comico. (1999) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie. Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel "circo" dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.45 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.20 Zeta. Talk Show. Conduce Gad Lerner.</p> <p>00.15 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.20 Sotto canestro. Sport</p> <p>01.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.55 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Il Trono di Spade 3. Serie TV</p> <p>23.05 Chronicle. Film Fantascienza. (2012) Regia di J. Trank. Con M. B. Jordan, D. DeHaan, M. Kelly.</p> <p>00.35 Viaggio nell'isola misteriosa. Film Avventura. (2012) Regia di B. Peyton. Con J. Hutcherson, D. Johnson, M. Caine.</p>	<p>21.00 La carica dei 101 - Questa volta la magia è vera. Film Commedia. (1996) Regia di S. Herk. Con G. Close, J. Daniels.</p> <p>22.50 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda. Film Commedia. (2001) Regia di K. Lima. Con G. Close, G. Depardieu, A. Resines.</p> <p>00.35 Rio. Film Animazione. (2011) Regia di C. Saldanha.</p>	<p>21.00 Un ciclone in casa. Film Commedia. (2003) Regia di A. Shankman. Con S. Martin, Q. Latifah.</p> <p>22.50 Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con M. Richardson, J. Lawrence.</p> <p>00.30 Splash - Una sirena a Manhattan. Film Commedia. (1984). Regia di R. Howard. Con T. Hanks, D. Hannah.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Legend of Chima. Cartoni Animati</p> <p>20.40 Stars Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Matto da pescare. Documentario</p> <p>19.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Docu Reality</p> <p>21.00 Acquari di famiglia. Reality Show.</p> <p>21.30 Matto da pescare. Documentario</p> <p>22.00 Affari a tutti i costi. Reality Show.</p> <p>00.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>18.00 Felicity. Serie TV</p> <p>18.55 Deejay TG. Informazione</p> <p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>20.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Reaper. Serie TV</p>	<p>18.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>19.30 Modern Family. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 MTV Spit. Show. Conduce Marracash.</p> <p>22.00 Film. Film Film. (2014)</p> <p>23.50 Geordie Shore. Reality Show.</p>

Un'estate rock per la capitale

Dagli Smashing Pumpkins al ritorno dei Blur a Roma

LEOPOLDO BAZZI
ROMA

ORAMAI CI SONO QUELLI CHE LE FERIE LE DECIDONO DOPO AVER CONSULTATO IL CARTELLONE DI ROCK IN ROMA (O MEGLIO POSTEPAY ROCK IN ROMA). Anno dopo anno, star dopo star il festival romano che si tiene in luglio all'Ippodromo delle Capannelle è cresciuto in offerta e in qualità tali da primeggiare a livello europeo. Tanto che questa stagione ha messo in fila una teoria di nomi eccelsi: diciotto concerti tra cui l'unica data italiana degli Smashing Pumpkins.

Roma capitale del rock, quindi, surclassando la politica e l'economia. Le cifre parlano chiaro: l'anno scorso il festival ha prodotto quasi 8 milioni di fatturato, dicono i direttori artistici Sergio Giuliani e Max Bucci, che vorrebbero rilanciare con un secondo festival «in interni» convinti che sia possibile «trovare capitali per realizzare finalmente a Roma un'are-

A Capannelle la kermesse parte dal 5 giugno. Una parata di nomi eccelsi con 18 concerti inaugurati dalla punk band Green Day. E poi Iggy Pop, il Boss, Neil Young, Thom Yorke...



Iggy Pop in concerto il 4 luglio con i «suoi» Stooges

na di concerti invernale». Comprensibile, visto che l'arena «in esterni» va più che a gonfie vele.

FUORI I NOMI

Quest'anno l'elenco dei nomi in calendario si commenta da sé. E questo il programma. Il 5 giugno si aprono le danze con la punk band Green Day; l'11 The Killers accompagnati dagli Stereophonics; il 21, la rock band statunitense Toto: la rock band statunitense, membro della Hall of Fame; il 25 Korn, gruppo californiano, punta di diamante del «nu metal»; il 4 luglio sarà il «debutto» nella capitale di Iggy Pop, icona del rock trasgressivo e selvaggio, nel suo primo «live» a Roma; il 5 Max Gazzè; il 9, i tedeschi Rammstein, esponenti dell'«industry metal»; il 10, Arctic Monkeys in una serata dedicata al «brit pop»; l'11, Bruce Springsteen con la E Street Band; il 13 Mark Knopfler, chitarra e voce dei Dire Straits; il 14 The Smashing Pumpkins: unica data italiana per il ritorno della band guidata da Billy Corgan che avrà ospite Mark Lanegan e i Beware Of Darkness; il 16 Atoms For Peace, il nuovo progetto di Thom Yorke (Radiohead); il 22, Deep Purple; il 25 Daniele Silvestri; il 26 Neil Young & Crazy Horse, riunitisi 20 anni, con un supporter d'eccezione: Devendra Banhart, eclettico musicista-compositore e pittore statunitense; il 28 la band islandese Sigur Ros; e infine, il 29, chiuderanno i Blur: dopo anni di attesa, la band inglese torna per due soli concerti nel nostro Paese.

Nello spazio di Capannelle si animeranno iniziative dedicate alla musica, tra le quali uno spazio dedicato alle giovani band e agli emergenti: un'officina che ascolterà e selezionerà i gruppi per una gara live sul palco di Rock In Roma: in palio l'incisione di un disco prodotto dal festival.

Tra i servizi (Capannelle è un po' fuori mano), convenzioni con Trenitalia, un servizio di bus navetta per tornare «a casa».



Thom Yorke con il suo progetto «Atoms For Peace» sarà a Roma il 16 luglio

Bertolucci presidente di giuria

Biennale cinema A Venezia
il regista torna a presiedere i giurati per la seconda volta

VALERIA TRIGO

TRENT'ANNI DOPO, BERNARDO BERTOLUCCI TORNA AD ESSERE IL PRESIDENTE DELLA GIURIA INTERNAZIONALE DEL CONCORSO DELLA 70ESIMA Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (28 agosto - 7 settembre 2013), che assegnerà il Leone d'oro per il miglior film e gli altri premi ufficiali.

La decisione è stata presa dal Cda della Biennale presieduto da Paolo Baratta, su proposta del Direttore della Mostra Alberto Barbera. «Pochi registi, al pari di Bertolucci, sommano alla lunga esperienza il fatto di vivere un presente cinematografico in cui agiscono con le loro opere, di cui si interessano (esercitando un'inesausta curiosità) e di cui si preoccupano, perché scovare e portare all'attenzione ciò che di vitale si sta muovendo e ciò che di bello sta magari esplo-

sa fare a se stesso - ha dichiarato il Direttore della Mostra Alberto Barbera - Anche per questi motivi, Bertolucci è il Presidente ideale per il ruolo importante e delicato che ha generosamente accettato di ricoprire».

«Ho accettato con allegria di presiedere la giuria della settantesima Mostra internazionale cinematografica di Venezia. - ha dichiarato Bernardo Bertolucci - In una manciata di giorni mi si regala la possibilità di vedere quanto di più interessante sta accadendo nelle cinematografie di tutto il mondo. Il mio amico cinefilo Alberto Barbera riesce a infilarsi nelle nicchie cinematografiche più misteriose dei più misteriosi paesi del mondo. È la mia seconda volta. Nel 1983 la Mostra celebrava la sua 40esima edizione. La mia giuria, composta quasi tutta di registi non poteva che premiare Jean-Luc Godard, a cui tutti noi dovevamo tanto e che non aveva mai avuto un premio importante nella sua vita. Allora ai film chiedevo sorpresa e piacere. Non sono molto cambiato».

Bertolucci esordì come regista proprio a Venezia con *La commare secca* (1962), e l'anno prima era stato alla Mostra come aiuto regista dell'esordiente Pier Paolo Pasolini con *Accattone*



RAI RADIO 3

A 80 anni dal rogo ogni trasmissione adotta un libro

Oggi, ogni trasmissione di Radio3 adotterà un libro (o un autore), tra i libri bruciati nel rogo del 10 maggio 1933. Ottanta anni fa nella Piazza dell'Opera di Berlino i nazisti misero al rogo migliaia di libri. Gli autori erano etnicamente impuri, politicamente sgraditi o artisticamente «degenerati»; e dunque ebrei, socialisti o comunisti, scienziati e scrittori d'avanguardia. L'elenco comprendeva gran parte del pensiero e della letteratura moderni, la cultura del nostro tempo nei suoi aspetti più coraggiosi e avanzati. L'anniversario è l'occasione in primo luogo di raccontare una tragedia e in qualche modo di risarcire le vittime. Ogni trasmissione di Radio3 «adotterà» uno dei libri bruciati o degli autori perseguitati, ne riprenderà il messaggio e ne racconterà l'importanza, lasciandoci almeno immaginare cosa avremmo perso, se quei libri fossero davvero bruciati e cancellati dal nostro orizzonte. Tra i libri adottati «Tecnica del colpo» di Stato di Curzio Malaparte, «La nave morta» di B. Traven, «Addio alle armi» di Ernest Hemingway.

Quel pasticcio all'ora di pranzo

Tre partite alle 12.30, ma è un naufragio del buon senso

Fiorentina-Palermo è stata anticipata, e di conseguenza anche Genoa e Toro: la contemporaneità vale solo per alcune squadre...

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

UNO SCARABOCCHIO. UN FOGLIO CHE NON TROVA ORDINE DA NESSUNA PROSPETTIVA, CHE NON HA SENSO DI LETTURA. È la prossima giornata di campionato, la penultima della Serie A, che è stata divisa in quattro pezzi: l'innocua Juventus-Cagliari al sabato, Fiorentina-Palermo è stata anticipata alle 12.30 per evitare di sovrapporre il deflusso degli spettatori del calcio all'afflusso degli appassionati del ciclismo e dei protagonisti del Giro d'Italia, nel giorno in cui fa tappa a Firenze. Questa decisione si è tirata dietro anche Genoa-Inter e Chievo-Torino, per rispettare la contemporaneità per le squadre impegnate nella lotta per non retrocedere. Poi le partite delle 15 e infine il posticipo Milan-Roma. Sembra una soluzione logica e opportuna. Invece è un pasticcio all'ora di pranzo, una Caporetto delle regole, maltrattate da l'organo che governa il campionato - ha piegato il capo alla televisione (da anni, adesso striscia quasi per terra). E ha difeso il tornaconto dei suoi esponenti di comando.

UN PRINCIPIO...A METÀ

La sostanza è semplice: la contemporaneità delle ultime partite della Serie A non esiste più. Ha ceduto alle leggi di mercato: servono soldi, e servono dalle televisioni. Così dal 2010 la prassi è cambiata, e la novità fu annunciata dall'allora presidente della Lega calcio, Maurizio Beretta, poi dimissionario (ma in carica, «finché non fosse stato trovato un sostituto condiviso», disse con alterigia da statista), poi di nuovo pienamente in carica, con Lotito (suo regista affatto occulto) e Galliani alla vicepresidenza: la Lega è divisa in due, il presidente è lo stesso che si fece da parte per agevolare soluzioni condivise. Beretta, allora. Nel 2010 la fece spiccia: «Allo stato dei contratti, nelle prossime due stagioni la contemporaneità riguarderà solo l'ultima giornata di campionato». Non una norma decisa o votata, ma un cedimento alla modernità: «La contemporaneità è un residuo del passato, è come guardare negli specchietti retrovisori, piuttosto che avanti». Fu salvaguardata per decenza solo l'ultima di campionato, mentre le altre 37 giornate furono smembrate per essere vendute alle tv che pagano i diritti. La Federcalcio (che può essere inquadrata come il Parlamento di tutto il movimento) si limitò a prendere atto della flessibilità della materia.

Ma i verdetti si fanno spesso prima. Venendo all'attualità, se il Palermo perde a Firenze è matematicamente in Serie B (anche se pareggia e il Genoa fa punti) già dal prossimo e penultimo turno. Per questo, la Lega ha rimediato alla situazione creata dopo l'anticipo della partita di Firenze, allineando alle 12.30 anche le partite del Genoa e del Torino, teoricamente in lotta con i siciliani. Di fatto, ripristinando quel concetto di contemporaneità abolito in ragione dei soldi. Fosse così, potrebbe essere l'inizio della ritirata dell'interesse economico a vantaggio di quello generale. Ma è una finta: alle 20.45 di domenica si giocherà infatti Milan-Roma, partita decisiva per i piazzamenti dal terzo al settimo: i posti buoni per le coppe europee. Dunque, la contemporaneità è stata affermata come principio per alcune squadre e negata per altre. Assunto come vantaggio la possibilità di giocare conoscendo i risultati delle squadre rivali, è ovviamente il Milan che guadagna dalla situazione: l'amministratore delegato dei rossoneri è lo stesso Galliani vicepresidente della Lega. L'altro vicepresidente - si è detto - è Claudio Lotito, proprietario della Lazio. Curiosamente i romani erano previsti al turno del sabato (ore 18, all'Olimpico contro la Sampdoria). Ma per loro sarebbe stato svantaggioso giocare d'anticipo sul resto del gruppo che lotta per l'Europa. E la partita è stata ricollocata alla domenica pomeriggio.

DISORDINE PUBBLICO

Il presidente del Palermo Maurizio Zamparini si era opposto con i soliti toni ultimativi all'anticipo: «Non ci presenteremo a Firenze». Ci andrà, invece, non è la prima volta che cambia idea, avendo almeno ottenuto la contemporaneità delle altre pericolanti. Ma la situazione fiorentina è anch'essa stata prodotta da una vacanza del buon senso. Quando sono stati presentati gli arrivi di tappa del Giro (il 30 settembre), già si sapeva che domenica 12 maggio si sarebbe disputata Fiorentina-Palermo. La necessità di «lanciare» e pubblicizzare con l'arrivo della nona tappa i prossimi mondiali di ciclismo, che si consumeranno proprio a Firenze, è una buona idea che non salva gli organizzatori dall'enorme leggerezza commessa, e ignorata per tutti questi mesi: la corsa, prima di concludersi a Piazzale Michelangelo, transita proprio sotto la curva Fiesole, la più frequentata dello stadio. La carovana è attesa fra le 15 e le 16, con tutti i suoi protagonisti che precedono e seguono i ciclisti. Un corteo lungo e nutrito, festoso e pensato per sostare, mescolarsi con i cittadini. Una "banda" allegria e ambulante che domenica rischia di passare come la fanfara dei bersaglieri: di corsa. Perché la carovana attraverserà proprio le "vie del tifo" attorno allo stadio Franchi, e dal primo pomeriggio sarà chiuso al transito il viale Manfredi Fanti, che è il domicilio dell'impianto. Per questo l'orario delle 15 creava problemi di ordine pubblico, essendo poi l'afflusso dei tifosi complicato dai tornelli, dai controlli, dalla necessità di parcheggiare in zona. Restringendo la viabilità che il Giro pretende invece larga, sgombra, facile.

Il consiglio comunale ha chiesto all'unanimità di cambiare orario alla partita, indicando il rinvio al lunedì come soluzione ideale, e la notturna di domenica come via di fuga. Ma in notturna comandano le tv, e la partita da vendere è Milan-Roma. La Lega ha rifiutato lo slittamento a lunedì. Il prefetto di Firenze ha scelto d'imperio l'orario delle 12.30, in realtà l'unico concesso, pronto a modificare l'ordinanza nel caso la Lega avesse scelto di portare tutte le partite alle 20.45, così come chiesto anche ieri dal vicesindaco di Firenze Stefania Saccardi. Niente da fare. Ma il nuovo orario non risolve il problema: l'appello a «lasciare in fretta lo stadio», finito il match (attorno alle 14.30) è comico. L'ultimo match casalingo della Fiorentina convocherà al Franchi 30 mila persone, con i pochi mezzi pubblici e i molti mezzi di spostamento privati. Calcio e ciclismo s'incontreranno, gioco forza. Ma a quell'incrocio non ci sarà il buon senso a fare gli onori di casa.

...
Resta invece il problema di ordine pubblico a Firenze dove alle 15 arriverà la carovana del Giro d'Italia



La volata della sesta tappa sul traguardo di Margherita di Savoia
FOTO LAPRESSE

Il rettilineo è la strada di Mark Cavendish Oggi giorno di agguati

La solita volata dell'imbattibile inglese Prima della crono Nibali cerca secondi da strappare a Wiggins

COSIMO CITO
MARGHERITA DI SAVOIA (BT)

QUANDO TUTTO È REGOLARE, LA STRADA APERTA, LE CURVE FACILI, IL RETTILINEO PIATTO E LUNGHISSIMO, LA VOLATA PUÒ FINIRE IN UN MODO SOLO. Gli altri ci provano, sbratano, lottano, si incazzano e fanno a sportellate. Cavendish prende la sua porzione di spazio nel mondo vorticoso che l'accompagna all'arrivo, quando esplode l'ordine, improvvisamente, chi lotta tace, chi gli è dietro resta dietro. Si può provare, come Viviani, ad anticiparlo, o come Bouhanni, a prendergli la ruota. È uguale, finisce sempre come ieri, a Margherita di Savoia, o come a Napoli. Raffaele Di Paco, un Cavendish pisano dei tempi eroici, usava dire «chi vuol far secondo si metta alla mia ruota». Cavendish ha meno ironia, non meno superiorità, la sua ruota è sempre sicurezza di un ottimo piazzamento. A volte, come ieri, la volata nasce già morta, nessuno riesce ad entrare nella sua orbita verticale, nessuno prova a contrastare la sua breve, impredicabile fuga verso la dodicesima vittoria di tappa al Giro. Centocinquanta metri a sessantacinque orari, stavolta il treno dell'Omega Pharma ha una certa utilità perché lo estrae dal mazzo al momento giusto e gli abbrevia la già minima fatica. Il grazie quindi stavolta è sincero e più sentito: «Ho una squadra eccezionale, queste sono le mie tappe». Da cinque anni non c'è un uomo al mondo tanto veloce e tanto costante. Un anno fa, a Veduggio, Andrea Guardini seppe beffarlo anticipandolo, peccato che l'Astana ora abbia deciso di lasciarlo a casa. In Argentina, a inizio anno, c'era

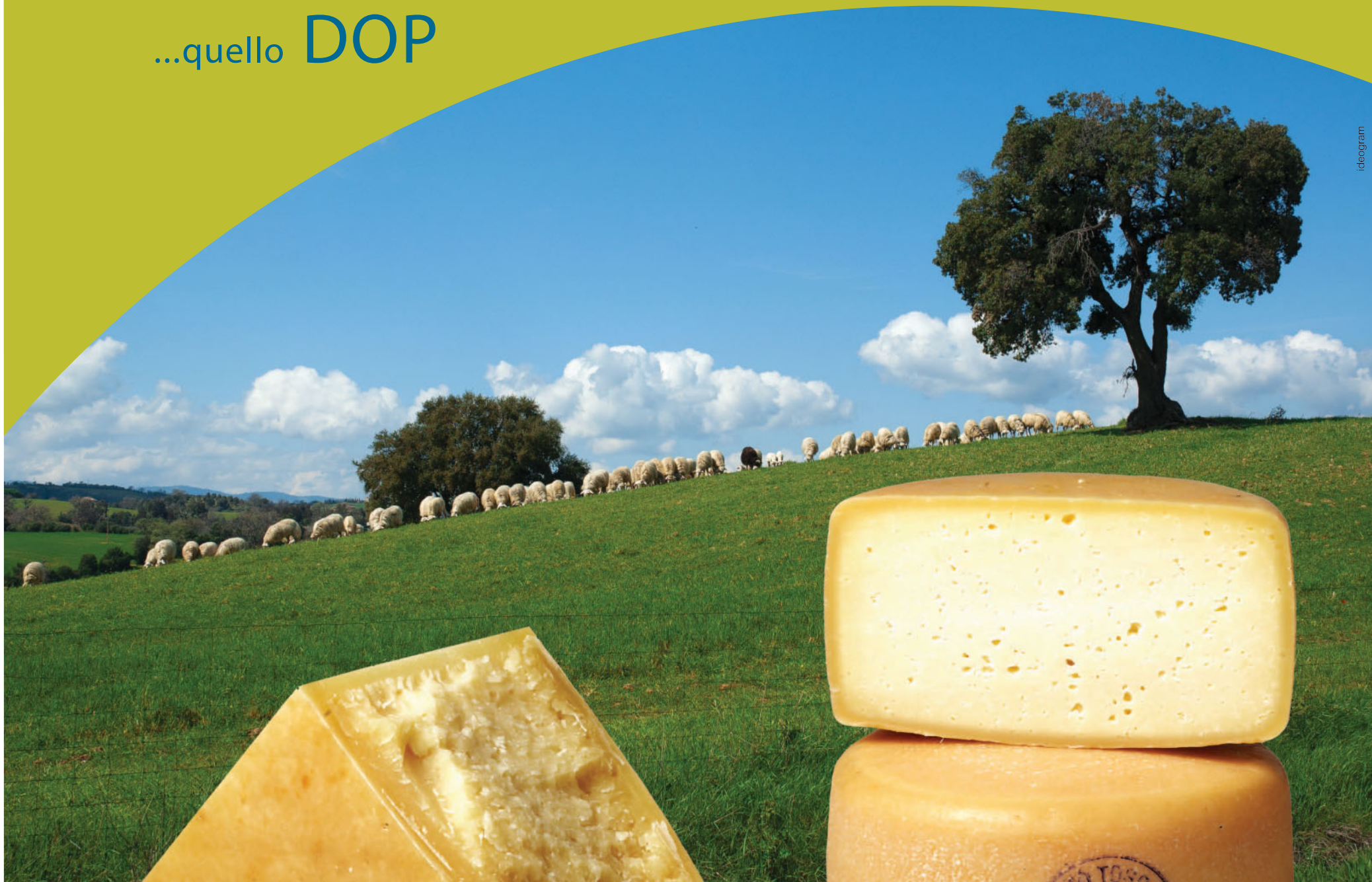
riuscito Sacha Modolo. Sono episodi, piccole gioie. Quelle grandi, quelle che cantano, da cinque anni le raccoglie l'uomo dell'Isola di Man. Non si sa se arriverà alle montagne, ma ha un cruccio da un anno, la maglia rossa che a Milano, dodici mesi fa, gli sfuggì per un solo punto. L'orgoglio potrebbe fargli sorvolare Galibier e Tre Cime, qualche altra volata qua e là c'è. Non è mai andato oltre le tre vittorie al Giro. Questa la festeggia sollevando nel cielo della Puglia il dorsale 108, il numero che Wouter Weylandt indossava per l'ultima volta giù dal Bocco, due anni fa esatti. Ieri lo hanno ricordato tutti, anche Luca Paolini, mentre indossava la maglia rosa sul podio, e gli ex compagni della vecchia Leopard, oggi Radioshack.

Intorno a Margherita di Savoia, nell'afa speciale di quella parte della Puglia, sotto montagne e laghi di sale, la tappa vola via serena e sonnacchiosa fino ai meno trenta. Mentre Wiggins è in rimonta con la sua squadra dopo aver cambiato bici, il gruppo si sfalda per una maxi caduta. Metà riesce a ripartire quasi subito, l'altra resta indietro ed è costretta a una galoppata lunghissima. Wiggins sferza i suoi uomini, Nibali ed Hesjedal, nel primo gruppo, cavallerescamente non chiedono alle loro squadre di entrare in azione, e il rientro della Sky è rapido. Wiggins però, posseduto da uno strano fuoco, quando mancano due km all'arrivo decide di mettersi in testa al gruppo lanciato verso la volata e tirare come un gregario, come se avesse un velocista dietro. Certo, per non rischiare ancora, o forse per provare la gamba in vista della due giorni delicata che il calendario gli mette sotto gli occhi. In casa Sky assicurano sull'unità della squadra, oggi un po' di cose saranno più chiare. Prima di Pescara ci sono 60 km di strappi brevi e discese difficili, a ripetizione. Wiggo deve difendersi, salvarsi. È la prima tappa complicata del Giro, succosa per chi, come Nibali, dalla crono di domani ha tutto da perdere.

LOTTO		GIOVEDÌ 9 MAGGIO									
Nazionale	88	11	56	49	29						
Bari	42	89	50	5	79						
Cagliari	70	47	6	18	11						
Firenze	63	56	4	70	14						
Genova	76	33	66	68	70						
Milano	36	3	34	55	54						
Napoli	31	74	27	17	7						
Palermo	77	14	90	63	83						
Roma	64	73	54	67	83						
Torino	57	74	6	66	9						
Venezia	51	31	65	15	56						
I numeri del Superenalotto		Jolly SuperStar									
13	16	20	21	25	65	69	64				
Montepremi		1.677.995,53		5+ stella		€					
Nessun 6 Jackpot		€ 28.561.184,91		4+ stella		€ 28.105,00					
Nessun 5+1		€		3+ stella		€ 1.538,00					
Vincono con punti 5		€ 41.949,89		2+ stella		€ 100,00					
Vincono con punti 4		€ 281,05		1+ stella		€ 10,00					
Vincono con punti 3		€ 15,38		0+ stella		€ 5,00					
10eLotto		3	6	14	31	33	36	42	47	50	51
		56	57	63	64	70	73	74	76	77	89



scopri il gusto del vero
PECORINO TOSCANO
...quello **DOP**



ideogram



www.pecorinotoscanodop.it

